

n. 2/2007 (50)

L'ATEO

ISSN 1129-566X

L'ATEO

Bimestrale dell'UAAR

n. 2/2007 (50)

€ 2,80



Darwin Day 2007

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 2/2007 (50)
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – C.P. 749 – 35122 Padova
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
www.uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Accorti, Massimo Albertin,
Mitti Binda, Raffaele Carcano,
Francesco D'Alpa,
Calogero Martorana, Romano Oss,
Rosalba Sgroia, Giorgio Villella

CONSULENTI

Rossano Casagli, Luciano
Franceschetti, Dario Savoia,
Carlo Tamagnone, Alba Tenti

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Riccardo Petrini

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi e articoli
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviati per E-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 10
50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)
Tel. / Fax 055.711156

Distribuzione in libreria:
Joo Distribuzione
Via F. Argelati 35 – 20143 Milano

STAMPATO

Marzo 2007, Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8, 50142 Firenze

Sommario

Editoriale

di Maria Turchetto 3

Chi ha bisogno delle cause finali?

di Telmo Pievani 4

L'Evoluzione è Maschio o Femmina?

di Felicità Scapini 5

**Antropologia culturale e antropologia biologica:
una storia di destini incrociati**

di Carlo Talenti 8

La Chiesa contro Darwin. Parola di papa

di Francesco D'Alpa 10

Libertà laica e scienza sociale

di Carmelo R. Viola 13

Il nostro Darwin Day 2007

a cura di Baldo Conti e Maria Turchetto 16

Laicità, solitudine e morte

di Carlo Bernardini 25

Ipertrofico sarà lei

di Marco Accorti 28

Ingerenza del Vaticano

di Margherita Hack 30

**Audizione parlamentare:
l'UAAR alla Prima Commissione Affari Costituzionali**

di Rosalba Sgroia 32

**Intervento per l'audizione in Parlamento sulle proposte
di legge Spini e Boato in materia di libertà religiosa**

di Luigi Lombardi Vallauri 33

Recensioni 35

Lettere 37

In copertina

Maurizio Di Bona (www.thehand.it).

Nell'interno vignette di

Pag. 7: Michael Willhoite; pag. 9: Joshua Held (da www.aduc.it); pag. 12,
32: Sergio Staino (da l'Unità); pag. 14, 29: Enzo Apicella (da Liberazione);
pag. 24: Goffre (da www.lalente.net); pag. 31: Maurizio Di Bona.

Scimmiettini cari,

Eccoci qua: come sempre un po' in ritardo alla seconda uscita dell'anno. Come sempre ci siamo presi un po' di tempo per raccogliere i risultati dei Darwin Day: resoconti dei Circoli, contributi di relatori, interventi di tutti quanti – e sono tanti – vogliono dire la loro sull'argomento. Il risultato, come potete constatare, è ottimo e abbondante. Quanto al ritardo, lo recupereremo fin dal prossimo numero. Promesso. Le iniziative dedicate a Darwin crescono e si moltiplicano di anno in anno: mi chiedo cosa succederà nel 2009, quando celebreremo il doppio anniversario del bicentenario della nascita del nostro eroe e dei 150 anni dalla pubblicazione dell'*Origine delle specie*: fuochi artificiali, vedrete!

Eppure i nemici di Darwin non demordono. Molti dei contributi raccolti in questo numero rintuzzano creazionisti vecchi e nuovi – soprattutto quelli nuovi, quelli che hanno rispolverato l'ammuffita teologia naturale ottocentesca e cercano di spacciarla per merce fresca, ribattezzata con l'acronimo ID (*Intelligent Design*) e riverniciata con un po' di probabilismo (l'"argomento antropico" del matematico Dembski) e con qualche altra speculazione all'apparenza – solo all'apparenza – scientifica (l'argomento della "complessità irriducibile" del biochimico Behe). Ora, che i sostenitori del Dio Creatore si travestano da scienziati mi fa piacere e mi tranquillizza: sarei molto più preoccupata se gli scienziati fossero costretti a travestirsi da preti, o quanto meno da credenti, come succedeva ai tempi di Galilei – i tempi in cui bisognava farlo per salvare la pelle. Ma che questo dibattito tra evoluzionisti e creazionisti persista e continui a trovare spazio mediatico mi dispiace e mi disturba. Non è mica una cosa seria. Anche se i *media* continuano a presentare le due posizioni in campo come paritetiche, le cose stanno altrimenti: dalla parte di Darwin è schierata l'intera comunità scientifica, con pochissime eccezioni (in Italia, Zichichi – capirai!), mentre dalla parte del neocreazionismo stanno soprattutto preti, predicatori, zelanti avvocati, qualche giornalista d'assalto e qualche filosofo stantio (in Italia, Evandro Agazzi e Vittorio Mathieu, evviva la gioventù!). Tra interlocutori così eterogenei la discussione è fasulla: il classico dialogo tra sordi. Smettetela di azzuffarvi, per favore! Chi vuol credere a un dio barbuto che fa gli omini con

la mota, s'accomodi. E chi si sforza di riformulare la teoria darwiniana sulla base dei nuovi sviluppi della ricerca scientifica, continui in pace il suo lavoro.

Ecco, lo sapevo. Quando c'è una zuffa e qualcuno cerca di placare gli animi, salta sempre fuori la domanda: chi è stato a cominciare? Bene, affrontiamola, questa domanda. E diamo una buona volta la risposta: sono stati i creazionisti.

Tutto è cominciato negli Stati Uniti, quando hanno voluto mettere in discussione l'insegnamento della teoria dell'evoluzione nelle scuole. I Darwin Day sono cominciati di lì, l'iniziativa è partita appunto dagli Stati Uniti, nel 2001, come reazione a un movimento che, a partire dagli anni '90, si è messo a far pressione nelle università e nelle scuole. Ne trovate una circostanziata ricostruzione nel recente libro di Telmo Pievani, *Creazione senza Dio* (Einaudi, Torino 2006): «Petizioni e appelli di genitori credenti contro l'insegnamento della teoria dell'evoluzione hanno generato conflitti fra il corpo insegnante, gli studenti e le famiglie in molti distretti scolastici. A volte la polemica è penetrata addirittura nei collegi dei docenti, spaccati in fazioni contrapposte. Qualcuno ha proposto, seriamente, di insegnare la teoria dell'evoluzione soltanto a patto che sulla copertina dei manuali fosse stampata una dichiarazione nella quale si precisasse il suo carattere ipotetico e la pericolosità delle sue conseguenze filosofiche: qualcosa del tipo "si consiglia la lettura di questo libro a un pubblico adulto"» (pp. 33-34).

Ma cari i miei fedelissimi al Creatore, che caspita di pretese sono? Insegnare l'ID accanto alla teoria dell'evoluzione sarebbe come insegnare il sistema tolemaico accanto a quello copernicano, il flogisto insieme all'ossigeno, la pietra filosofale accanto alla tavola periodica degli elementi, raccontare che la terra è tonda ma non si può escludere che sia piatta. Non insegnare affatto la teoria dell'evoluzione – come pretendevano la Moratti e i nostrani *teocon* più papisti del papa – sarebbe come non insegnare le quattro operazioni, il pendolo e il piano inclinato. Dico, datevi una regolata! Qui in Italia, poi, avete già l'ora di religione, dovete proprio farci perdere tempo anche nell'ora di scienze? Non vi sembrerebbe ragionevole finirla qui?

Eh, lo so: povera ragione, non basta mai. Se *bastasse* la ragione, un libro come quello di Pievani che ho citato dovrebbe essere *definitivo* sulla questione. Dopo averlo letto, i creazionisti dovrebbero dire: "scusate, togliamo il disturbo". Leggetelo anche voi, scimmiettini: è molto bello. Oltre a documentare l'"arrembaggio" dei neocreazionisti, ne smonta pazientemente gli argomenti, approfondisce alcuni problemi metodologici importanti per capire appieno il quadro teorico della teoria dell'evoluzione (in questo numero de *L'Ateo* vi proponiamo uno di questi approfondimenti). E c'è un capitolo che mi piace tanto: il primo, intitolato *Darwin prima che fosse Darwin*. Ricostruisce il percorso intellettuale del grande naturalista: dalla rassicurante teologia naturale di William Paley (l'ID nella sua versione ottocentesca), cui aderiva da giovane studente, alla formulazione della teoria che «spalancherà al genere umano la possibilità di una concezione completamente laica del vivente». Una concezione in cui le ipotesi di un Dio Creatore e di un Disegno Intelligente diventano superflue, insostenibili e addirittura blasfeme. Un percorso che è una strada in salita: perché non si tratta semplicemente di lasciare un'idea per prenderne un'altra. Si tratta di studiare e osservare e vagliare ipotesi e modelli che offrano un quadro esplicativo coerente, e considerare obiezioni e superare difficoltà. Si tratta, insomma, di *conquistare* la nuova idea attraverso un complesso percorso intellettuale che è al tempo stesso un percorso di maturazione, perché alla fine si viene a patti con la realtà. Una realtà che non è rosea e rassicurante come la favola del progettista divino dotato di onniscienza e bontà infinita: la realtà di una natura che evolve anche grazie alla morte, alla violenza e a sofferenze inaudite.

E a proposito di sofferenze, di morte e dei diversi modi in cui si possono guardare in faccia e affrontare: il tema del prossimo numero sarà "Il dolore inutile". Ve ne do un anticipo in questo numero (così cominciate a pensarci sopra): l'articolo di Carlo Bernardini *Laicità, solitudine e morte*.

Che c'è, lettori? Cosa sono quei musi lunghi? Vi ho tediato con questi discorsi cupi? Allegri, su! Guardate che ghiotta torta c'è in copertina! Su, fatemi un bel sorriso – da brave scimmie che siete.

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

DARWIN DAY 2007

Chi ha bisogno delle cause finali?

di *Telmo Pievani*, telmo.pievani@unimib.it

Una sponda rischiosa per il dibattito sul disegno intelligente riguarda la nozione di "finalità" in natura. L'impressione è che recentemente alcune riflessioni filosofiche al riguardo abbiano dato fiato alle strumentalizzazioni dei neocreationisti, il cui errore di fondo è quello di non distinguere le caratteristiche dell'apparente "progetto naturale" esibito dagli organismi nei loro adattamenti da quelle di un presunto "progetto intelligente". La creatività impersonale della selezione naturale consiste in un meccanismo cumulativo, e non soltanto in un filtro negativo, che insieme ad altri fattori naturali permette di assemblare strutture apparentemente molto improbabili e ben "progettate per" i loro compiti di sopravvivenza e riproduzione attuali, attraverso una lunga sequenza di passi intermedi dotati di uno specifico vantaggio adattativo.

La comparsa di quel "per" non manca tuttavia di suscitare discussioni. In che senso le strutture naturali sono "progettate per" la sopravvivenza? Stiamo parlando di cause finali? Non è forse questo uno degli obiettivi dei neocreationisti, reintrodurre una finalità nell'operato della natura? La spiegazione evoluzionistica, come hanno insegnato maestri del pensiero biologico quali Ernst Mayr e Francisco Ayala, contempla fra le sue peculiarità rispetto alle scienze fisiche quella di aver reintrodotta, con piena dignità e rigore di analisi, le cause "teleonomiche" nello statuto di una ricerca scientifica empiricamente verificabile. Un evoluzionista deve chiedersi non soltanto il "come", ma anche il "perché" della presenza di un certo tratto adattativo, e deve darsi una risposta all'interno di classi di cause naturali. Riprendendo la quadripartizione aristotelica, ciò significa che forse è necessario ricorrere non soltanto a cause materiali, cioè la sostanza biochimica del vivente, e a cause efficienti, la selezione naturale operante su varianti genetiche, ma anche a cause formali (perché una tigre è una tigre e genera altre tigri?) e a cause finali (a che cosa servono gli occhi?). Attorno a questa quarta categoria, però, cominciano i problemi.

Innanzitutto è bene distinguere non soltanto un "progetto naturale", o meglio un'apparenza di progetto come quella generata dalla selezione naturale, da un qualsiasi progetto "intelligente", ma anche distinguere quest'ultimo, che sia cosciente o non cosciente, da un progetto "finalizzato". Sono due questioni distinte: rimanendo nel campo del comportamento umano, vi può essere un progetto intelligente senza alcuna finalità o intenzione; viceversa, è possibile che un progetto sia finalizzato anche se non è frutto di una mente cosciente. Io posso coscientemente produrre una stringa di simboli casuale, senza significato; al contrario, posso produrre una frase significativa senza alcuna finalità cosciente, in modo automatico.

Ma che dire degli organismi e delle specie, cioè i protagonisti dell'evoluzione? In che senso possiamo parlare di cause finali? Ma soprattutto, è utile reintrodurle? Alcuni studiosi, forse troppo attenti all'informazione contenuta nei congegni molecolari della vita e troppo poco al suo carattere evolutivo, associano l'idea di causa finale al "programma genetico" contenuto in ogni cellula di un organismo. In tal modo confondono, come sanno bene i biologi evolutivi dello sviluppo, le cause finali con le cause formali: una tigre è una tigre, e genera tigri, in virtù del codice genetico e dei meccanismi di sviluppo propri di quella specie; i suoi tratti adattativi trovano in quei meccanismi la loro causa formale, non finale. Nell'ovulo fecondato di una tigre ci sono le istruzioni per fare una tigre e non un castoro, nell'architettura dei geni *hox* c'è il "progetto" di una mosca o di un leone, d'accordo, ma già in Aristotele ciò era inteso, in primo luogo, come una causa interna e non esterna (quindi era già escluso il progettista), e in secondo luogo come l'essenza fisica e formale di quella specie. Quindi non come un progetto da realizzare (da parte di chi?) un'intenzione, uno scopo, ma come un percorso vincolato e intrinseco di cambiamenti di sviluppo che conduce a un esito che deve essere il più fedele possibile per garantire la continuità generazionale necessaria all'evoluzione.

Da qui la distinzione fondamentale fra la "teleonomia" dello sviluppo e qualsiasi principio "teleologico". Le lavatrici hanno "programmi" che una mente intelligente ha introdotto in loro finalisticamente, gli organismi no, e Aristotele, a differenza di alcuni contemporanei, lo aveva capito benissimo quando scriveva che negli organismi le cause finali e le cause formali coincidono, poiché le prime sono determinate dalla natura interna della materia organica. Dire che in quell'ovulo fecondato c'è una "tigre in potenza" è cosa però leggermente diversa dal dire che vi è la causa finale del diventare tigre. Diversamente si cade nel preformismo di ritorno e nella confusione di Paley fra artefatti e organismi.

Ma rispetto ad Aristotele noi sappiamo anche qualcosa in più e di diverso, e cioè che quei programmi genetici sono il frutto di una selezione naturale operante su variazioni casuali. Ne deriva una difficoltà per un secondo possibile utilizzo del concetto di causa finale nell'evoluzione, ovvero quello associato alla funzione o utilità attuale di una struttura. Il fatto che un occhio serva per vedere, una gamba per camminare e un dente per masticare, implica che essi si siano sviluppati "per" svolgere quella funzione? Ricordiamo infatti che la causa finale di Aristotele richiede, in modo stringente, che l'esito del processo abbia "causato" il suo inizio: senza quel fine o quella funzione, non esisterebbe l'oggetto. Se io, progettista intelligente, ho in mente di unire le due sponde di un fiume, costruisco un ponte, non una casa. Possiamo dire lo stesso del fatto che un occhio, dal punto di vista della specie, trova la sua "causa finale" nella funzione del vedere?

A onor del vero, alcuni evoluzionisti pensano di sì, ma i dubbi sono molti e principalmente connessi a due evidenze. La prima è che quella funzione è stata raggiunta grazie a un accumulo di vantaggi intermedi portati, ciascuno, da mutazioni genetiche del tutto contingenti rispetto al loro esito adattativo. Come può una serie di eventi casuali essere mossa da una causa finale? Il singolo vantaggio che, di passo in passo, favorisce una mutazione

DARWIN DAY 2007

fa parte della causa efficiente (il meccanismo della selezione naturale), non di una presunta causa finale. Che dire poi, e questa è la seconda evidenza problematica, di tutti i casi in cui l'utilità attuale di un organo non corrisponde affatto alla sua origine storica? Se le ali non si sono affatto sviluppate "per" il volo come lo conosciamo oggi e gli arti non sono comparsi in concomitanza con la camminata sulla terra ferma, come ritengono molti paleontologi, in che senso possiamo dire che il volo è la causa finale delle ali e il camminare è la causa finale degli arti dei tetrapodi?

Forse ciò che chiamiamo "fine" è in realtà un effetto collaterale, illusorio, dell'utilità attuale. Solo se prescindiamo dalla storia naturale di un tratto e dal suo sviluppo nell'individuo possiamo asserire che sì, *hic et nunc*, un occhio ha in sé la "causa finale" di vedere. Ma la sua reintroduzione in questi termini di puro senso comune non è di alcuna utilità per un'analisi evolutivista. Come ha mostrato efficacemente uno dei maggiori esperti a livello internazionale di biologia dello sviluppo, Alessandro Minelli, l'*evo-devo* ci insegna a rendere conto di ciascuno dei processi che intervengono nello sviluppo attraverso una doppia lente interpretativa: quella della logica

intrinseca di quel processo nel momento in cui si realizza durante lo sviluppo, e non "in previsione" del suo esito futuro; e quella del possibile significato adattativo di quel processo quando è comparso nella storia evolutiva della specie. Pensare che un uovo o un seme siano adulti in potenza ci impedisce di formulare domande corrette sul piano scientifico, esattamente come pensare che gli unicellulari siano comparsi "in vista" dell'arrivo dei pluricellulari.

A costo che qualche storico della scienza nostalgico del finalismo si senta orfano, si farebbe nondimeno una felice opera di chiarezza se si convenisse sul fatto che stando alle evidenze empiriche e logiche un principio teleologico in natura non sussiste né a livello di storia naturale su larga scala, né a livello di filogenesi dei tratti di una specie, né a livello dello sviluppo di ciascun individuo di una specie di generazione in generazione. Non ci ritroveremo, per questo, in balia del puro caso, ma nelle braccia di una spiegazione naturalistica potente che sa render conto dell'apparente progetto degli organismi senza ricorrere ad alcuna causa finale.

Infine, molti biologi sospettano oggi che la stessa metafora del codice

genetico come "programma" informazionale sia fuorviante. Se avessero ragione, vorrebbe dire che non esiste nemmeno la base materiale da cui era partito il ragionamento dei difensori di una causa finale inscritta nello sviluppo. Lo sguardo tarato sul tempo profondo, tipico dell'evoluzionista, vede il genoma come un sistema molecolare di codificazione efficiente ma ridondante, con arcipelaghi di significato dentro un oceano di triplette, pieno di sequenze egoiste e autoreferenziali, chiaramente il frutto di tentativi ed errori, di rimaneggiamenti e riorganizzazioni, di un'esplorazione stocastica, senza alcuna corrispondenza lineare fra le dimensioni del codice e le complessità degli organismi che ne derivano. Pessimo, come programma informatico. Pessimo, come prodotto di un progetto intelligente.

Telmo Pievani insegna Filosofia della Scienza all'Università di Milano-Bicocca. Il testo qui riprodotto è tratto dal suo recentissimo libro *Creazione senza Dio*, © Giorgio Einaudi editore, Torino, 2006 (pp. 120-125) che ringraziamo per l'autorizzazione alla pubblicazione. Tra gli altri libri di questo autore ricordiamo *Homo sapiens e altre catastrofi* (2002) e *La teoria dell'evoluzione* (2006).

L'Evoluzione è Maschio o Femmina?

di Felicità Scapini, scapini@dbag.unifi.it

In questa mia riflessione, che ho esposto in svariate occasioni a convegni di biologia evolutivista e nelle mie lezioni universitarie, pongo l'accento piuttosto sul soggetto, vale a dire sullo studioso dell'evoluzione, teorico o sperimentale, che sull'oggetto del dibattito, il mondo dei viventi. Nessuno può negare l'importanza dell'ideologia, alla quale uno scienziato aderisce, per lo sviluppo del suo pensiero. Lewontin nella serie di conferenze riportate in *Gene, Organismo e Ambiente* (Gius. Laterza & Figli S.p.A., Roma-Bari, 1998) ha sottolineato questa relazione a proposito di certe scelte ideologiche a favore di uno o dell'altro modo di interpretare la natura degli organismi e di conseguenza a favore dei finanziamenti per lo sviluppo di

determinate ricerche piuttosto che di altre. Lewontin contrapponeva le due ideologie del Capitalismo e del Marxismo e lucidamente sottolineava la loro influenza sulla ricerca biologica.

Nella storia del pensiero biologico ritroviamo ripetutamente, e sempre accesa, la dicotomia olismo e riduzionismo. Canguilhem (*La conoscenza della vita*, Il Mulino, Bologna, 1976, pp. 127-128) ha bene espresso questo «pendolare» del pensiero scientifico: «Sul problema delle strutture e delle funzioni, stanno l'uno di fronte all'altro *meccanicismo* e *vitalismo*; sul problema della successione delle forme, si fronteggiano *discontinuità* e *continuità*; sul problema dello sviluppo degli esseri, *preformazione* ed *epigenesi*; sul

problema dell'individualità, *atomicità* e *totalità*». E si chiedeva se questa «oscillazione permanente» non fosse una caratteristica inerente all'oggetto stesso dello studio, alla vita cioè. In alcuni momenti fondamentali la questione è stata apparentemente risolta a favore del riduzionismo, come è avvenuto per le grandi rivoluzioni di Darwin e della Sintesi Evolutivista, ma l'altra faccia della medaglia non ha mancato di ritornare regolarmente alla ribalta.

Nel suo stimolante libro *La morte della natura*, Carolyn Merchant (Garzanti, Milano, 1988) sottolinea il carattere "femminile" dell'approccio ecologista (non ecologico!) e lo contrappone a quello "maschile" iniziato con

DARWIN DAY 2007

la Rivoluzione Scientifica e basato su regole economiche. Come si esprime la Merchant, la Natura è donna e l'uomo vuole possederla e dominarla, attraverso la tecnologia, come lo sfruttamento dei minerali del sottosuolo, ma anche attraverso il pensiero scientifico. Con la Rivoluzione Scientifica l'uomo avrebbe acquisito potere sulla natura, comprendendola, con la scienza, e sfruttandola, con la tecnologia. Scienza, tecnologia ed economia si sarebbero sviluppate di pari passo in una società "maschilista" e, non a caso, nella scienza si trovano molte interpretazioni economiche e molti legami con le scoperte tecnologiche. È tipico invece delle culture tradizionali, che rimangono tutte per molti aspetti animistiche, considerare la Natura come un organismo e come tale trattarlo, cioè con rispetto e insieme timore. Le donne, per il particolare ruolo che occupano nella società, di madri soprattutto, poi di educatrici, di organizzatrici della famiglia o di altre entità sociali, tendono a mantenere questo tipo di rapporto anche con la Natura Madre, un po' da pari a pari, comunque da essere vivente a essere vivente. Nelle società agricole tradizionali questa relazione con il mondo naturale ha risvolti nelle pratiche agricole (agricoltura di sussistenza) e nella sostenibilità ambientale, che si contrappongono all'agricoltura industrializzata e produttrice di ricchezza. Nelle società sviluppate è rimasta una tendenza femminista-ecologista, forse legata alla natura stessa della donna. Su questo filo di pensiero, Donna e Natura vengono identificate in una relazione scambievole: la natura è femminile e la donna è naturale. La scienza al femminile non avrebbe, quindi, legami con l'economia e la tecnologia, ma sarebbe rivolta ad una migliore comprensione dei legami esistenti tra gli uomini o le donne e la Natura.

L'etologia umana e la psicologia riportano molte prove a sostegno di una differenziazione tra i comportamenti maschile e femminile fin dalle prime fasi dello sviluppo del bambino. Tra le caratteristiche considerate femminili vi è quella di porsi in relazione con gli altri, ed è nota la maggiore attitudine a comunicare delle donne rispetto agli uomini. Alcuni studi di neurofisiologia vanno anche oltre, identificando diversità nell'organizzazione del cervello dell'uomo e della donna, con diverso sviluppo delle aree deputate al pensiero razionale e a quello relazio-

nale, al linguaggio e all'orientamento spaziale.

Non vi è dubbio che il dibattito sulle teorie dell'Evoluzione è acceso e tuttora non risolto. Mi sono chiesta se anche nelle scienze evoluzionistiche si possano ritrovare i due diversi modi di porsi, al maschile oppure al femminile. Su questo punto ho incontrato sempre una certa resistenza da parte dei colleghi maschi a seguire il mio ragionamento. Per definizione, la Scienza è neutra, ideologicamente neutrale e senza sesso. Chi "soggettivizza" la Scienza è anti-scientifico. Quindi, sarebbe assurdo sostenere una teoria della scienza al maschile o al femminile ed il libro della Merchant sarebbe semplicemente l'espressione di un'ideologia, fuori dalla scienza. Io credo che ai colleghi che condividono alcuni aspetti del pensiero della Merchant non piaccia sentirsi "femminili" e che altri, "maschili" come modo di porsi nei riguardi della Natura, non condividano semplicemente le conclusioni estremiste di questa autrice americana.

Un'analisi della *sex ratio*, o rapporto numerico tra sessi, nelle scienze evoluzionistiche non sarebbe statisticamente significativa, perché uno dei due gruppi analizzati ha troppi pochi rappresentanti. Mayr nel suo *Un lungo ragionamento* (Bollati Boringhieri, Torino, 1994) in cui analizza il pensiero darwiniano e quello neo-darwinista, nomina pochissime voci femminili. Tra queste egli cita Sandra Herbert che «per prima comprese chiaramente l'intuizione cruciale che Darwin ebbe dopo la lettura dell'economista Malthus; già in precedenza, comunque, Mayr e Ghiselin avevano indicato la natura popolazionale della selezione» (pag. 93). È interessante l'atteggiamento maschilista di Mayr che non riconosce pienamente ad una collega una priorità di riflessione.

In effetti, la linea di pensiero che dalla Rivoluzione Scientifica ha portato a Darwin e alla Sintesi neo-darwinista è tipicamente maschile. Fin dalle Rivoluzioni Scientifica e Tecnologica, sia lo sfruttamento sia la conoscenza della Natura sono regolati da un paradigma riduzionista e meccanicista centrato sull'uomo, e quindi maschile. La quantificazione dei fenomeni, la misura, la ricerca di leggi e di regolarità, proprie del pensiero scientifico, caratterizzano anche l'economia. Il ruolo che la lettu-

ra del trattato di economia di Malthus ha avuto su Darwin è innegabile, ed è interessante come le metafore economiche siano rimaste a caratterizzare il Darwinismo ed il Neo-darwinismo, applicate fino all'eccesso nella moderna Sociobiologia.

La regola (sarebbe interessante analizzarne le eccezioni nel corso della storia scientifica) che la scienza è una caratteristica maschile non può essere dipesa da soli motivi sociali, dato che letteratura e arti figurative hanno avuto una ben più vasta, e riconosciuta, rappresentanza femminile. Ma più che il sesso dello scienziato, che oggi, dopo la scolarizzazione obbligatoria, non può certo essere considerato una discriminante, è interessante considerare se esista effettivamente un tipo di approccio "femminile", *sensu Merchant*, negli studi sull'evoluzione, attento alle relazioni e più olistico di quello "maschile".

La studiosa americana Lynn Margulis (*Symbiosis in cell evolution*, New York, 1993) ha contribuito alla teoria evoluzionistica in modo assolutamente innovativo, sottolineando, tra i meccanismi dell'evoluzione biologica, l'importanza della simbiosi e della cooperazione piuttosto che quella della lotta per l'esistenza, reintroducendo quindi un modo di pensare olistico, che sembrava assolutamente superato dai successi del riduzionismo. Il simbiote, cioè il nuovo essere nato da una cooperazione, rappresenta un progresso rispetto alla somma delle parti che lo costituiscono e, secondo l'espressione propria della Teoria dei Sistemi, presenta proprietà emergenti non possedute dai due organismi che lo hanno formato, ora non più separabili. Un esempio ben noto sono i licheni, organismi ad altissime potenzialità ecologiche, originati dall'unione di un'alga e di un fungo.

L'innovazione teorica recentemente introdotta da Eva Jablonka e Marion Lamb (*Epigenetic Inheritance and Evolution*, Oxford University Press, 1995), che analizza il ruolo dei fattori epigenetici (non contenuti nei geni) nell'evoluzione, nasce più in sordina, con una paziente ricerca dei fatti, soprattutto rappresentati dalle nuove scoperte nell'ambito della biologia molecolare. Alla luce dei fatti riportati in questo libro magistrale, l'altra faccia della medaglia, quella olistica, che considera l'organismo nella sua

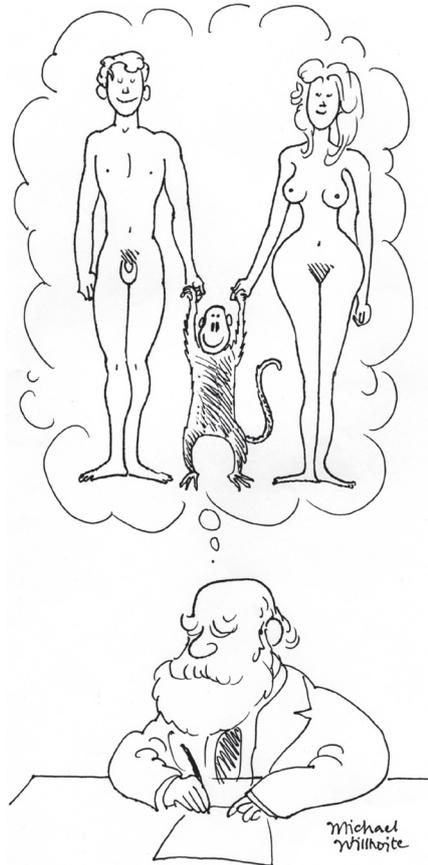
interezza, si manifesta da sola agli increduli ricercatori come un aspetto della fondamentale caratteristica della vita. Ma una volta rotto il ghiaccio, una volta aperta la possibilità dell'influenza dell'ambiente sul genotipo, che era stata esclusa con autorità (maschilista?) fin dalla nascita della genetica come scienza e poi dal Neodarwinismo, ecco che si apre la strada alla teoria della Natura al femminile, quella teoria che rivaluta il ruolo delle "madri".

La stessa Jablonka (Avital e Jablonka, *Animal Traditions: Behavioural Inheritance in Evolution*, Cambridge University Press, 2000), con un straordinario salto di livello di organizzazione, dalle molecole al comportamento, vede nelle attività di cura della prole messe in atto da molti animali, insetti sociali, uccelli, mammiferi e soprattutto dall'uomo, una strategia evolutiva perché vengano trasmesse ai figli quelle particolari relazioni con l'ambiente che i genitori hanno sviluppato attivamente nel corso della loro vita. I genitori non solo trasmettono ai figli i loro geni, ma anche informazioni su come vivere (nel caso dell'uomo), cosa mangiare (scelte alimentari nel caso di tanti animali, insetti compresi), come procurarsi il cibo (i carnivori insegnano a cacciare ai loro piccoli), dove vivere (tutti gli animali che costruiscono nidi o tane per i propri piccoli), eccetera.

Lo studio dell'evoluzione del comportamento diviene "femminile" non solo perché le ricercatrici sono più adatte ad effettuare pazienti studi di allevamenti e di incroci di animali di laboratorio, ma soprattutto perché è "femminile" l'attitudine a dare importanza alle relazioni degli animali con l'ambiente e degli animali fra loro. Il metodo dell'introdursi, da pari a pari, nella società naturale degli scimpanzé o dei gorilla, applicato dalle primatologhe ed etologhe Jane Goodall e Diane Fossey, è tipicamente un tipo di approccio al femminile.

Una donna considera le relazioni tra organismo e ambiente come la vita stessa e la trasmissione di queste relazioni ai figli e di conseguenza alle generazioni che seguono diviene la chiave dell'evoluzione dei viventi. Non c'è organismo che possa essere considerato avulso dall'ambiente; il comportamento e tutte le attività vitali in senso lato si svolgono in un

ambiente. Un animale "si comporta" *hic et nunc*, qui ed ora, vale a dire mette in atto come individuo un comportamento in un luogo ed un istante determinati (Campan & Scapini, *Etologia*, Zanichelli, Bologna, 2004). In quest'ottica, il concetto di individuo viene esteso al "sistema organismo", risultato di un processo di sviluppo dell'individuo, avvenuto nel tempo e nello spazio con interazioni complesse tra geni e ambiente. Molti comportamenti inoltre sono messi in atto da sistemi di livello superiore a quello individuale, ad esempio da due o più individui (come la comunicazione e i vari comportamenti sociali), o da un simbiote che, come abbiamo visto più sopra, è il risultato "emergente" della cooperazione tra due organismi diversi.



Libertà e plasticità, contingenza e labilità sono tutte peculiarità dei comportamenti. La dimensione temporale (la storia individuale vissuta) è l'altra fondamentale caratteristica dei caratteri comportamentali che dobbiamo considerare in una teoria dell'evoluzione del comportamento. Lo sforzo dell'etologia classica di ridurre il comportamento ad una catena di azioni in risposta a stimoli specifici, applicando un riduzionismo metodologico che ha reso scientifico lo

studio del comportamento animale, va integrato con una nuova concezione olistica (in questo caso organismica) o sistemica del comportamento, che consideri lo sviluppo e l'evoluzione del complesso o, meglio, del sistema animale-ambiente. Analogamente, lo studio della trasmissione ereditaria dei comportamenti deve essere integrato da quello della trasmissione "culturale" che è in effetti un'eredità di caratteri acquisiti, come aveva ipotizzato Lamarck.

L'olismo nelle sue espressioni più estreme, ad esempio quello di Teilhard de Chardin (*Le Phénomène humain*, Editions de Seuil, Paris, 1955) o di Lovelock (*L'ipotesi Gaia*, 1996), non è tuttavia "femminile", forse perché la donna non osa andare "oltre" nel pensiero, affacciandosi alle grandi sintesi. Le immagini che rappresentano l'evoluzione dei viventi, per questi autori di grandi sintesi olistiche, sono visioni di montagne, come lo è la piramide immaginata da Teilhard de Chardin per descrivere la "emergenza" dell'Uomo, o di vulcani, come viene proposto nella copertina dell'edizione italiana di *Il corpo di Gaia* (Volk, 2001). Anche Richard Dawkins, il profeta del Neodarwinismo, usa per l'evoluzione dei viventi la metafora *la scalata del monte improbabile* (Mondadori). Queste metafore rappresentano evoluzioni cosmiche, grandi eventi, la Torre di Babele elevata dall'uomo, che una mentalità femminile non ardirebbe concepire. Le donne contrappongono *Microcosmi* (Lynn Margulis, foto di copertina, in: Margulis & Sagan, 1997) o macachi che spulciano i propri piccoli (Avital & Jablonka, foto di copertina), tutti aspetti chiave della storia dei viventi raccontata al femminile.

L'amico Michele Sarà, recentemente scomparso, a cui dedico con affetto questo articolo, olista nell'intimo, è riuscito, in una sintesi assolutamente originale, ad esporre quanto il pensiero evolutivista perda a trascurare aspetti non squisitamente riduzionisti. Sarà ha scelto per la copertina del suo libro *Evoluzione costruttiva* (UTET, Torino, 2005) un'immagine inquietante: gli scheletri di quattro animali uno sul dorso dell'altro, che richiamano i reperti paleontologici, una delle prove forti dell'avvenuta evoluzione biologica, ma che in realtà rappresentano i quattro musicanti di Brema della favola, e quindi la cooperazione, il valore dell'amore, l'importanza del-

DARWIN DAY 2007

l'esperienza degli anziani. Le donne, per natura depositarie della memoria delle favole popolari, dovrebbero comprendere d'intuito questa metafora dell'evoluzione costruttiva e fondarvi una innovativa interpretazione dell'evoluzione biologica. Purtroppo l'ambiente accademico non è ancora pronto a questo tipo di innovazioni del pensiero, né le ricercatrici riescono a intuirne la portata.

Felicità Scapini, professore associato e titolare del corso di Zoologia per la laurea in

Scienze Biologiche della Facoltà di Scienze MFN dell'Università di Firenze, lavora presso il Dipartimento di Biologia Animale e Genetica. Ha un'intensa attività scientifica in campo etologico con pubblicazione d'articoli, libri, partecipazioni a congressi e seminari d'insegnamento all'estero. Ha ricevuto il "Prix Auguste Chauveau de l'Académie Vétérinaire de France" per l'etologia nel 2002 ed il "Fellowship of the Royal Institute of Navigation" per i contributi nello studio dell'orientamento degli animali nel 2003. È *referee* per molte riviste internazionali ed è coordinatrice generale

del progetto euro-mediterraneo WADI finanziato dalla Commissione Europea sulla gestione sostenibile delle risorse naturali. Nata a Verona nel 1947, concittadina quindi, amica, compagna di scuola e collega del nostro caro Martino Rizzotti. Martino e Felicità hanno fondato e animato per una decina d'anni il Gruppo italiano di Biologia evoluzionistica, che ha organizzato in sedi diverse vivacissimi incontri annuali su tematiche riguardanti l'evoluzione biologica, contribuendo allo sviluppo di questo filone di ricerca anche fra i giovani ricercatori.

Antropologia culturale e antropologia biologica: una storia di destini incrociati

di Carlo Talenti, ctalenti@libero.it

1. Di fronte al problema del *potere* il ricongiungimento tra antropologia culturale e antropologia biologica deve fare i conti con un nuovo sbarramento; questa volta gestito dal marxismo, che per oltre un secolo ha preteso di poter dire l'ultima parola in merito alla stratificazione sociale e alla dialettica del potere. Purtroppo, dopo un breve idillio di Engels con la nascente teoria dell'evoluzione, è prevalsa nel marxismo posteriore una intransigente stroncatura del darwinismo come fondamento teorico di una sociobiologia borghese, mirante a giustificare, sotto il manto della spiegazione scientifica, la sopraffazione dell'uomo sull'uomo. In realtà, alla distanza, il mite e prudente Darwin ci offre strumenti di penetrazione nelle più lontane origini dell'uomo che l'irruenza rivoluzionaria di Marx non poteva darci. Ma all'interno della nuova sintesi della teoria dell'evoluzione c'è spazio anche per le insostituibili analisi di Marx. Infatti, Marx senza Darwin ha finito per indulgere nella congettura di società dalle origini egualitarie e non sfruttatrici che non sono mai esistite e non potevano esistere. Ma ora che abbiamo a disposizione *una rappresentazione non antropomorfa dell'uomo*, siamo costretti a riconoscere che le violenze che l'uomo porta con sé sono quelle stesse alle quali la vita condanna inesorabilmente tutti gli esseri viventi: predare per sopravvivere e conflagrare per riprodursi. Due fini umanamente *non negoziabili* e a esito bloccato.

Questo non significa che le lotte per l'emancipazione degli emarginati non abbiano più motivo di esserci, e che gli economisti liberisti possano pretendere di sostenere "scientificamente" un modello dei processi produttivi e distributivi che abbia miglior fondamento di quello marxista. Al contrario, tutte le proposte normative – di fronte alla naturalità dell'uomo – si ritrovano sullo stesso piano: non possono esibire legittimazioni fondate, perché sono arbitrarie. Quelle che sono state tramandate storicamente sono soltanto sorrette da un equilibrio di dominanze e sottomissioni che per tempi più o meno lunghi ha ottenuto di fatto il riconoscimento dei governati. E sempre si sono affermate quelle forme di arbitrio che hanno saputo instaurare anche un arbitrato tra dominanti e dominati.

Tutto ciò si attua nell'ambito del repertorio di comportamenti concessi all'uomo dalla selezione naturale, come accade a tutte le specie viventi. Ma appunto in questo repertorio di possibilità, *oggi meglio conosciute*, c'è spazio per lotte di emancipazione dei popoli sottosviluppati e sfruttati. La loro giustificazione non è però fondata su un ipotetico stato di natura sottratto ad ogni forma di violenza e quindi assumibile come *un obiettivo da riconquistare*; la loro giustificazione è fondata soltanto su una valutazione comparativa storicamente determinata

della distribuzione delle risorse e sulla valutazione dell'esaurimento possibile delle risorse non rinnovabili. Si lotta politicamente o per rendere i ricchi meno ricchi e i poveri meno poveri, oppure per rendere i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più sfruttabili e quindi sempre più poveri. Sinistra e destra si confronteranno sempre, di fatto, su preferenze comparative che valutano con differente sensibilità la sofferenza degli altri: donne e uomini del tempo in cui ci tocca vivere. E, per chi vuol davvero operare per impedire che quasi un miliardo di esseri umani muoia di fame e 2-3 miliardi vivano di miserie e di stenti non c'è bisogno di fondazioni metafisiche, né di tipo religioso trascendente, né di tipo storico-dialettico immanente. E la ragione è semplice: di fronte alla morte siamo tutti perdenti; ma di fronte alle donne e agli uomini che verranno possiamo essere dei vincitori di cause ignobili che hanno aumentato inutilmente la sofferenza dei nostri simili, o di cause nobili che sono riuscite a ridurla.

Questo è lo stato effettivo delle cose e di questo stato è auspicabile che prendano atto proprio coloro che hanno a cuore l'eredità del marxismo. Diversamente essi ritarderanno soltanto quella presa di coscienza collettiva della piena *naturalità dell'uomo* che sola potrà modificare le condizioni di sopravvivenza della nostra specie: una coscienza collettiva che gradualmen-

te sgretoli le drammaturgie religiose del peccato e della rigenerazione che fanno tanto comodo agli altri poteri, e anzitutto a quello economico, a quello militare e a quello politico.

Senza attenuazioni occorre ammettere che la cultura ufficiale dell'Unione Sovietica ha sostenuto attraverso la figura esemplare di Lysenko, una visione distorta e illusoria della biologia umana che ha voluto deliberatamente ignorare la base genetica del comportamento umano, e quindi si è ostinata a sostenere con la forza della sopraffazione che gli uomini possono trasformare e manipolare senza limitazioni l'ambiente in cui vivono. È una rappresentazione che è stata ripetutamente falsificata con costi enormi di vite umane. Ciò che la biologia evolutivista c'insegna è invece che tutti gli esseri umani sono portatori dello stesso genoma, e quindi anche le teorie razziali che hanno giustificato genocidi, sfruttamenti e stermini sono rappresentazioni falsificabili. Ma la biologia c'insegna contemporaneamente che gli uomini nascono tutti differenti come *fenotipi*: per potenziale del sistema immunitario, per stato di salute, per accesso alle risorse da parte dei propri genitori, per contingenze educative e per contingenze storiche. E con le loro organizzazioni sociali essi possono aggravare o attenuare queste disuguaglianze.

2. Di questa rappresentazione non antropomorfa dell'uomo dovrebbero prendere atto anche le scienze umane: psicologia, sociologia, linguistica e antropologia culturale. Esse sono nate nel solco della teoria dell'evoluzione – o di una teoria storica dei tempi lunghi – e come atto fondativo hanno proprio denunciato il carattere illusorio delle religioni. Comte, Durkheim, Freud, e quasi tutti i primi antropologi hanno presentato spiegazioni che mostrano il carattere compensatorio delle religioni, e le hanno riconosciute come rappresentazioni del mondo prescientifiche. Purtroppo gli attacchi contro il darwinismo alla fine dell'Ottocento e ai primi del Novecento – quando esso non aveva ancora fatto i conti con la genetica – ne hanno indebolita la credibilità e le scienze umane hanno ritenuto opportuno fondare la propria scientificità su modelli funzionalisti, strutturalisti, comportamentisti o di analisi dell'inconscio. E non si sono accorte che funzione, struttura, coscienza e inconscio sono categorie

che acquistano piena densità analitica solo riferite alla biologia; così, oggi assistiamo alla parabola discendente di queste prime teorie delle scienze umane, che pure hanno permesso di raccogliere un ricco repertorio di dati empirici. Perciò, un collegamento delle scienze umane con la biologia è oggi sempre più opportuno, proprio sul piano euristico e analitico della ricerca scientifica. E il passo decisivo è anzitutto quello di trovare un collegamento verificato e falsificabile tra antropologia culturale e antropologia biologica (cioè fisica).

Nel breve corso di un secolo e mezzo le due antropologie sono state segnate da *destini incrociati*. Quella culturale nell'Ottocento era all'avanguardia nell'indagine sulle antichità dell'uomo; oggi è una specializzazione in crisi, sia metodologicamente, sia per quanto riguarda i contenuti. Sul piano del confronto interculturale finisce per confondersi con la sociologia; sul piano delle antichità dell'uomo, per confondersi con l'archeologia; e sul piano della verifica del processo di ominazione non sa trovare la saldatura con l'antropologia biologica e si compensa con l'antropologia filosofica.

Per contro, l'antropologia fisica, ancora verso la metà del Novecento, disponeva d'una teoria dell'evoluzione in via di assestamento in nome della nuova sintesi di Mayr e di documentazioni fossili non abbondanti. Ora il neodarwinismo ha occupato la scena della ricerca biologica con ricadute sulle neuroscienze, sulla psicologia evolutiva, sullo studio delle malattie e sulla sociologia. E contemporaneamente le documentazioni fossili sono diventate consistenti, a cominciare da quelle della paleoantropologia, e i metodi d'analisi dei reperti si sono straordinariamente affinati. Oltre alle *comparazioni e alle ricostruzioni morfologiche* l'antropologia fisica ricorre oggi alle *datazioni offerte dalla biologia molecolare* che studia la sequenza delle mutazioni genetiche. Una documentata e chiara sintesi di questi sviluppi è ora disponibile anche per i non addetti ai lavori grazie alla pubblicazione di Gianfranco Biondi e Olga Rickards, *Il codice Darwin*, Edizioni Codice, Torino 2005. Ad essa si possono affiancare due recenti volumi di Telmo Pievani: *Homo sapiens e altre catastrofi – Per una archeologia della globalizzazione*, Meltemi, Roma 2002; *Introduzione alla filosofia biolo-*

gica, Laterza, Roma-Bari 2005. Se si confrontano questi testi con il libro di Kilani citato nell'articolo apparso nel precedente numero della rivista (*L'Atteo* n. 1/2007, p. 16) e con l'eccellente *Storia dell'antropologia* (culturale) di Ugo Fabietti, Zanichelli, Bologna 1994, a fine lettura risulta evidente la inversa maturazione epistemologica delle due specializzazioni.

L'asimmetria del percorso tra le due antropologie è inequivocabilmente documentata dalla seguente affermazione di Kilani: *"Gli oggetti dell'antropologia sono forme simboliche e non realtà fisiche"*. Questa definizione si discosta decisamente da quella di Malinowski, uno dei padri dell'antropologia culturale che recita: *"La cultura comprende gli artefatti, i beni, i processi tecnici, le idee, le abitudini e i valori che vengono trasmessi socialmente"* nella quale sono compresi le tecniche, le rappresentazioni del mondo e i costumi di una determinata popolazione. Le tecniche riguardano il rapporto degli uomini con le cose, cioè con tutto ciò che nella realtà è manipolabile e trasformabile dagli artifici umani (il saper fare). Le rappresentazioni del mondo riguardano le mappe della realtà che l'uomo costruisce attraverso segnali olfattivi e sonori, attraverso segnali grafici e verbali (il sapere rappresentare o saper capire). I costumi sono classi di comportamenti verificabili che distinguono i gruppi umani nei loro rapporti interindividuali e intercollettivi, intraindividuali e intracollettivi (il saper agire). In tutti questi riferimenti il simbolico non è mai contrapposto alla realtà fisica. In altri termini il simbolico – *ciò che sta in luogo di qualcos'altro, ciò che rinvia ad un "altro non presente"* – non è mai ridotto ad una realtà *non fisica, non naturale*, che implicitamente finisce per coincidere con *l'immaterialità dello spirito*. E la ragione è semplice: indizi, segnali e grafici, sono realtà fisiche e naturali che rinviano ad altre realtà fisiche e naturali.



DARWIN DAY 2007

Lo slittamento di significato del *simbolico* verso lo *spirituale* è tipico di molti usi del linguaggio comune e ha finito per invadere vasti settori dell'antropologia culturale impegnati a differenziare l'uomo dalla natura. Ma una rapida verifica negli usi del linguaggio comune consente di eliminare gli equivoci che si sono accumulati nel termine *cultura*.

Diciamo comunemente "uomo di cultura", "si è fatto una cultura", "non ha cultura", "è mancanza di cultura"; oppure "le culture primitive", "la cultura antica o moderna o contemporanea", "le culture del mondo" e "popoli di antica cultura"; o ancora "la cultura agricola" e "la cultura industriale", "la cultura religiosa", "la cultura letteraria" e "la cultura scientifica", "la cultura musicale e "la cultura artistica"; e poi "la cultura popolare", "l'alta cultura", "la cultura dei ceti medi" e "la cultura di massa". E similmente diciamo e comprendiamo le espressioni "la cultura giovanile" e "la cultura della terza età", "la cultura dei ghetti" e "la cultura rionale", "la cultura sportiva" e "la cultura degli intellettuali"; e ancora "la cultura cristiana", "la cultura islamica", "la cultura buddista" e "la cultura

confuciana", e per finire – pur senza esaurire questo elenco – diciamo "la cultura italiana", "la cultura francese", "la cultura tedesca", "la cultura russa", "la cultura americana", "la cultura indiana", "la cultura cinese", "la cultura tibetana" e così via, tanti quanti sono gli Stati, le nazioni e i popoli che conosciamo.

Questo lungo elenco, che sembra ovvio e banale, offre tuttavia un ventaglio di usi che ci consente di distribuire il campo di riferimento del termine *cultura* tra due poli estremi. Da una parte abbiamo la cultura come patrimonio individuale, dall'altra la cultura come patrimonio collettivo; ma in entrambi i casi si tratta di un contenuto di rilevanza antropologica, sociologica e psicologica. La cultura di un individuo lo rende partecipe di una lunga tradizione; la cultura di un popolo raccoglie le tradizioni di tutti i ceti e di tutte le classi sociali, e lasciando sullo sfondo i loro conflitti, mette in comune i costumi, le tecniche e le rappresentazioni del mondo che identificano i suoi attori sociali nei confronti di quelli di un'altra cultura.

Ora, tenendo conto che dal punto di vista statistico *il modo di determinare*

una popolazione è fondamentalemente convenzionale, diventa relativamente facile recuperare i vari usi del termine *cultura*. Essi definiscono di volta in volta la popolazione con riferimento al territorio (Stato, regione, ghetto), alla religione, all'età degli attori sociali, al prevalere delle tecniche manuali o intellettuali, al tipo di produzione dominante (agricola o industriale), al tipo di rappresentazione del mondo (religiosa o scientifica).

Tutte queste accezioni del termine "*cultura*" coinvolgono costumi, tecniche e rappresentazioni del mondo, ma si identificano o vengono identificate nei confronti delle altre o dalla prevalenza di uno di questi tipi di sapere, o da caratteri temporali, o da caratteri spaziali. In definitiva, la *cultura* come fenomeno collettivo coincide con la *società*. Il termine *cultura* indica piuttosto il risultato dell'agire sociale e dei comportamenti che lo mettono in atto; il termine *società* indica piuttosto il legame che tiene insieme gli attori sociali. In nessuno di questi riferimenti emerge una realtà *non naturale*. Lo spirito è una tipica invenzione dei poteri di astrazione e di immaginazione dell'attività cerebrale umana.

La Chiesa contro Darwin. Parola di papa

di Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

La recente "apertura" della Chiesa all'evoluzionismo non si può conciliare con la Teologia consolidata, con i documenti del Magistero e soprattutto con i *responsa* antimodernisti della Commissione Biblica (dei primi due decenni del Novecento), che di fatto costituiscono tuttora gli ultimi pronunciamenti ufficiali in proposito, sostanzialmente con il crisma della "infallibilità". Infatti, il tradizionale antievoluzionismo non solo è in pieno accordo con il senso letterale della Bibbia, ma è stato presentato sempre come il frutto di dimostrazioni teologiche "razionali" ed ha sempre fatto parte dell'insegnamento "immutabile" della Chiesa.

Nonostante i tanti distinguo, nell'ultimo scorcio del Novecento, fra "senso

teologico" e "interpretazione letterale", non vi può essere alcun dubbio su come il racconto di Genesi sia stato utilizzato fino a quasi un secolo fa come qualcosa di più che un'ipotesi scientifica e proprio questo ha determinato da un certo punto in poi l'insorgere di conflitti non solo con le varie branche delle scienze, ma con il metodo scientifico in genere (vedasi l'attuale ambito della bioetica). Il credente assume infatti, sempre, come punto di partenza, la sua verità "forte", che ritiene possa essere solo confermata e quand'anche smorza i toni polemici, afferma comunque che il senso della rivelazione rimane immutato in quanto prescinde dall'immagine della storia dell'uomo fornita dalla scienza: poiché la teologia non dipende dalla scienza.

Il 22 ottobre 1996 Giovanni Paolo II, in un Messaggio alla Pontificia Accademia delle Scienze (riunita in Assemblea plenaria per discutere sull'origine della vita e l'evoluzione), afferma, in linea con l'Enciclica "Providentissimus Deus" di Leone XIII (1893) e soprattutto con Tommaso d'Aquino, che non può sussistere nessun vero conflitto fra scienza e fede in quanto "la verità non può contraddire la verità". Ovviamente, la verità per eccellenza sarebbe quella proposta dalla teologia cattolica ed i problemi li susciterebbe semmai la scienza, quando si contrappone o sembra contrapporsi ad essa.

Per Giovanni Paolo II si possono delimitare tre diverse aree del "sapere": la riflessione filosofica, la riflessione teologica e la scienza (tradizionalmen-

DARWIN DAY 2007

te *ancilla philosophiae*); il primato della fede sulle scienze (reclamato anche nella sua Enciclica "Fides et ratio" del 1998), poggia saldamente sulla tradizione; ogni teoria scientifica "dimostra la sua validità nella misura in cui è suscettibile di verifica", mentre invece l'autorità biblica non ha bisogno di essere controllata.

Giovanni Paolo II richiama le precedenti piuttosto limitate concessioni di Pio XII all'evoluzionismo, ma ribadisce che la Chiesa non può arretrare dalle sue posizioni e che ogni dottrina può essere discussa solo se non intacca il deposito tradizionale della fede e della Rivelazione. Restano dunque non questionabili la centralità dell'uomo nel creato ("la sola creatura che Dio abbia voluto per se stesso") ed il suo valore di "persona" (un valore pienamente ignorato nel passato, come prova la secolare posizione della Chiesa riguardo alla pena di morte). GP II riafferma anche la dualità (corpo ed anima) dell'essere umano, e ribadisce la presenza di una "differenza di ordine ontologico (un *salto ontologico*) fra l'uomo e gli altri viventi".

In pratica egli non condanna più in modo assoluto l'evoluzionismo, ma lo considera comunque una teoria non provata e non affrontabile secondo una lettura materialista, ovvero prescindendo dalla Rivelazione. Ma, così facendo, stravolge la dottrina tradizionale e contraddice il senso letterale della Bibbia e secoli di predicazione assolutamente antievoluzionista. Basta, infatti, consultare qualche testo catechistico degli anni cinquanta del Novecento, per rendersi conto di come, a discapito della "Humani Generis", l'insegnamento è ancora radicalmente antievoluzionista: ad esempio, "l'evoluzione dei viventi appare contraria al senso letterale ed ovvio della Scrittura, che indica le piante e gli animali come creati 'secondo la loro specie' e narra la creazione 'speciale' dell'uomo sia quanto al corpo, sia quanto all'anima, dicendo espressamente che Dio ha immediatamente formato il corpo dell'uomo e creata l'anima".

La presunta "apertura" di GP II è dunque più che altro una cauta ritirata, di fronte ad un problema che per i non cattolici è oramai quasi privo di senso: giacché esistono fin troppe e convergenti prove dell'evoluzione, non smentite da fatti contrari. E molte di queste prove esistevano perfino

decenni prima, in tempi in cui il papato stigmatizzava gli evoluzionisti e quanti all'interno della Chiesa ricercavano un qualche "concordismo". Il vero "salto" non è quello dalla scimmia all'uomo, ma piuttosto dall'antievolutionismo assoluto all'evoluzionismo concordista.

La posizione "ufficiale" della Chiesa rispetto all'evoluzionismo è stata "infallibilmente" definita in pochi documenti, scritti più per frenare la critica dei teologi modernisti, che non per intervenire nel dibattito scientifico: il Decreto "Lamentabili sane exitu" (1907), l'Enciclica "Pascendi dominici gregis" (1907), il *Motu proprio* "Praestantia Scripturae Sacrae" (1907), l'Enciclica "Humani generis" (1952). Nei primi tre l'evoluzione in senso darwiniano ed il trasformismo in genere sono implicitamente rigettati sulla base di un principio d'autorità fondato sul significato letterale di Genesi; nel quarto, pur ammettendosi esplicitamente l'esistenza di un serio problema scientifico che tocca la fede, non per questo si vuole rinunciare alla tesi tradizionale. A monte di essi si colloca l'Enciclica "Providentissimus Deus" (1893) che sancisce, sullo sfondo della da poco dichiarata infallibilità papale (Enciclica "Pastor aeternus" del 1870) l'inerranza biblica, anche oltre le cose di fede e di costume. Il decreto "Lamentabili sane exitu" condanna severamente il "metodo" modernista (che in verità somigliava abbastanza a quello oggi consueto nel mondo scientifico: falsificazione sistematica delle teorie; necessario consenso della comunità scientifica) e anatemizza la tesi secondo la quale il progresso nelle scienze deve indurre a modificare i dogmi. La risposta del clero è tiepida, e Pio X deve tornare due volte in poco tempo sull'argomento, per richiamare all'obbedienza.

Secondo il decreto della Commissione Biblica "De characterе historico trium priorum capitum Geneseos" (1909), si devono intendere in senso letterale-storico (e non si possono avere dubbi in proposito), i seguenti punti di Genesi: (1) la creazione di tutte le cose, fatta da Dio all'inizio del tempo; (2) la creazione speciale dell'uomo; per cui l'anima umana "razionale" viene direttamente da Dio ed il corpo del primo uomo è stato tratto direttamente dalla materia inanimata (Gen. 2, 7), così come concordano tutte le tradizioni semitiche; (3) il corpo della prima

donna è stato tratto, per un atto della volontà di Dio e per una profonda ragione simbolica (I Cor. 2, 8), da una costa di Adamo, e viene fermamente escluso il trasformismo; (4) l'unità del genere umano; (5) la felicità originale dei primi uomini, creati in stato di grazia, d'integrità e d'immortalità; (6) l'ordine dato da Dio all'uomo per provare la sua ubbidienza; (7) la trasgressione dell'ordine di Dio, su istigazione del demone, nascosto sotto le apparenze del serpente; (8) il decadimento dei nostri progenitori dallo stato di innocenza; (9) la promessa del Redentore futuro. Dopo di ciò, il papato tace per qualche decennio, mentre il darwinismo avanza inarrestabilmente.

Con l'Enciclica "Divino Afflante Spiritu" di Pio XII (30 settembre 1943), si concede finalmente una certa libertà critica agli esegeti, ma di fatto non si ritrae sulle affermazioni precedenti della Commissione Biblica, che si preferisce comodamente ignorare. La questione è in parte superata con un'importante lettera della Commissione Biblica al cardinale Emmanuel Suhard (1948), con cui si concede finalmente una più ampia libertà critica ai biblisti; di fatto una ritirata strategica. Così, le aborrite tesi moderniste di Julius Wellhausen (1876) sulle diverse fonti del Pentateuco, che tanto polverone avevano suscitato meno di un secolo prima, entrano nel patrimonio interpretativo ufficiale della Chiesa. Passo dopo passo, il castello della "verità" letterale di Genesi si sfalda. E ai giorni nostri nessun predicatore può contestare una serie di fatti: (1) l'interpretazione letterale di Genesi è totalmente abbandonata; (2) il testo di Genesi espone un racconto mitico della creazione, nel quale a materiali narrativi antichi se ne aggiungono altri più recenti riguardanti la storia della salvezza proposta al popolo ebraico durante il periodo dell'esilio; (3) all'interno di Genesi sono presenti due diversi racconti della creazione: quello di fonte jahvista databile verso il X-IX sec. a.C. e quello di fonte sacerdotale databile verso il VI-V sec. a.C.; (4) il racconto biblico è patrimonio comune ad altre culture (in particolare la babilonese e l'assira), e deriva da fonti e tradizioni più antiche; (5) Genesi non ci informa sulla causa prima e sullo sviluppo del mondo, ma solo su cosa stia a fondamento del mondo; (6) il concetto di "creatio ex nihilo" non compare nelle fonti più antiche, ma è un'astrazione successiva; (7)

DARWIN DAY 2007

alleanza con Yahvé e creazione sono intimamente connesse: Dio agisce per amore stringendo un patto d'alleanza con il suo popolo; (8) la fede nella creazione ha una valenza religiosa e non scientifica; (9) il dogma della creazione si è sviluppato progressivamente, in un secondo tempo. Siamo oramai lontani dalle granitiche certezze di Gregorio XVI, che nell'Enciclica "Singulari Nos" (1834) si scagliava contro i "deliri" dell'umana ragione che corre dietro alle novità!

Nel 1952 Pio XII interviene esplicitamente nel dibattito sull'evoluzionismo, con l'Enciclica "Humani generis", unico documento magisteriale (in tutto il secolo) ad affrontare esplicitamente il problema. Pur con qualche concessione, egli sostiene che in ogni caso deve essere assolutamente rigettata quanto meno ogni ipotesi di poligenismo (in quanto intaccherebbe il dogma del peccato originale); quindi ribadisce che tutte le asserzioni delle scienze debbono essere contestate se si dimostrano contrarie alla dottrina rivelata. Il documento della Pontificia Commissione Biblica "L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa" (1993) si pone a metà strada fra le chiusure letteraliste tradizionali e l'apertura a quelle che erano in fondo le istanze moderniste, ma impone comunque agli esegeti una precomprensione che rispecchi l'interpretazione corrente della Chiesa. L'ultimo importante documento è quello pubblicato nel 2004, con l'approvazione del Cardinale Ratzinger, dalla Commissione teologica internazionale, ed intitolato "Comunione e servizio. La persona umana creata a immagine di Dio". Lo stesso Ratzinger dà inizio al suo pontificato con un'omelia (24 aprile 2005), in cui sostiene fermamente che: "Non siamo il prodotto casuale e senza senso dell'evoluzione. Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario".

In effetti, dopo la "Humani generis" la Chiesa non affronta più, se non con personali esternazioni dei papi, la questione dell'evoluzionismo. Negli atti del Concilio Vaticano I non viene neanche affrontata la problematica suscitata dalla nuova concezione scientifica circa il posto dell'uomo nella natura. Giovanni Paolo II tocca più volte il tema, ma non si sbilancia in sentenze inappellabili e dunque lascia di fatto vigenti i pronunciamenti di

inizio secolo. Nel già ricordato "Messaggio" del 1996 sostiene che: (1) l'esegeta e il teologo devono tenersi informati circa i risultati ai quali conducono le scienze della natura; (2) la teoria dell'evoluzione dell'uomo non può considerarsi una mera ipotesi; (3) l'anima umana, fondamento della dignità della persona, è irriducibile alla materia; (4) la vita umana, dono di Dio, rappresenta una discontinuità ontologica rispetto allo sviluppo delle altre realtà fisiche e biologiche. Ripropone così un concetto classico del pensiero cattolico: l'assoluta separazione fra uomo e natura. Il salto ontologico sarebbe dunque la creazione stessa dell'anima razionale. Alle scienze moderne risulta invece che c'è sempre una continuità: fra uomo pensante ed animale, fra il genere animale e quello vegetale, fra il vivente e il non vivente, fra la materia organica ed il mondo inorganico, e così via.



Una volta costretto a scendere a patti con l'evoluzionismo, Giovanni Paolo II non può che riprendere la strategia dei suoi predecessori all'epoca della battaglia contro la concezione modernista dei generi letterari della Bibbia: delimitare ciò che ritiene ancora difendibile, rispetto ad una scienza che viene comunque sempre denigrata in quanto "scientista" e "materialista". Tutti questi interventi avvengono però sul solo piano pastorale personale; non impegnano troppo i credenti e non scavalcano in nessun modo (anche se la percezione dei cattolici è diversa) i punti fermi della tradizione e le affermazioni (antimoderniste o antievoluzioniste) dei papi che l'hanno preceduto.

Secondo il commento del cardinale Paul Poupard, GP II non ha per nulla inteso riconoscere la validità del darwinismo, quanto piuttosto del so-

lo concetto d'evoluzione, il che non rappresenterebbe un "cambiamento della tradizionale dottrina cattolica", ma solo un "prendere in considerazione gli sviluppi scientifici degli ultimi decenni". Poupard difende in pratica l'evoluzionismo concordista (meglio definibile come "teismo evoluzionista") dal fondamentalismo creazionista: "I fondamentalisti vogliono prendere alla lettera le parole della Bibbia [che non hanno] finalità scientifica". GP II sarebbe assolutamente sereno, in quanto "dal punto di vista cattolico, non c'è contraddizione tra creazione ed evoluzione. L'eventuale processo evoluzionistico della vita non toglie nulla alla realtà della creazione divina". Il punto chiave è ovviamente il passaggio dalla vita "animale" a quella specificamente "umana": una volta che l'evoluzione ha toccato un massimo, Dio interverrebbe sulla materia vivente creando l'uomo, che ha molto in comune con la scimmia, ma non una vera discendenza biologica: e ciò ben si adatterebbe al senso letterale di Genesi.

Questo fumoso approccio (non traducibile in una concreta sequenza di eventi) più che un sereno tentativo di spiegazione sembra una conclusione forzata per salvare a tutti i costi il concetto di "unità anima-corpo presente fin dal concepimento", fondamentale per la attuale catechesi. Nel corso della sua storia il cristianesimo ha però concepito l'anima per lo più secondo il modello platonico. Ed accettare questa sorta di evoluzionismo, purgato dal "materialismo darwiniano", rivitalizzerebbe le ipotesi di una certa separazione (o sostanziale dualismo) anima-corpo, senza la quale è difficile concepire un "salto ontologico". Poupard evita l'ostacolo, sostenendo che la biologia è incompetente in questo ambito, riservato alla filosofia e alla teologia: giacché "unità e separabilità dell'anima e del corpo sono due aspetti paradossali del problema che vengono conciliati in una sana antropologia".

Nel 2005 il cardinale Christoph Schönborn precisa ulteriormente che, mentre si può accettare l'evoluzionismo nel senso di una comune discendenza, non si può fare altrettanto con i concetti di "variazione casuale" e di "selezione" postulati dal darwinismo. Di fronte all'antagonismo fra creazionismo intransigente e darwinismo (o neo-darwinismo) egli sceglie dunque la via di una spiegazione evoluzion-

sta che però riaffermi l'intenzionalità divina: il mondo è stato "creato dalla sapienza di Dio" ed affermare che l'evoluzione della vita sia "senza guida" è "contrario alla ragione"; la prospettiva evoluzionista si può anche accettare, ma non si può accettare come scientificamente provata la rimozione della presenza di Dio in questo progetto. Schonborn segue fra l'altro la strada di quanti vedono una qualche contrapposizione fra darwinismo e neo-darwinismo, mentre secondo gli scienziati il secondo è solo un perfezionamento del primo.

In contrapposizione con l'assoluto afinalismo dell'evoluzionismo darwiniano, il mondo descritto nell'ultimo Catechismo della Chiesa cattolica è ancora fortemente antropocentrico, anche se lo si presenta come in una sorta di processo di perfezionamento. Non è per nulla una teologia tradizionale: quasi un secolo di radicale antidarwinismo (soprattutto in nome della sovrapposizione fra fissismo e creazionismo) viene tranquillamente glissato e torna pienamente in campo il concetto di un Dio provvidenziale

e manutentore. Si adombra perfino l'ipotesi (a suo tempo eretica) di una creazione continua o comunque non ancora terminata; e si riattualizzano le istanze manichee, giacché le imperfezioni del mondo non includono il male morale: che non dipende da Dio, e sarebbe entrato nel mondo con il peccato originale.

Gli argomenti accennati in questo articolo sono sviluppati in: "La chiesa antievoluzionista", di F. D'Alpa, Laiko.it, Catania, 2007 (maggiori informazioni su www.laiko.it).

Libertà laica e scienza sociale

di Carmelo R. Viola, csbs@tiscali.it

Faccio riferimento al cosiddetto "Darwin Day" – ovvero al giorno dedicato al portabandiera dell'evoluzionismo – alla cui commemorazione sono stato invitato a partecipare dall'UAAR di Catania capeggiato dall'intrepido Giuseppe Bertucelli. Davanti ad un programma in cui si parla, tra l'altro, di *contestualizzazione storico-scientifica* di Darwin e di *principi, termini, limiti, importanza, attualità* dell'evoluzionismo, mentre ringrazio, mi sento anzitutto in dovere di ridimensionare gli attributi ordinari dei non credenti. Con il che intendo dire che per essere atei, agnostici, razionalisti o, come preferisco dire io, laici, non significa essere abilitati a trattare fino in fondo temi della fattispecie, ma basta pensare con la propria testa, dare ascolto alla scienza ma sempre in senso critico, ovvero prestare credito a quelle affermazioni scientifiche che sono compatibili con la nostra libertà di pensiero, con la nostra coscienza e con una convivenza civile in cui sia possibile esercitare la libertà di pensiero e di coscienza in un rapporto di reciprocità.

Noi viviamo in un contesto sociale che reprime e, in ogni caso, non educa alla libertà laica. La prima forma di repressione è consumata a danno dell'infanzia, cioè della primissima età, quando il soggetto è più ricettivo, più plasmabile, più indifeso. Noi tutti – o quasi tutti – siamo stati battezzati da santamadrechiesa quando eravamo totalmente incoscienti, complici le persone

che più ci amavano o che più dovevano prendersi cura di noi, non perché non ci volessero bene, ma perché, vittime anche loro, erano convinte di farlo per il nostro bene. Ma il peggio viene dopo il battesimo e si chiama catechesi. La catechesi infantile è un vero crimine perché è il *sequestro preventivo della ragione*. La catechesi avviene in casa, soprattutto in chiesa ed anche per assorbimento passivo dei costumi del contesto sociale e impedisce al soggetto di crescere libero dai pregiudizi e dalle ipoteche religiose. Il caposaldo delle catechesi religiose è il creazionismo.

Il creazionismo è il filo conduttore delle religioni teiste: se la fede nel Dio creatore venisse meno, tali religioni perderebbero ogni credibilità, non avrebbero alcuna ragion d'essere ovvero le loro gerarchie sarebbero private del pretesto che le legittima. Senza un Dio creatore da nulla, la Chiesa "imploderebbe", cioè rovinerebbe su se stessa lasciando allo scoperto un cumulo di crimini e di stupidità. Le religioni teiste – ovvero creazioniste – sono il prodotto ultimale di una tendenza umana a dominare il proprio simile. Questa tendenza ha una spiegazione biologica. Per intanto ci basti prenderne atto. Come gli dèi pagani furono un'invenzione, un'invenzione è il Dio creatore dei teisti.

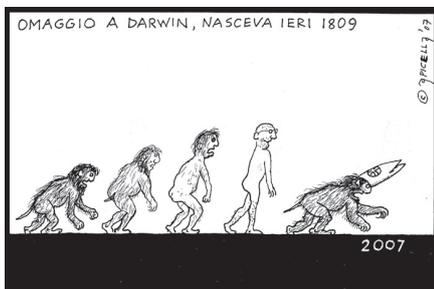
Torniamo al punto di partenza. Noi, atei, agnostici, razionalisti – o, come preferisco dire io, laici – vogliamo

semplicemente essere degli uomini comuni, padroni della nostra ragione e rispettosi delle convinzioni altrui. Vogliamo difenderci e nello stesso tempo essere difensori e non, a nostra volta, oppressori, dei compagni-vittime dei poteri religiosi. Per questo contrapponiamo l'ateismo al teismo. Su questo doppio tema s'è scritto moltissimo e molto si scrive ancora. Ma non c'è niente di più facile da confutare del teismo, il quale si confuta da sé. Infatti, il Dio-creatore è un Dio-persona: una figura-immagine mentale che nega se stessa perché Dio sta per tutto e persona sta per "parte". Dio è l'assoluto, mentre la persona è la risultante di una sintesi (di organi, rapporti biochimici, bisogni, sentimenti e così via). Se un Dio è il creatore del tutto, prima della creazione (ammesso che dal niente si possa trarre qualcosa) deve esserci stato per un tempo infinito un Dio solitario e inutile. Il che è impensabile.

Il fatto che non sappiamo darci una spiegazione del mondo non ci autorizza ad affermare che esso sia stato creato, cioè tratto dal nulla, da un'entità chiamata Dio: ciò, infatti, non significa nulla e non aggiunge alcunché alla nostra ignoranza. L'insufficiente spiegazione razionale-scientifica del mondo non esclude che un giorno non possiamo darcela e, in ogni caso, non ci abilita a coprire dei vuoti di conoscenza verificabile (scientifica) con "atti di fede" e semmai ci sentiamo rassicurati da

DARWIN DAY 2007

questi, la consolazione immaginaria non ci dà il diritto di imporli agli altri. Aggiungiamo che noi possiamo vivere senza conoscere le origini del mondo e la ragion d'essere della vita. La nostra mente non riesce a comprendere (nel senso proprio di *com-prendere!*) un mondo con delle origini o un mondo eterno, ma a noi interessa l'esistente: il nostro benessere in un contesto che arricchisce di gioia la nostra parabola esistenziale. Siamo costretti a batterci contro il teismo perché esso è diventato uno strumento di potere, perché esso ci contende il diritto di essere magari persone comuni, dedite al bene proprio e disponibili verso gli altri.



L'evoluzionismo ha un'importanza incommensurabile come diretto antagonista del creazionismo, di cui si è parlato. Ciò non significa che esso debba spiegare le origini del mondo né scoprire la ragion d'essere della vita. L'evoluzionismo indica il modo di essere dell'esistente (che è quanto c'interessa, come abbiamo già detto): esso affonda le radici nel *panta rei* (tutto scorre) di Eraclito e, ripreso da nomi grandi come Kant e Lamarck, trova il più grande e più famoso sistematore in Darwin. L'evoluzionismo darwiniano vuole essere una conoscenza non più solo intuitiva ma anche sperimentale, e quindi esclude ogni atto di fede.

A noi laici, in quanto tali, basta essere "liberati" dal potere teistico, cattolico e non. E non siamo tenuti ad entrare nel merito perché non siamo necessariamente dei ricercatori scientifici, nel qual caso, dovremmo occuparci di una serie di scienze complementari che vanno dalla paleontologia alla genetica. A noi basta guardare dentro all'evoluzionismo per quel tanto che interessa la vita di uomini comuni nel contesto dell'esistente o, al massimo, della *scienza dell'esistente* se vogliamo approfondire tale contesto come io, sociologo, ho fatto e continuo a fare con la biologia del sociale, versione

naturalistico-biologica della scienza sociale.

L'evoluzionismo costituisce una svolta fondamentale nella crescita della nostra specie, cioè della storia — a condizione che venga assimilato nella sua essenza — perché rompe il baliatico secolare che da millenni tiene l'uomo medio legato agli impostori, che speculano sulla paura naturale di fronte all'ignoto. Quanto tali impostori siano forti ce lo dice la loro sopravvivenza nonostante la scoperta dell'evoluzionismo come modo di essere della natura e la possibilità di concepire la storia in maniera del tutto laica. Ciò avviene perché il bisogno di essere rassicurati di molta gente è più grande del bisogno di conoscere la verità ma anche perché le istituzioni pubbliche, rette da uomini di potere (e non di servizio alla comunità) restano dalla parte degli impostori.

L'impostura teistico-clericale ha dei derivati che sono nello stesso tempo strumenti dei suoi sostenitori. Questa alleanza tacita devia e ritarda la crescita della specie verso l'uomo "eticamente adulto". Ogni organizzazione, politica, economica o ricreativa, che provoca dipendenza psicologica, di fatto costituisce un "surrogato religioso" con effetti del tutto analoghi. Si può quindi trattare di un partito, di una squadra di calcio o dello stesso contesto sociale: un'ideologia, il tifo sportivo e il costume consumistico, se vissuti acriticamente, possono ripetere il rapporto di fede, prodotto dalle religioni, ottundere il pensiero e la coscienza, ridurre gli "interessati" (militanti, sostenitori o clienti) alla condizione di sudditi. Una psicodipendenza analoga all'effetto delle droghe.

È inevitabile prendere atto che la scoperta dell'evoluzionismo da sola non ha liberato l'uomo dalle imposture suggestive degli autoreferenti intermediari fra il cielo e la terra. Infatti, la Chiesa aggira l'evoluzionismo, e il capitalismo addirittura se ne dà un'interpretazione falsa e lo sfrutta a proprio favore. L'evoluzionismo deve essere compreso nella sua vera essenza. Pertanto, serve puntualizzare:

1. Che evoluzionismo vuol dire anzitutto e semplicemente che tutto avviene.
2. Che divenire vuol dire cambiare, in meglio o in peggio, a seconda della

confluenza dei fattori (interni e ambientali).

3. Che dalla confluenza di tali fattori biogeni nasce la vita attuale, ovvero nascono le sintesi bio-organiche, vegetali ed animali, dall'ameba all'uomo.

4. Che Darwin ha osservato come le suddette sintesi bio-organiche o soggetti viventi concorrono, a seconda dei livelli, alla predazione per la propria alimentazione e conservazione, alla riproduzione per la conservazione della propria specie, alla difesa del proprio *habitat*, alla competitività agonistica per la dominanza nel proprio specifico contesto ambientale e da ciò ha tratto i concetti rispettivamente della selezione naturale e della lotta per l'esistenza.

5. Che la specie umana è essa stessa un prodotto dell'evoluzione, che nasce animale e che è via via ciò che diventa.

6. Che la lotta per l'esistenza non produce in ambito umano gli stessi effetti che in ambito animale: in questa la selezione avviene in funzione della specie, mentre in quella avviene in funzione del potere.

7. Che tale differenza è dovuta all'intervento del fattore-ragione che modifica e talora sostituisce l'istinto.

8. Che la ragione è la base per la possibile futura autocoscienza etica (apice dell'evoluzione umana). Ne consegue:

9. Che mentre al livello preumano gli automatismi istintivi della lotta per l'esistenza, combattuta con competitività agonistica, provocano distruttività interspecifica "compensata" (come è dimostrato dagli equilibri fra le varie specie in una giungla non disturbata dalla caccia), al livello umano, la competitività agonistica, diretta dalla ragione e sostenuta dalla capacità aggressiva della tecnologia, produce una crescente distruttività intraspecifica "non compensata" (come dimostra il crescere della conflittualità civile e la reazione cataclismica della natura sempre più offesa). Ovvero:

10. Che al livello umano, la competitività agonistica di diretta derivazione animale (attorno a cui è nato e si è sviluppato il capitalismo fino all'estremiz-

zazione del neoliberismo a gestione bancaria mondiale), non contribuisce ad una evoluzione positiva (cioè verso il meglio) ma, al contrario, blocca la crescita della specie e la sospinge, con tutta la biosfera, afflitta da crescenti squilibri indotti dal capitalismo, verso la morte globale per saturazione di conflittualità e di insospitalità dell'*habitat* umano.

Questo significa che l'evoluzionismo va guardato con molta attenzione per evitare il fatto grottesco che, mentre ricorriamo ad esso per confutare la tesi creazionista del potere clericale che pretende d'impadronirsi degli uomini sin dalla nascita, lo accettiamo sul piano economico e legittimiamo l'oppressione del capitalismo. I fautori del capitalismo continuano a predicare che l'uomo è naturalmente possessivo mentre la verità è ben diversa. L'uomo è naturalmente possessivo finché si comporta in maniera para-animale, cioè fino all'età adolescenziale ovvero antropozoica. La nostra specie, pur nata animale, è suscettibile di percorrere tutta la traiettoria della manifestazione della vita, fino all'autocoscienza etica. Questa evoluzione possibile, non fatale, può avvenire grazie alla ragione, che è un'arma a doppio taglio: se usata a favore dell'animalità, produce distruzione, se usata a favore dell'umanità, come specie suprema, può raggiungere la vetta. Non è vero che l'uomo è naturalmente competitivo, agonistico e possessivo: è invece vero che la civiltà dell'uomo può essere bloccata al livello para-animale dai profittatori, sostanzialmente non diversi dai sedicenti referenti di Dio.

Come sostenitori dell'evoluzionismo contro il creazionismo nella difesa della nostra libertà, corriamo il rischio di sostenere, a nostra stessa insaputa, un'altra liturgia di morte che dei liberali, travisando totalmente l'imperativo egualitario della trilogia *libertà-uguaglianza-fratellanza*, chiamano "libertà economica": la libertà para-animale di competere al maggiore accumulo di ricchezza furtiva e parassitaria contro una maggioranza di simili che continuano a vivacchiare o a morire di fame. L'economia del capitalismo è, in realtà, preonomina: l'artescienza di predare di origine animale camuffata dal gioco delle leggi. Ma questo è un argomento che esula dal tema.

Non esula dal tema il fatto che perfino certo marxismo non è sfuggito al

fascino di un evoluzionismo che non distingue tra specie animali a comportamento istintivo e specie umana "destinata" a gestire consapevolmente se stessa (per non autodistruggersi) e così ha fatto rientrare la lotta di classi nella logica darwiniana, non considerando che le classi non sono soggetti biologici ma astrazioni ideologiche.

L'indirizzo di ricerca che portiamo avanti nel Centro Studi Biologia Sociale (per chi vuole saperne di più: <http://biologiasociale.altervista.org>) vuole comprendere l'evoluzionismo nella sua vera essenza e collocarlo nei suoi limiti naturali. L'evoluzionismo rimane, infatti,

un'arma a doppio taglio nelle mani di chi non si accorge che esso è già stato monopolizzato da una religione positiva, non meno pericolosa di quelle teiste, che si chiama capitalismo. Vero è che l'uomo è quello che diventa, ma diventa se stesso, cioè libero e liberatore solo in assenza di competitività agonistica e in presenza del suo contrario che è la reciprocità o mutualità collaborativa, mentre, nel caso contrario, diventa il sicario della sua stessa specie. È quello che noi laici, noi uomini dell'UAAR, non possiamo volere per restare fedeli a noi stessi. Solo in questi termini io ho inteso – e intendo – celebrare la "Giornata di Darwin", padre dell'evoluzionismo.

IHEU – Dichiarazione di Brussels (IHEU – Brussels declaration)

Con questo documento noi, popoli dell'Europa, affermiamo i nostri valori comuni fondati non su una singola cultura o tradizione bensì su tutte le culture che formano la base dell'Europa moderna.

- Affermiamo il valore, la dignità e l'autonomia di ogni individuo e il diritto di ognuno alla massima libertà possibile, compatibilmente con i diritti degli altri. Sosteniamo la democrazia, i diritti umani e il rispetto della legge, e abbiamo come scopo la massima crescita possibile d'ogni essere umano.
- Riconosciamo il nostro dovere di provvedere al bene di tutta l'umanità, ivi incluse le generazioni future nonché la nostra dipendenza dal mondo naturale e la nostra responsabilità verso di esso.
- Affermiamo l'uguaglianza degli uomini e delle donne. Tutte le persone, indipendentemente dalla razza, l'origine, la religione o le convinzioni filosofiche, la lingua, il sesso, l'orientamento sessuale o le potenzialità individuali devono essere uguali davanti alla legge.
- Affermiamo il diritto di ognuno ad avere e a seguire una religione o una convinzione filosofica di propria scelta. Nessuna convinzione o credo può essere utilizzato per limitare i diritti altrui.
- Riteniamo che lo Stato debba rimanere neutrale rispetto alla religioni e

alla convinzioni filosofiche, non favorendo né discriminando alcuna.

- Riteniamo che alla libertà personale debba essere associata la responsabilità sociale. Cerchiamo di creare una società serena basata sulla ragione e la compassione, nella quale ogni cittadino abbia la possibilità di esprimersi liberamente.
- Sosteniamo la tolleranza e la libertà di espressione.
- Affermiamo il diritto di ognuno ad avere un'educazione aperta ed esauriente.
- Ripudiamo l'intimidazione, la violenza e l'incitamento alla violenza e riteniamo che i conflitti debbano essere risolti tramite la trattativa ed i mezzi legali.
- Sosteniamo la libertà di ricerca in ogni sfera della vita umana, e l'applicazione della scienza al servizio del benessere umano. Cerchiamo di usare la scienza in maniera creativa, non distruttiva.
- Diamo valore alla creatività artistica, diamo importanza alla creatività e all'immaginazione e riconosciamo che potenzialmente l'arte può trasformare le persone. Affermiamo l'importanza della letteratura, della musica, e delle arti visive e teatrali per lo sviluppo e la gratificazione individuale.

Oggi, 25° giorno di marzo 2007, 50° anniversario del Trattato di Roma e della fondazione dell'Unione Europea.

(Traduzione dall'inglese di Vera Pigna, verapegna@libero.it)

DARWIN DAY 2007**Il nostro Darwin Day 2007**

a cura di Baldo Conti, balcont@tin.it e Maria Turchetto, turchetto@interfree.it

Eccolo, il nostro Darwin Day – anzi i nostri Darwin Day: tanti, numerosi, gremiti, importanti (per i temi trattati e la qualità dei relatori). Quasi tutti i responsabili dei Circoli organizzatori sono stati ligi alla consegna, e hanno diligentemente inviato i resoconti che qui raccogliamo: grazie! Qualcuno ha battuto la fiacca, per cui trovate solo la secca indicazione di luogo, data e titolo dell'incontro. Pazienza – ma faremo i conti! Nel complesso possiamo andare fieri di come in questi anni l'iniziativa è cresciuta e si è moltiplicata – anzi, per meglio dire, è evoluta.

Darwin Day a Bergamo

In occasione del Darwin Day il Circolo UAAR ed il Centro Culturale "Nuovo Progetto" hanno organizzato lunedì 12 febbraio 2007 alle 21.00, presso la Sala del "Mutuo Soccorso" (Via Zambonate 33) una conferenza sul tema "Darwin. La scienza. La religione". Nonostante l'assordante silenzio della stampa locale il nostro primo Darwin Day ha avuto davvero un buon successo. La sala era strapiena, il pubblico, particolarmente attento, ha vivacemente partecipato al dibattito suscitato dall'intervento del nostro copresidente Valerio Pocar (docente di Sociologia del Diritto nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Milano-Bicocca). La nostra iniziativa, condivisa sin dall'inizio dal Centro Culturale "Nuovo Progetto", ha raccolto numerose adesioni (Associazione Radicali, Nucleo promotore della Cellula "Luca Coscioni", Rifondazione Comunista/Sinistra Europea, Partito dei Comunisti Italiani, Il Caffè Letterario) e di questo siamo particolarmente soddisfatti.

Mauro Gruber, gruber@alice.it

Darwin Day a Bologna

Il 12 febbraio 2007 alle 17,30 si è tenuto il secondo Darwin Day UAAR a Bologna: invariato il luogo, Feltrinelli di Piazza Galvani, invariata la grande affluenza di pubblico e, nonostante il cambio di governo e di ministro del-

l'istruzione, invariata la marginale considerazione di Darwin da parte dei programmi scolastici. Quest'ultimo aspetto è stato sottolineato nel mio intervento, in cui ho presentato l'UAAR e "L'Ateo".

Giorgio Celli ci ha parlato dell'importanza di Darwin oggi, della teoria dell'evoluzione, delle sue tante conferme e, proprio perché teoria scientifica, delle correzioni rispetto alla formulazione originale. Una teoria difficile da digerire per chi si considera dogmaticamente fine ultimo di un disegno intelligente: ci dice infatti, che, in quanto viventi, «siamo tutti fatti della stessa pasta molecolare».

L'intervento di Carlo Flamigni, neo co-presidente UAAR, ha invece riguardato la scienza nel suo rapporto con la politica e la società; la bioetica, dunque, ed in particolare la «dittatura dell'embrione» stabilita dalla legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita ed il diritto di disporre della propria vita, specialmente quando l'interessato considera giunta al capolinea la dignità della stessa.

Un resoconto un po' stringato, vero. Ma, se tutto è filato per il verso giusto, il lettore potrà collegarsi in rete e vedere direttamente la conferenza: il nostro circolo ha, infatti, attivato una collaborazione con Universo TV, che ha effettuato riprese televisive e interviste a Giorgio Celli e a Carlo Flamigni, in fase di montaggio mentre sto scrivendo. Informazioni aggiornate sul nostro sito (www.uaar.it/bologna).

Roberto Grendene
bologna@uaar.it

Darwin Day a Brescia

Sabato 10 febbraio 2007 il Circolo UAAR di Brescia in occasione del Darwin Day ha organizzato una conferenza dal titolo: "Chi ha paura dell'Evoluzione? – Opposizione all'evoluzionismo ieri e oggi". Svoltosi nel prestigioso Museo delle Scienze Naturali, l'evento ha goduto del patrocinio del Comune.

Dopo una breve presentazione che ha riguardato il caso Darwin-Moratti, la conferenza si è avviata su binari più propriamente scientifici grazie alla relazione svolta dall'oratore, il Prof. Paolo Mazzoldi. Il nostro socio fondatore, attivissimo entomologo, ha illustrato le obiezioni che la teoria di Darwin ha sollevato dagli inizi fino a oggi, sottolineando le sostanziali differenze fra le critiche scientifiche, fondatamente mosse nei primi tempi e superate dalle conoscenze successive, e le opposizioni ideologiche, infondatamente e sistematicamente riproposte sotto vesti diverse negli ultimi centocinquanta anni. In particolare ha denunciato il cosiddetto "darwinismo sociale", l'«esecrabile concetto con il quale i razzisti hanno sfruttato un'idea scientifica per giustificare le loro idee di disuguaglianza. Nel dibattito successivo ci sono stati interventi stimolanti da parte del folto pubblico. Sono state scambiate vivaci battute a proposito del creazionismo con un prete epistemologo, si è discusso dell'opinabile successo evolutivo della nostra specie in confronto per esempio ai coleotteri, è stato chiarito a una signora perché l'UAAR chiede uguali diritti per tutte le concezioni del mondo.

In conclusione si può dire che questo secondo Darwin Day bresciano è stato un successo perché ha saputo attirare l'attenzione di persone culturalmente assai distanti fra loro.

Ercole Mazzolari, brescia@uaar.it

Darwin Day a Catania

Il 16 febbraio 2007, R.T.M. (Radio Trasmissioni Modica) nel programma "Ora d'aria" ha trasmesso il Darwin Day realizzato dai soci Giuseppe Bertuccelli, Giuseppe Di Grazia e Marco Blanco. Dopo una breve presentazione dell'UAAR, è stato letto il testo, scritto per l'evento, di Carmelo Rosario Viola, direttore e fondatore del "Centro Studi Biologia Sociale". Tema: evoluzionismo vs creazionismo. Il testo completo dal titolo "Libertà laica e scienza sociale" (lo trovate su questo numero de L'Ateo a pag. 13) e su <http://blog.mrwebmaster.it/>

Carlo Flamigni

È entrato a far parte del Comitato di Presidenza dell'UAAR il Prof. Carlo Flamigni. Nato a Forlì il 4 febbraio 1933. Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Bologna nel luglio del 1959 con 110 su 110 e lode; ha conseguito il diploma di specialista in Ostetricia e Ginecologia nel 1963 presso la stessa Università con 70 su 70 e lode.

Libero Docente in Ostetricia e Ginecologia nel 1964, dal 1972 al 1980 è stato Professore incaricato di Endocrinologia Ginecologica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna. Nel 1980 è stato chiamato a coprire il ruolo di Professore di Endocrinologia Ginecologia presso l'Università degli Studi di Bologna; è Professore ordinario di Ginecologia e Ostetricia dal 9 gennaio 1984 nella stessa Università. Direttore del Servizio di Fisiopatologia della Riproduzione dal 1975 al 1994; dal 1° novembre 1994 al 2 dicembre 2001 è stato Direttore della Clinica Ostetrica e Ginecologica 1° "P. Sfamini" dell'Università degli Studi di Bologna. Fa parte del Comitato di redazione di numerose riviste scientifiche.

Ha pubblicato oltre 900 memorie scientifiche originali, numerose monografie e alcuni libri di divulgazione: *I Laboratori della Felicità* (Ed. Bompiani), *Storie di bambini piccolissimi* (Ed. Giannino Stoppa), *Figli dell'Acqua Figli del Fuoco* (Ed. Pendragon), *Il Libro della Procreazione* (Ed. Mondadori), *Avere un Bambino* (Ed. Mondadori). Ha pubblicato numerosi articoli su vari problemi di bioetica.

È stato inoltre editore di 28 volumi scientifici e di atti congressuali.

Dal 1990 al 1994 e dal 1999 al 2004 è stato Presidente della Società Italiana di Fertilità e Sterilità. È membro del Comitato Nazionale di Bioetica ed è esperto del Consiglio Superiore di Sanità. Temi di ricerca di questi ultimi anni: l'anticoncezione maschile; le tecniche di fecondazione assistita; i problemi della bioetica e dell'etica medica.

(da: www.carloflamigni.it)

falstaffblog/38488/il_contributo_di_c_r_viola.html.

Beppe Bertucelli
bert.cta@libero.it

Darwin Day a Crema

Per la prima volta, lunedì 26 febbraio 2007 alle 21.00, si è celebrato il Darwin Day anche a Crema. Cittadina di 35 mila abitanti si poteva prevedere un successo, come dire contenuto, invece, dal momento che all'appuntamento hanno risposto molte persone, è evidente che il DD ha intercettato un bisogno di conoscenza e di confronto. Siamo stati ospiti del Caffè Gallery di Via Mazzini, relatore il Prof. Valerio Pocar, del Comitato di Presidenza dell'UAAR che, pacatamente, ha evidenziato il significato conoscitivo ed interpretativo della scienza darwiniana; ha fatto notare la sostanziale parentela dei viventi, con le implicazioni anche etiche che ne conseguono per l'essere umano come abitatore nient'affatto privilegiato, se non da rapporti di forza, del pianeta che condivide con gli altri animali. Ha sottolineato l'indecidibilità, e quindi la non rilevanza conoscitiva ed esplicativa dell'ipotesi di un creatore e conseguentemente il valore di un'assunzione libera in quanto non eteroimposta, di responsabilità etica da parte dei laici.

Il pubblico ha reagito con interesse, un creazionista, vivacemente, ha contestato l'impossibilità di un'evoluzione su basi casuali, in quanto in 3 miliardi di anni mancherebbero i tempi necessari; altri hanno difeso le posizioni dell'*Intelligent Design*. Il Prof. Pocar ha avuto buon gioco a distinguere tra scienza, per definizione non completa, ma esplicativa in attesa di una smentita portata da prove contrarie, e fantasie, o se preferiamo favole, che in quanto tali non sono soggette né a verifiche né ad oneri di coerenza: favole, anche belle, ma solo favole. Per quanto riguarda almeno i monoteismi, perché già le filosofie orientali di tipo panteistico fanno, a parte questioni di nominalismo, riferimento ad etiche e cosmologie riferite al mondo sensibile e non a metafisiche imprevedibili.

Molti interventi, in sintonia con la relazione, sia a favore del metodo scientifico come strumento valido per la situazione dell'umanità nella biosfera, sia di gruppi di giovani animalisti,

molto colpiti dalle posizioni etiche di rispetto dei diritti animali. Su questo tema è stato chiesto al Prof. Pocar sia un intervento in autunno per un appuntamento d'approfondimento sia, da parte d'alcuni giovani, un incontro per un confronto. In conclusione, tutti soddisfatti, io come organizzatore della prima iniziativa UAAR, che ha iniziato ad essere attore culturale in questa comunità, i cittadini convenuti perché hanno avuto un confronto franco con questi oggetti strani che sono gli atei che tali si dichiarano. Prossima iniziativa, già avviata tra le pieghe organizzative del DD, una raccolta di firme per una "sala del commiato" a Crema. Anche senza essere consiglieri comunali, un diritto ad esequie laiche dignitose, pensiamo d'averlo.

Giacomo Minaglia, crema@uaar.it

Darwin Day a Firenze

Il Circolo UAAR di Firenze, in collaborazione col Dipartimento di Biologia Animale e Genetica dell'Università e le Librerie Feltrinelli, ha celebrato il Darwin Day mercoledì 14 febbraio 2007, alle 18,00 presso la Feltrinelli International di Via Cavour 12/r. All'incontro, che aveva per argomento "Ernst Mayr e il dibattito sull'evoluzione", hanno partecipato l'insegnante romano di scienze Giorgio Narducci, lo zoologo Marco Vannini, il genetista Marcello Buiatti, l'etologo Francesco Dessì e il coordinatore UAAR fiorentino Baldo Conti.

Nonostante la concorrenza di S. Valentino, l'ambiente di Via Cavour era stracolmo e i posti in piedi insufficienti. Cinzia Zanfini, responsabile degli "eventi e comunicazione" e padrona di casa, dopo aver dato il benvenuto, ha aperto i lavori dando la parola a Francesco Dessì che, come organizzatore scientifico della serata, ci ha finalmente spiegato per quale estrosità, nel giorno del compleanno di Charles Darwin, ci ritroviamo per ricordare Ernst Mayr. Ornitologo, evolucionista e teorico della scienza, negli anni '40, Mayr è stato uno dei principali artefici della Nuova Sintesi, quel completamento dell'opera di Darwin che Darwin stesso avrebbe certo apprezzato se fosse stato ancora in vita. Ma, fa notare Dessì, Darwin avrebbe apprezzato nel suo erede, ancor più della comunanza d'idee, la comunanza d'atteggiamento, per entrambi non

DARWIN DAY 2007

dogmatico, aperto al dubbio, al ripensamento e alla serena e umile autocritica. Ricordare il valore scientifico e umano di un suo così eminente epigono è riconoscere a Darwin il ruolo di maestro e modello.

La vita e l'opera di Mayr ci sono state esposte da Giorgio Narducci, che ha ricordato innanzitutto la tempra dell'uomo il quale, fino a 99 anni, ha guidato l'auto per andare al lavoro, sostenendo che ormai questa era in grado di percorrere il tragitto da sola. Nato in Germania nel 1904, si laurea in medicina e, come si usava a quel tempo, completa l'educazione con studi naturalistici. A segnare il suo destino sarà, nel 1925, la proposta da parte di Rothschild d'aggregarsi a una spedizione in Nuova Guinea per studiarne gli uccelli. Il giovane ornitologo, già interessato a definire il concetto di specie, dimostra subito quell'apertura mentale che non lo abbandonerà mai più, dando peso a un'annotazione di tipo poco convenzionale. Mayr osserva che gli uccelli di una vallata sono classificabili, secondo criteri zoologici, in 103 specie, delle quali 102 risulteranno avere un loro proprio nome nella lingua degli indigeni della vallata. In altre parole, le specie non sono categorie arbitrarie di comodo, ma entità oggettive e riconoscibili anche con strumenti, criteri e retroterra culturali assolutamente diversi. Altro importante contributo teorico di Mayr, oltre alla definizione di specie, è il concetto di speciazione allopatrica, vale a dire quel meccanismo attraverso il quale una barriera riproduttiva fra due popolazioni in precedenza unite può portare alla nascita di specie distinte.

Passando a inquadrare storicamente il contributo scientifico di Mayr, Narducci ricorda come negli anni '20-'30 del secolo scorso il darwinismo fosse caduto se non proprio in disgrazia, quanto meno in disuso. Tant'è che nel 1927 la statua in marmo di Darwin, troneggiante nella *hall* del British Museum, fu tolta di lì e rimpiazzata da quella di Richard Owen (valente anatomista, ma di idee fissiste). La cosiddetta riscoperta della legge di Mendel non aveva ancora dato i suoi frutti più succulenti, anche se non ci sarebbe stato molto da attendere. Nel 1937 il genetista Dobzhanski propone l'origine genetica delle specie, nel 1942 Mayr pubblica "Sistematica e origine delle specie" (tradotto in italiano per i tipi di Einaudi da Aldo Serafini, presente

in sala con noi!), nel 1944 il paleontologo Simpson porta il suo contributo con il libro "Tempi e modi dell'evoluzione", infine Julian Huxley nel 1942 ricuce i vari contributi in quella teoria organica che oggi va sotto il nome di "teoria sintetica dell'evoluzione".

A Marco Vannini tocca il compito di aggiornare il dibattito sull'evoluzione e lo fa puntando il dito in un occhio. Troppo perfetto per non essere l'espressione della saggezza di un creatore; fin dal 1691, con l'opera di John Ray, l'occhio è l'organo prediletto dalla teologia naturale. Poi nel 1802 William Paley riformula il concetto attraverso la metafora dell'orologio, resa popolare da Dawkins. "Se trovo un oggetto semplice come un sasso posso pensare che sia stato prodotto dal caso, ma se trovo un oggetto complesso come un orologio devo ipotizzare l'esistenza di un orologiaio". In tempi più recenti l'orologiaio è diventato il Progettista Intelligente, proposto da Johnson. Niente o quasi di male se anche Johnson, come già Ray e Paley, si dichiarasse un teologo (in fondo è un avvocato), anziché spacciarsi per scienziato. Vannini comunque gli fa l'onore di prendere per scientifica la sua proposta e la smonta nel merito illustrando come l'anatomia comparata dei numerosi tipi di occhi presenti nel regno animale consenta di ricomporre un percorso evolutivo.

Marcello Buiatti ha esposto un aspetto, forse meno noto, del pensiero di Mayr, relativo al rapporto fra genetica e evoluzione. Sottolinea come per Mayr l'unità di selezione, il livello di organizzazione da non scomporre ulteriormente, è l'individuo, con tutta la sua irriducibile complessità. Mayr aveva capito che la genetica "del sacco di fagioli" ("l'individuo è un sacchetto dove per selezione i geni finiscono per ritrovarsi associati come tanti fagioli") è troppo riduttiva rispetto alle molteplici interazioni esistenti sia fra gene e gene, sia fra geni, ambiente e sviluppo.

Sebbene i relatori siano stati chiari e concisi, la ricchezza racchiusa nel lavoro di un'esistenza centenaria non poteva che starci un po' stretta nei 90 minuti a disposizione. Dessi ha quindi suggerito, suo malgrado, d'abolire la discussione. La proposta è stata approvata per acclamazione e, come premio per questo atto di fede, Baldo Conti ha rapidamente letto una ver-

sione "scientifica" della Genesi, che potete trovare qui a pagina 36.

Patrizia Messeri
patbull@eponet.it

Darwin Day a Genova

Quest'anno due Darwin Day organizzati dal Circolo di Genova: il 12 febbraio 2007 all'Istituto Tecnico "Italo Calvino", con una partecipazione di studenti, giovani intorno ai 17-18 anni e con ottima preparazione in genetica, superiore a ogni aspettativa; il giovedì 15 febbraio, in collaborazione con la Libreria Feltrinelli, un'avvincente conferenza dal titolo "Evoluzione e dintorni". Protagonista di entrambi gli eventi il Prof. Franco Ajmar (già professore ordinario di Genetica medica presso l'Università di Genova). Il sottoscritto ha introdotto il DD alla Feltrinelli sottolineando l'importanza della teoria dell'evoluzione ortodossa che fra le tante teorie scientifiche che si contrappongono ai contenuti della bibbia, è la sola che possa spiegare l'esistenza e la complessità della vita senza la necessità di un intervento divino. La teoria dell'evoluzione, infatti, cancella ogni idea di finalità del "creato" indicando come causa della varietà e complessità delle forme di vita la cieca e cumulativa selezione naturale che si limita a conservare le mutazioni casuali più favorevoli alla immediata sopravvivenza e riproduzione dell'individuo e passo dopo passo l'accumulo delle mutazioni genera mutamento delle forme di vita. Ho ricordato, inoltre, come l'*intelligent design* che dovrebbe sancire la sconfitta del creazionismo, spostando la discussione dal piano scientifico a quello metafisico (i creazionisti non contestano più i fatti dell'evoluzione, ma affermano che dietro c'è la volontà di dio), in realtà è una minaccia pericolosissima, poiché viene in realtà presentato come una teoria scientifica di pari dignità al darwinismo.

Il Prof. Ajmar illustrava poi come ogni cosa nell'universo sia derivata da una selezione e trasformazione della materia a partire dalla trasformazione dell'idrogeno in elementi sempre più pesanti e sempre più rari. Come la vita sia potuta derivare dall'aggregazione di composti più semplici, aminoacidi e nucleotidi, sicuramente abbondanti in un pianeta che possedeva già miliardi di anni e come la selezione naturale

DARWIN DAY 2007

abbia potuto agire a livelli di geni, di individui, e di specie. Di come la paleontologia suggerisca un'evoluzione a salti con rapide differenziazioni e speciazioni. Illustrava poi come il metodico lavoro di centinaia di scienziati abbia potuto decodificare il genoma umano e paragonarlo a quello dello scimpanzé e di un topo, evidenziandone le poche differenze, mentre i preti utilizzano il contenuto della bibbia, un libro autoreferenziale ricco di contraddizioni ed errori, non solo per interpretare il mondo, ma anche per indicare a tutti i cittadini quale morale seguire e nel contempo utilizzare quotidianamente tutti i frutti della scienza e della tecnologia. Evidenziava, inoltre, come l'etica atea sia assolutamente più oggettiva, razionale e democratica di quella cristiana. La cosa più interessante è stato che il Prof. Ajmar abbia parlato per più di un'ora di evolucionismo, parlando raramente di darwinismo, evidenziando quindi come tale concetto sia stato riconosciuto e integrato da tutte le scienze naturali e in particolare quelle biologiche!

Paolo Berna, Genova

Darwin Day a Lecce

Lunedì 12 febbraio 2007 alle ore 18.00 si è svolto in un'affollata sala Ferrari dell'ateneo salentino con il patrocinio del Comune, della Regione e dell'UDU (Unione degli Studenti Universitari). Relatori i docenti: Prof. Ferdinando Boero, biologo, sul tema "Evoluzione ed Ecologia della bellezza" e Prof. Gigi Perrone, sociologo, su "Evoluzionismo e scienze sociali".

Dopo il saluto introduttivo, a nome dell'UAAR, portato dallo scrivente, è intervenuto il Prof. Ferdinando Boero che, riassumendo il suo recente testo sull'*Ecologia della bellezza* (Besa Editore, Nardò) si è soffermato sulle opinabili, alcune volte ascientifiche, classificazioni delle idee di bellezza e di bruttezza, attraverso le evoluzioni e le funzioni delle specie viventi, gli aspetti del pianeta o dei nostri contesti naturali. Dopo aver fatto giustizia della volgarizzazione dell'evoluzionismo e delle distorte "conoscenze", Boero ha esposto i conti che ancora non si fanno, affinché con l'unificazione delle culture, si arrivi ad una saggia "economia della crescita" possibile, alla consapevolezza o scoperta di una "etica", anzi di "una scienza della bellezza".

Il Prof. Gigi Perrone, che all'evoluzionismo ha dedicato il suo lavoro di tesi di laurea, è risalito all'interessante carteggio e confronto intercorsi tra Darwin, Marx e studiosi del tempo. Marx in una lettera ad Engels scrive: "Questo Darwin nel campo delle scienze naturali sostiene quello che noi sosteniamo nel campo delle scienze sociali". Il secondo capitolo del "Capitale" riprende riferimenti e problematiche sulla teoria di Darwin. A proposito della fissità accademica delle discipline (che non permisero a Marx di diventare docente) e al cosiddetto "darwinismo sociale", Perrone ha spiegato come si arrivò - non c'era ancora la genetica - a giustificare l'esistenza, la diversità delle razze e la missione (col mercato) di quella ritenuta superiore alle altre. Oggi, per il Prof. Perrone, si continua con questa forma di dominio sfruttatore e accentratore di risorse e conoscenze, sostituendo la classificazione dei popoli per razze con quella per culture (superiori ed inferiori). Il dibattito ha ripercorso e ripreso tutti questi interrogativi e scenari conoscitivi, ineludibili perché relativi ad emergenze esistenziali.

Giacomo Grippa
giacomogrippa2000@yahoo.it

Darwin Day a Livorno

La distribuzione di centinaia di locandine e volantini, nonostante che la stampa ci abbia ignorato, ha fruttato per il Darwin Day (12 febbraio 2007) a Livorno molti partecipanti tra i quali, con mia particolare soddisfazione, diversi giovani mai visti prima alle nostre manifestazioni. Nella saletta per conferenze della libreria Gaia Scienza, in Via Di Franco, risultata sempre sufficiente per le nostre conferenze, questa volta molte persone hanno presenziato in piedi per due ore. Tale risultato non è poco in una cittadina di provincia quale Livorno e per un Circolo come il nostro che conta solo pochi soci.

Dopo una mia introduzione sulle attività dell'UAAR e sul valore del Darwin Day e del paradigma evoluzionistico, Marcello Buiatti (professore ordinario di genetica all'Università degli Studi di Firenze, membro del Gruppo di Filosofia della Biologia della SILFS, e presidente dell'Associazione Nazionale Ambiente e Lavoro) ci ha presentato "Evoluzione in quattro dimensio-

ni" di Eva Jablonka e Marion J. Lamb (UTET, Torino), un libro che parla di evoluzione in un quadro ampio tra biologia e cultura.

Al termine della conferenza molte sono state le domande sulla nostra associazione, ben accetta è stata la diffusione di numeri arretrati de "L'Ateo". Molti dei presenti ci hanno assicurato la loro futura adesione ed il desiderio di partecipare alle attività del Circolo. Così pian piano si cresce.

Rolando Leoneschi
rolaschi@interfree.it

Darwin Day a Modena

Sabato 10 febbraio 2007 alle 17,00 presso la Libreria Feltrinelli, si è tenuto il terzo Darwin Day organizzato dal Circolo UAAR di Modena con una conferenza dello psichiatra Stefano Marino, già ricercatore presso la Johns Hopkins University di Baltimora (USA) e che attualmente opera a Venezia nel servizio psichiatrico pubblico. Egli ha affrontato il tema "La psichiatria ed il disegno intelligente".

Nella sua trattazione egli ha demolito le ipotesi pseudoscientifiche che tentano di spiegare le peculiarità della specie umana tramite categorie quali l'anima trascendente e similari. Egli si è soffermato sugli studi dei più importanti etologi, mostrando come la loro opera abbia fortemente influenzato l'impostazione teorica di discipline quali la psicologia e la psichiatria. Si è soffermato sull'importanza dei comportamenti innati degli animali (umani compresi) che sono d'origine ereditaria, e come poi questi elementi di ereditarietà dei comportamenti si combinano con i condizionamenti sociali e le esperienze del singolo individuo. Marino ha quindi analizzato in parallelo i comportamenti degli umani e delle altre specie e mostrando come certe dinamiche che la religione pretende siano comprensibili solo ipotizzando la presenza di un'anima, cioè di una diversità d'origine trascendente tra umani ed altri animali, siano invece spiegabilissimi dall'etologia e dalle scienze del comportamento.

La partecipazione del pubblico è stata buona (nonostante il silenzio degli organi di stampa locali) ed ha arricchito con domande ed interventi il dibattito successivo alla relazione iniziale che

DARWIN DAY 2007

si è concluso poco prima della chiusura della Libreria.

Enrico Maticena
modena@uaar.it

Darwin Day a Padova

Siamo entrati nella mente degli animali, a Padova, grazie all'iniziativa dell'UAAR in occasione del Darwin Day 2007, ma grazie soprattutto alla sapientissima guida del grande etologo veneziano (oltre che copresidente onorario dell'UAAR) Danilo Mainardi. Direttamente "nella mente degli animali": tale è quale suona difatti il titolo del libro più recente di Mainardi, prefato dall'amico Piero Angela, edito da Cairoeditore di Milano, ed impreziosito da molti deliziosi disegni dello scrittore che è insieme abile disegnatore, ben conosciuto dagli spettatori affezionati al "Quark" televisivo.

La Sala degli Anziani del Municipio, gremita d'un pubblico sorprendentemente giovane, ha ospitato il 12 febbraio alle 18,00 la conferenza introdotta dal segretario UAAR Giorgio Villella, che ha sottolineato il carattere e la dimensione ormai "nazionale" del Darwin Day, destinata a culminare nel 2009, quando il mondo della scienza celebrerà il secondo centenario della nascita del sommo naturalista. La psicologa Valentina D'Urso, autrice e docente di Psicologia all'Università di Padova, aderendo allo spirito del Darwin Day, si è limitata a delineare la figura e l'opera dell'insigne zoologo, lasciando che, ad affascinare il pubblico, fossero le immagini eloquenti, ora bizzarre ora commoventi, degli animali non umani, filmati mentre sono alle prese con malizie e "problemi" tipici dell'animale umano. Qualcuno avrà riconosciuto situazioni e momenti già divulgati da note trasmissioni naturalistiche, che non per questo sono apparsi però meno emozionanti.

Dimostrazioni vivaci dell'evoluzione culturale dei mammiferi, in parte sconosciute, altre in via di formazione e di studio, sono sfilate non solo nelle immagini, ma vividamente nelle parole dell'amabile affabulatore Mainardi. L'unico "difetto" della manifestazione: i limiti temporali (l'orario dei treni) che hanno costretto il relatore ad omissioni e a continue sintesi, nonché ad arginare domande e interventi (e richieste di autografi) di un pubblico oltremodo

attento e appassionato. Un pubblico perfino "fedele", per il quale il Darwin Day - sia che si svolga in ambiente accademico, sia per iniziativa dell'Unione Atei - è ormai un ovvio appuntamento annuale. In onore della Scienza.

Luciano Franceschetti
lucfranz@alice.it

Darwin Day a Palermo

Il DD del Circolo di Palermo ha avuto luogo nei locali della Libreria Feltrinelli venerdì 16 febbraio 2007, ad iniziare dalle 17,30. Dopo aver esposto gli striscioni dell'UAAR, Michele Ernandes e Gianni Morando hanno dato inizio alla manifestazione.

Dopo aver presentato l'UAAR, il Coordinatore del Circolo, Michele Ernandes, ha esposto i contenuti del suo intervento, intitolato "Giochi di Prestigio con Numeri e Grafici di un Fisico Antievoluzionista". Il "fisico" in questione, come qualcuno aveva già intuito, era Antonino Zichichi. Michele Ernandes ha messo in evidenza la sfrontatezza con cui il suddetto, nel suo libro "L'irresistibile fascino del Tempo", ha sostenuto che "nella numerazione ordinale il primo numero è Zero, il secondo è Uno, il terzo è Due e così via", facendo passare i numeri cardinali per ordinali. Infatti nella numerazione ordinale il primo numero è "Primo", perché "lo dice la parola stessa". Mescolando dati veri e dati falsi, lo Zichichi, disegnando abilmente un grafico, ha ritenuto poi di aver dimostrato che il III Millennio iniziava il I gennaio 2000, e non il I gennaio 2001, come affermavano a Greenwich. (Una versione più precisa e dettagliata di questa critica la si può trovare nei commenti, dello stesso Ernandes, alle due edizioni del libro zichichiano presenti in www.internetbookshop.it). A questo punto Michele Ernandes ha precisato che ciò che voleva mettere in evidenza non era tanto la questione del Millennio in sé, quanto il fatto che un fisico avesse usato la sua notorietà per diffondere errori scientifici. E ciò non in un caso isolato, ma in modo sistematico: negli ultimi suoi interventi, infatti, egli ha cercato di minimizzare l'impatto ambientale dovuto alle attività umane, sostenendo che tali attività contribuiscono solo per il dieci per cento all'effetto serra. Omettendo ovviamente di dire che non si può chiedere alla Natura di ridurre il suo contributo, e

che invece solo l'Uomo può variare coscientemente il suo.

L'antievolutionismo di Zichichi si trova maggiormente espresso in "Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo". Il titolo già lascia capire che Zichichi non ha molto chiara la differenza fra il "Grande Architetto dell'Universo" e lo Yahvè "creatore" del mondo in cui, da cattolico dichiarato, egli dovrebbe credere. Ancor più confuse si dimostrano le idee di Zichichi quando parla di evolucionismo, sostenendo che secondo tale teoria sarebbe esistita una sequenza formata da "*Homo habilis* (età della pietra), *Homo erectus* (età del fuoco), *Homo sapiens neanderthalensis*, fino all'*Homo sapiens*, che porta a noi", e aggiungendo: "Questa catena ha però tanti anelli mancanti e ha bisogno di ricorrere a uno sviluppo miracoloso del cervelli, occorso due milioni di anni fa". Zichichi non solo dimostra di non conoscere la paleontologia umana, ma non sa nemmeno scrivere correttamente i nomi delle specie che cita.

Nel suo intervento ("Evoluzione e Ambiente"), il Prof. Silvano Riggio ha messo in evidenza il ruolo svolto dall'ambiente come fonte della selezione naturale per la formazione delle diverse specie viventi. Ha puntualizzato poi che Charles Darwin non ha "dimostrato che l'Uomo discende dalle scimmie" (come ritenuto anche da Zichichi) ma che "l'Uomo è una scimmia".

Nel dibattito che è seguito, la Prof.ssa Maria Gianni ha rilevato la funzionalità antiambientalista sottintesa dalla Teoria del Disegno Intelligente: infatti secondo i fautori della suddetta teoria lo sviluppo ed il progresso umani sarebbero dovuti ad un disegno preordinato, che non potrebbe avere come fine la distruzione della Terra ad opera dello stesso genere umano senza contraddirsi. In altri interventi è stato mostrato che, d'altra parte, anche le visioni monoteiste sul futuro della Terra possono non tenere conto dei timori degli ambientalisti: con il ritorno di Gesù (per cristiani e musulmani) o con la venuta del Messiah (per gli ebrei) tutto il creato verrà messo a posto.

La discussione è poi proseguita, con vari interventi di un pubblico interessato, fin quasi all'orario di chiusura.

Michele Ernandes
ernandes51@yahoo.it

Darwin Day a Pavia

Nella data canonica del 12 febbraio, alle 17,30, si è svolto il primo Darwin Day UAAR 2007 a Pavia. L'evento si è svolto nell'aula "Volta" dell'Università. Dopo settimane di siccità, nel pomeriggio dell'evento un violento acquazzone si è scatenato sulla città, dimostrando chiaramente non solo che dio esiste, ma che odia l'UAAR. Anche per questo motivo, la partecipazione non è stata molto vasta. Il referente per Pavia dell'UAAR, Mauro Ghislandi, ha brevemente presentato l'UAAR ed ha lanciato un'iniziativa: una raccolta di firme per invitare il Comune a dedicare una via a Charles Darwin nel 2009. Infine, ha presentato il relatore, il professor Carlo Alberto Redi (docente di Zoologia presso l'Università e direttore scientifico del Policlinico San Matteo).

Redi ha presentato, adattandola al pubblico non specializzato, la relazione che avrebbe svolto la settimana successiva all'Accademia dei Lincei ("Chi ha ancora paura di Darwin: Evo Devo del genoma"). Accompagnato dalla proiezione di numerose ed interessanti immagini, Redi ha fatto il punto sullo "stato dell'arte" dell'evoluzionismo. La convergenza di diverse branche della scienza, dalla teoria darwiniana alla genetica all'embriologia permette oggi di avere un quadro molto più preciso dell'affascinante "storia della vita" sul nostro pianeta. Redi ha anche criticato come non scientifiche pseudoteorie come l'*Intelligent Design*. La posizione esposta propone una netta divisione di ambiti tra il mondo della scienza e quello della fede: la scienza non nega alla spiritualità lo spazio che le è proprio, ma in ambiti diversi. Il pubblico presente ha posto numerose domande e alla fine le quasi due ore del primo Darwin Day UAAR a Pavia sono sembrate volare via.

Mauro Ghislandi

mauro.ghislandi@tiscali.it

Darwin Day a Pescara

Sabato 24 febbraio 2007 alle 17,30 si è tenuto presso la Provincia, Sala "Figlia di Iorio", il primo Darwin Day organizzato dal Circolo UAAR pescarese, sul tema "Evoluzione tra scienza e filosofia". Sono intervenuti come ospiti relatori il Dott. Giovanni Damiani,

presidente Ecoistituto d'Abruzzo e Giovanni Franzoni, teologo. La conferenza è iniziata con una mezz'ora di ritardo sull'orario previsto, per permettere l'afflusso del pubblico, che è intervenuto numeroso, tanto che i posti a sedere non sono stati sufficienti, si è dovuto provvedere al recupero di altre sedie e nonostante questo, all'inizio dei lavori, c'era gente in piedi.

Il Coordinatore del Circolo di Pescara, Roberto Anzellotti, ha aperto il dibattito presentando brevemente l'UAAR, i suoi scopi e le sue finalità, lasciando poi la parola al Dott. Damiani che ci ha illustrato il percorso formativo di Darwin e in breve le origini della sua Teoria; si è puntualizzato come, nel corso degli anni, il darwinismo sia stato combattuto o peggio frainteso: secondo l'esposizione di Damiani, Auschwitz è un risultato di questi fraintendimenti.

Comunicato stampa

UAAR: gli atei prendono la parola.

L'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti dal 25 gennaio 2007 ha un nuovo ufficio stampa (uffstampa@uaar.it).

Raffaele Carcano
carcanotsk@yahoo.it

Il teologo Franzoni ha preso la parola affermando in modo alquanto condivisibile che la fede è nuda e non può essere rivestita di razionalità, né di prove di qualsiasi genere, scagliandosi contro tutti coloro i quali cercano nella scienza dei puntelli alla fede; dopo questa chiara affermazione, il suo discorso si è andato facendo sempre più vago e fuori tema, anche se interessante.

Dopo il suo intervento è iniziato un ricco dibattito, domanda, risposta, con il pubblico; il tutto è durato quasi tre ore intense ed emozionanti, alla fine ce ne siamo andati tutti quanti soddisfatti dell'ottimo lavoro svolto, anche il nostro stand è stato preso d'assalto, si sono venduti vari libri e riviste *L'Ateo*, è stato distribuito tantissimo materiale informativo e il DVD "2500 anni di libero pensiero" ha avuto, come sempre un grande successo.

Roberto Anzellotti
roanzel@simail.it

Darwin Day a Pisa

Il Darwin Day a Pisa si è svolto – come è ormai tradizione – nella prestigiosa sede della Scuola Normale sabato 17 febbraio 2007 alle ore 17,00. Un centinaio di persone gremivano l'aula Bianchi. Dopo l'introduzione del responsabile del Circolo, Maurizio Mei, ha preso la parola Marco Vannini, docente di Zoologia all'Università di Firenze. Vannini ha smontato l'argomento della "complessità irriducibile", uno dei cavalli di battaglia dei neocreationisti sostenitori del Disegno Intelligente. L'argomento, in realtà, non è affatto nuovo: si tratta di una ripresa della "teologia naturale" ottocentesca, quella esposta nell'*Evidences of Christianity* del 1802 dall'arcidiacono William Paley e oggi riproposta senza grandi variazioni dal biochimico americano Michael J. Behe. Secondo tale autore, alcune strutture degli esseri viventi sono così straordinariamente elaborate e ingegnose da non poter essere pensate come frutto di meccanismi naturali casuali: la complessità "ingegneristica" di un occhio – esempio prediletto dai creazionisti di tutte le epoche – lo rende altamente improbabile e "irriducibile", cioè impossibile da scomporre in elementi più semplici e primitivi: dunque non resterebbe che attribuire queste strutture ad alta complessità e che si siano formate tutte intere in virtù di un progetto intelligente. Anziché saltare a conclusioni così azzardate, ha suggerito Vannini, è meglio utilizzare con serietà lo strumento base degli studi biologici, cioè l'anatomia comparata: questa ci mostra non "l'occhio", ma tanti occhi diversamente funzionali e complessi – da un semplice tappetino di cellule fotosensibili alla sofisticata struttura dotata di lente – del tutto comprensibili in termini di adattamento e selezione naturale.

Maria Turchetto, docente di Storia del Pensiero economico all'Università "Ca' Foscari" di Venezia e direttore della rivista dell'UAAR *L'Ateo*, ha parlato di scienze sociali che "hanno paura di Darwin". Per due ordini di motivi, uno condivisibile, l'altro no. Il primo è la preoccupazione di naturalizzare fenomeni sociali, con l'effetto di occultare responsabilità sociali o di presentare come non modificabili determinate pratiche di emarginazione e di esclusione sociale. Dire che la miseria di una parte dell'umanità è una condizione "naturale" (come disse

DARWIN DAY 2007

Malthus, uno degli ispiratori dell'*Origine delle specie*, per esplicita dichiarazione di Darwin) o dire che la condizione di inferiorità dei negri e delle donne è una condizione "naturale" (come disse Spencer sulla base della famigerata "teoria della ricapitolazione") ripugna qualsiasi brava persona. Purtroppo queste cose sono state dette, purtroppo il brutto episodio del *socialdarwinismo* (che dovrebbe piuttosto chiamarsi *socialspencerismo*, poiché ha alla base un'idea di evoluzione molto lontana da quella di Darwin) c'è stato, e ispira ancora cautela agli studiosi della società. L'altro motivo, assai meno condivisibile, per cui gli "umanisti" hanno paura di Darwin è la solita presunzione dell'*Homo sapiens* che si sente superiore alla natura, che non vuole confondersi con gli altri animali e tanto meno avere parenti tra le scimmie. Benedetto Croce dichiarava una profonda ripugnanza all'idea della parentela scimmiesca: per questo ci teneva a erigere un alto steccato tra "scienze della natura" e "scienze dello spirito". Ma non è certo il solo a pretendere che tra l'uomo e la natura ci sia un "salto ontologico": questo dualismo vanta insospettiti fautori.

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

Darwin Day a Ravenna

Il primo Darwin Day ravennate si è tenuto presso la libreria Feltrinelli in via IV Novembre 7, nella mattinata dello scorso 11 febbraio 2007. Dopo una breve introduzione del referente locale sulle finalità statutarie dell'UAAR, la parola è passata alla Prof.ssa Brunna Tadolini, docente di Biochimica e Biologia molecolare all'Università di Sassari.

Il tema dell'incontro, dedicato a "L'evoluzione del comportamento", ha toccato diversi argomenti a partire dalla figura di Charles Darwin, uomo comune che, sia pur consapevole dei propri limiti, mise in discussione le proprie convinzioni per modificarle in base all'evidenza empirica. La conferenza è poi entrata nel vivo, correlando la genetica con il comportamento delle specie viventi: la riproduzione, il bisogno di nutrirsi ma anche l'intelligenza. Il legame parentale, che assolveva un ruolo unificatore nei piccoli gruppi, fu poi sostituito, nelle società

più articolate e numerose, dalla comune appartenenza religiosa. Un tempo, tutto quanto circondava l'uomo era interpretato con la religione: dai fenomeni meteorologici all'esperienza del sogno. Oggi, la situazione è radicalmente cambiata: la scienza fornisce un'interpretazione migliore per tutti i fenomeni fisici e compie importanti progressi anche nelle neuroscienze.

Dal pubblico numeroso sono giunte domande sulle più diverse questioni: il "disegno intelligente", l'approccio filosofico all'ateismo, l'importanza di un sistema scolastico che sviluppi l'approccio critico. All'approssimarsi del mezzogiorno, la conferenza è terminata: molti intervenuti hanno proseguito la discussione con la Prof.ssa Tadolini che non ha mancato di dare ulteriore prova di disponibilità. Sono stati distribuiti il pieghevole di presentazione dell'UAAR ed alcune copie cartacee del libro scritto dalla Tadolini: "Dal Big Bang a Dio", disponibile gratuitamente in rete (www.geocities.com/biochimiditutti). La libreria Feltrinelli si è dimostrata parte attiva ed ha già chiesto di organizzare altre iniziative in comune.

Fabio Zauli, ravenna@uaar.it

Darwin Day a Roma

Nella ricorrenza della nascita del grande naturalista, si è svolto alle 18,00, in un clima di cordialità e interventi interessanti, il Darwin Day 2007 del Circolo UAAR di Roma presso la libreria Feltrinelli di Via Vittorio Emanuele Orlando 81: è, infatti, consuetudine del nostro Circolo cercare di far collimare il più possibile l'evento proprio con l'anniversario del 12 febbraio. L'appuntamento ha visto la partecipazione di due relatori (il Prof. Valerio Sbordoni biologo evoluzionista e il Prof. Roberto Argano docente di Zoologia presso l'Università di Roma "La Sapienza") particolarmente simpatici e discorsivi. Il tema: "Genetica ed ecologia di popolazioni, Biodiversità e Biologia della Conservazione, Biologia delle Farfalle, Zoogeografia". Nonostante le dimensioni contenute della sala, si è registrata la presenza di molti partecipanti tra il pubblico alcuni dei quali seguivano dal ballatoio del piano superiore. Tanti i giovani presenti.

L'incontro ha visto molto più pronunciata rispetto agli altri anni la visione biologica e zoologica del darwinismo

rispetto a quella genetista o di filosofia della scienza che invece aveva contraddistinto gli incontri passati. In ogni caso è stato evidenziato il contributo alla teoria dell'evoluzione anche da parte di Ernst Haeckel e di altri contemporanei di Charles Darwin. Particolare attenzione è stata rivolta al problema della classificazione in relazione all'evoluzione delle specie. Molto interessante anche la documentazione fotografica che ha accompagnato gli interventi. Dopo il recente episodio che ha visto protagonisti due esemplari femmina di Varano di Komodo, non è potuto mancare in chiusura un momento di attenzione all'influenza della partenogenesi sull'evoluzione e sulla conservazione di numerose specie.

L'evento di Roma quest'anno è stato accompagnato da una serie di altre iniziative parallele (non ultima, quella proposta dall'Accademia dei Lincei tenutasi giovedì 16 febbraio) che hanno preso vita grazie alla promozione del Darwin Day da parte dell'UAAR.

Francesco Saverio Paoletti
fs_paoletti@yahoo.it

Darwin Day a Taranto

Martedì 27 febbraio 2007 alle 17,30 nella sala riunioni dell'Amministrazione Provinciale, in Via Anfiteatro si è tenuto il primo Darwin Day nella nostra città. Relazione dei docenti: Prof. Ferdinando Boero, biologo dell'Università di Lecce, su "Evoluzione ed Ecologia della bellezza"; Prof. Roberto Nistri, del Liceo Archita, su "Evoluzionismo e ricerca filosofica"; e Prof. Gigi Perrone, dell'Università salentina, su "Evoluzionismo e scienze sociali". Ha introdotto Silvio Bonavoglia, Coordinatore del Circolo UAAR tarantino.

Silvio Bonavoglia
taranto@uaar.it

Darwin Day a Torino

Grande interesse ed affluenza di pubblico il 7 febbraio 2007 alle 18 a "La Feltrinelli libri e musica", in piazza CLN a Torino, per il Darwin Day UAAR dal titolo "Darwin nel cervello" (degli scienziati e dei creazionisti) con la presenza del Prof. Aldo Fasolo (docente di Biologia animale e dell'Uomo all'Università di Torino) e del

DARWIN DAY 2007

Prof. Telmo Pievani (docente di Filosofia della Scienza all'Università di Milano-Bicocca), moderatore Tullio Monti (Coordinatore della Consulta torinese per la Laicità delle Istituzioni). Erano presenti in sala Michele Luzzatto (Giulio Einaudi Editore) e Pino Zappalà (Segretario generale di "Centro Scienza").

Dopo l'introduzione di Tullio Monti, che ha posto in risalto gli insidiosi attacchi dei creazionisti all'evoluzionismo, ho presentato, a nome del circolo di Torino, l'UAAR, i progetti e le battaglie, la nostra rivista "L'Ateo" oltre alle pubblicazioni, inerenti al tema della serata, presenti in sala.

Successivamente alla presentazione dei relatori, da parte del moderatore, Aldo Fasolo ha esordito spiegandoci il motivo del titolo scelto e dichiarando la sua paternità per la prima parte di esso completata poi da Telmo Pievani con la parentesi: un po' per attirare l'attenzione, ha detto, ma anche per un pensiero recondito che riguarda il suo lavoro di biologo. Da alcuni anni, infatti, si studia il funzionamento del cervello e la sua plasticità che non si basa solo sulla genetica, ma anche sui cambiamenti molecolari derivanti dalle mutazioni ambientali e dal processo di selezione che il nostro corpo fa adattandosi alle situazioni successive che si collocano. Ci sono quindi processi selettivi, sia nell'uomo sia negli animali, in continua evoluzione. Ciò comprova il valore del messaggio darwiniano e le sue potenzialità. Come si può parlare della biologia del cervello, ha continuato, si può parlare con Telmo Pievani, più in generale, delle teorie darwiniane che non sono dogmatiche, come cercano di affermare i creazionisti, ma piuttosto elastiche e possibiliste.

Telmo Pievani ha poi continuato evidenziando il pluralismo darwiniano che ci permette oggi di confutare "l'ultima eccezione" di Alfred Russel Wallace (una discontinuità extrabiologica, il salto ontologico) per analogia di sperimentazioni scientifiche, per ora. Il fatto che questa "meta" non sia stata ancora pienamente raggiunta, ha affermato Telmo Pievani, viene strumentalizzato dall'*Intelligent Design*, che vorrebbe dimostrare quel punto ancora "oscuro" con metodi non sperimentali e di arrogante chiusura. Ciò non valutando che questa opzione crea una sorta di "suicidio religioso"

dovuto all'adesione ad una teoria che ammette comunque l'imperfezione e la "crudeltà" degli equilibri naturali, cosa che sta creando, all'interno della Chiesa cattolica, una spaccatura per le relative implicazioni teologiche che ciò comporterebbe.

Molti gli interventi del pubblico in seguito ai quali Telmo Pievani ha evidenziato, tra l'altro, le due correnti di pensiero più accreditate sulla selezione naturale: extrapolazionista (che agisce a livello genico) e pluralista moderata (che agisce a livello genico, organismico e di cooperazione di gruppo) quella verso cui propendono entrambi i nostri relatori. A conclusione, Aldo Fasolo ha sottolineato l'umiltà del pensiero scientifico darwiniano e la sua attualità da cui derivano alcune delle ultime scoperte nel campo della biologia evoluzionista.

Anna Maria Pozzi
annaria@hotmail.com

Darwin Day a Varese

Anche quest'anno (il secondo), presso il circolo Belforte a Varese, abbiamo festeggiato il nostro *santo* (come riportato dal giornale "Avvenire") il 6 febbraio 2007 con la conferenza "Creazione senza Dio", relatore Telmo Pievani e presentazione a cura del socio Edoardo Bianchi. Nell'introduzione alla conferenza è stata presentata la nostra associazione, sottolineando come i soci siano in costante aumento.

Bianchi ha ricordato come Darwin fosse partito per la sua esplorazione con il "Beagle", con la promessa di trovare una conferma delle teorie che oggi chiamiamo "creazioniste". Per nostra fortuna Darwin fu uno scienziato sincero: partì con un'idea che nel suo viaggio si trasformò in un qualcosa di radicalmente diverso. In Italia l'ingerenza della chiesa cattolica ha fatto sì che il ministro dello Stato italiano, sig.ra Moratti stralciasse il nome di Darwin dalle scuole. Solo l'opposizione di un comitato di scienziati e d'intellettuali è riuscito, in parte, a fare indietreggiare da queste posizioni, anche se, leggendo il libro di Pievani, si capisce come la questione non sia ancora risolta.

Buona la riuscita della serata sia dal punto di vista dell'affluenza sia della qualità degli interventi. Gradito da tut-

ti il rinfresco dopo la conferenza, che ha permesso ai partecipanti di visionare il materiale UAAR, il banchetto dei libri, allestito dalla libreria Croci e di scambiare opinioni. La relazione di Telmo Pievani è stata videoregistrata e sarà possibile, previo consenso scritto del relatore, renderla disponibile.

Luciano Di Jenno
lucianodienno@yahoo.it

Darwin Day a Venezia

Quest'anno al nostro tradizionale appuntamento, presso la Scoletta dei Calegheri, per ricordare Darwin e il significato della sua teoria sull'evoluzione, il 12 febbraio 2007 abbiamo invitato il Prof. Fabrizio Bizzarini docente di Scienze naturali del Liceo Classico Statale "Marco Polo" e il Prof. Francesco Garofano docente di Scienze naturali del Liceo Classico Statale "Raimondo Franchetti" che hanno tenuto la conferenza dal titolo: "Charles Darwin, da giovane naturalista a padre dell'evoluzionismo, tra ragione, religione e morale".

Dopo una breve presentazione del Coordinatore del Circolo UAAR di Venezia, che ha introdotto questo nostro terzo Darwin Day veneziano illustrando brevemente gli scopi e l'attività del Circolo e dell'Associazione, i due relatori, aiutati dallo scorrere d'immagini accuratamente scelte e proiettate sullo schermo della sala, ci hanno accompagnato in un viaggio affascinante e virtuale facendoci ripercorrere e riscoprire tutte le tappe della teoria dell'evoluzione. Dal fondamentale viaggio naturalistico di Darwin a bordo del brigantino Beagle, al ritardo con cui pubblicò la teoria dell'evoluzione; dalle sue riflessioni sul problema del male, al posto dell'uomo nella natura; infine i relatori hanno illustrato il dibattito sull'evoluzione e la "querelle" sull'insegnamento dell'evoluzionismo nella scuola italiana, affrontando poi ancora tutte le tematiche che hanno caratterizzato la storia della teoria dell'evoluzione fino ad oggi.

Il pubblico presente ha seguito con attenzione e partecipazione, divertendosi per i numerosi aneddoti e curiosità citati dai relatori. Gli interventi dei presenti alla fine della conferenza hanno testimoniato il loro interesse. Ringraziamo il Prof. Fabrizio Bizzarini e il Prof. Francesco Garofano per averci

DARWIN DAY 2007

fatto intraprendere così efficacemente questo avvincente viaggio nella storia e nel pensiero di Darwin.

Certo è passato molto tempo dall'enunciazione della teoria dell'evoluzione e sono enormi le conoscenze scientifiche che abbiamo nel frattempo acquisite. Conoscenze che hanno permesso un suo ulteriore sviluppo e perfezionamento grazie alle nuove scoperte ed alle nuove tecnologie che oggi garantiscono degli incredibili approfondimenti nelle metodiche di indagine; ma quello che è rimasto inalterato nel tempo è l'attualità rivoluzionaria del suo messaggio, che contrappone la conoscenza scientifica, sempre in discussione, sempre alla continua ricerca di verifiche e prove sperimentali, al dogma, inteso come verità assoluta, indiscutibile.

Alla nostra tradizionale cena a conclusione della conferenza, oltre i due relatori nostri ospiti, hanno partecipato soci e simpatizzanti. Come consuetudine i buoni piatti della cucina popolare veneziana non hanno deluso la nostra forte e attenta componente epicurea.

Attilio Valier, atvalie@tin.it

Darwin Day a Verona

Il Circolo UAAR di Verona, in occasione del Darwin Day, il 17 febbraio 2007 ha organizzato una conferenza in collaborazione con la Società Letteraria, una delle più prestigiose realtà culturali della nostra città, che ha anche messo a disposizione la sua Sala "Montanari" per l'evento. Anche quest'anno, come relatore, un Professore della locale Facoltà di Scienze: Angelo Spena, docente di Genomica e Biologia Molecolare. Argomento del suo intervento: "Evoluzione delle tecnologie del vivente".

Partendo dall'intuizione di Eraclito e di Aristotele che la Natura non è statica e che la materia che li costituisce è comune a tutti gli esseri viventi, Angelo Spena ha percorso la storia del genoma, dalle ipotesi sulla sua formazione iniziale, al DNA come sequenza di geni, ai vari modi con cui può modificarsi questa sequenza, fino alle più recenti scoperte di elementi esterni al DNA (micro RNA, ecc.) che ne controllano l'espressione e che hanno portato oggi al concetto di epigenoma. Epigenoma, ha sottolineato il relatore, che

ci riserverà, anche a breve, scoperte ed applicazioni pratiche (farmaci, ecc.) sorprendenti, tanto che noi, che non potremo che assistere solo all'inizio di questa nuova "era" possiamo definirci come "ultimi degli antichi".

Al termine dell'interessantissima ed applauditissima conferenza, un breve dibattito in cui il relatore, sollecitato da una delle domande, ha voluto ribadire la differenza e la inconciliabilità tra scienza e dogmi.

Mauro Cappellari
maurocappellari@tiscali.it

Darwin Day a Vicenza

Sabato 24 febbraio 2007 alle 16,00 si è svolta a Vicenza la prima edizione locale del Darwin Day UAAR. Il Circolo di Vicenza, nato da un anno, ha dedicato grandi quantità di tempo ed energie per quella che doveva configurarsi come la sua prima iniziativa pubblica di rilievo. Gli sforzi non sono andati sprecati: la Sala dei Chiostrini di Santa Corona, annessa al Museo Naturalistico-Archeologico (e quindi collocata in un'atmosfera particolarmente congeniale all'argomento), è riuscita a stento a contenere le decine di persone arrivate per assistere alla conferenza. In pochi minuti i posti disponibili sono andati esauriti: alcuni hanno assistito in piedi, ma a un certo punto siamo stati costretti a chiudere la sala per evitare problemi di sicurezza. Questa grande affluenza era dovuta certamente anche ai nomi degli oratori: Andrea Pilastro, del Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova, e Danilo Mainardi, del Dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università di Venezia, copresidente dell'UAAR.

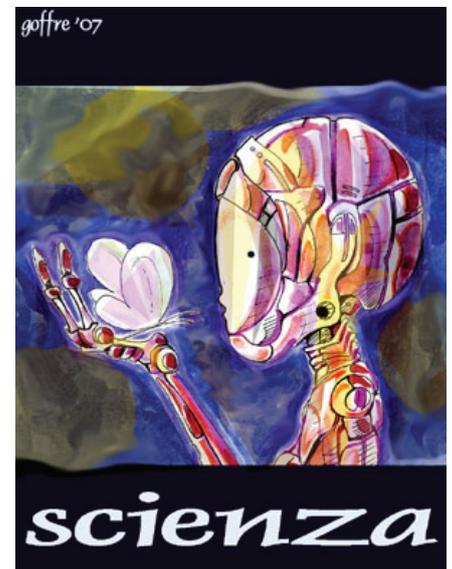
In apertura Mosè Viero, Coordinatore del Circolo di Vicenza, ha introdotto gli oratori e spiegato brevemente la natura e gli scopi dell'UAAR, con ampi riferimenti alle sue recenti battaglie in favore della laicità dello Stato e alla forte connessione tra la natura filosofica e quella pratica del suo operato. Andrea Pilastro ha realizzato un apprezzato intervento dedicato alla "Evoluzione in atto": il racconto degli obiettivi raggiunti dagli studi più recenti relativi principalmente al comportamento degli uccelli migratori ha messo in luce i cambiamenti che anche al giorno d'oggi modificano il quadro ecologico mondiale. Il suo contributo si è chiuso con

un interessante riferimento alla teoria dell'*Intelligent Design*, sorta di versione moderna del Creazionismo, viziata peraltro dalle solite incongruenze dovute alla sua natura assolutamente non scientifica. Danilo Mainardi ha relazionato sul tema "Cos'è una mente non umana", spiegando in modo chiaro e anche divertente, con l'ausilio di vari filmati, i comportamenti di alcune specie animali in determinate situazioni. I filmati e i commenti del professore hanno fatto emergere come ciascuna specie animale pensa e agisce in funzione di determinati scopi: le reazioni talvolta sorprendenti che gli animali ripresi mostravano in certe situazioni hanno stupito e divertito molto il pubblico, anche quello più giovane (erano parecchie, in sala, le famiglie con bambini).

Al termine della conferenza, dopo il dibattito con il pubblico presente, si è lasciato spazio a un momento musicale: il Progetto p[i] ha dato vita allo spettacolo intitolato *Messa a punto di alcuni paradigmi gnoseologici*. Si tratta di un'interessante e paradossale rilettura in chiave laica e razionale del rito cattolico per antonomasia, con momenti di musica intervallati a brani recitati.

Il grande successo dell'iniziativa si è concretizzato anche nell'avvicinamento all'UAAR di molte persone presenti, grazie al materiale distribuito in un banchetto collocato nei pressi dell'uscita. Tutti i libri di Mainardi e le copie de "L'Ateo" esposti sono stati venduti, e il Circolo ha raccolto nuovi soci.

Mosè Viero
moseviero@virgilio.it



Laicità, solitudine e morte

di Carlo Bernardini, carlo.bernardini@roma1.infn.it

Quattro ballate op. 10

Forse la composizione dal contenuto più quietamente drammatico mai scritta, quasi a manifestare tutta la più intima bravura del compositore, è quell'opera 10 di Johannes Brahms, che consta di quattro ballate apparentemente autonome, in realtà legate tra loro da una malinconia melodica che solo la consapevolezza della solitudine può dare. Alla n. 3, che Brahms chiama "Intermezzo" (chissà perché), l'inizio è fatto di tre accordi staccati, suonati *forte* nel registro *grave*, la distanza dalla realtà diventa progressivamente sempre più marcata, così che si va verso spazi più consoni ai sogni e ai pensieri alla deriva che alle preoccupazioni quotidiane. Si apre, lì, uno spazio immenso di tentazioni ideali, la musica sembra dettata da alcunché di non fisico, non umano; e la mente deve fare ricorso ai suoi più volgari compagni di corpo, al *mancorrente* dei sensi, per non perdersi in quei vaneggiamenti che hanno avuto un così nefasto potere illusorio nella storia degli uomini. Eppure, questo non è l'effetto di una droga, ma solo di segni, di suoni che il cervello trasforma con tutta la sua capacità in esagerazioni esaltanti, in piccoli deliri, in turbamenti, del tutto normalmente, spontaneamente. Per razionale che uno sia, non si sottrae a questa o a ogni altra suggestione di questa natura, non può ricusare un'estasi orfica che gli venga offerta con tanto garbo e sapienza compositiva: quella che Schumann aveva trovato "stranamente nuova", confidandosi con l'autore.

Ora, qui ha ben scarsa importanza il fatto che la prima di queste composizioni dell'op. 10 s'ispiri alle parole ben note di un componimento poetico scozzese, *Edward*, che è poi *Il re degli elfi*, lo *Erlkönig* di Goethe. La parola è un'arma da taglio, che ferisce l'immaginazione sicché in essa restino cicatrici, cordoli di memoria. La musica pura è invece un gas nervino, che addormenta la ragione, la ragionevolezza, la annega in un mare di dolcezza, la stordisce duraturamente: la musica crea nostalgia e si fa desiderare, ancora e ancora. Naturalmente, quando è musica, quando si rivolge a quella parte di noi che ha bisogno di sentirsi

accarezzare dal di dentro, trascinare verso le più insospettate evocazioni, riconoscersi in una immagine di sé che si sta creando mentre il suono agisce. E, così come esistono testi letterari di imperdonabile volgarità, inaccostabili a ogni lirica sapiente, a ogni narrazione densa di significati, così esiste "musica" che è meglio non ascoltare affatto, come è meglio non avere incubi, ossessioni, sensi di colpa o altri tormenti. Ma la via per percepire la purezza della musica è una sola: la pazienza dell'ascolto, l'accettazione della struttura complessa dei suoni, il rifiuto dell'immediatezza che è solo di certe ripetitività, di certi ritmi della musica volgare.

Oggi, Brahms è per me un pretesto. Non l'ho scelto con leggerezza: se è solo un pretesto, lo è che più pertinente non potrebbe essere. Perché vorrei mettermi sulla strada di dire con parole ciò che sappiamo essere impossibile esprimere con parole. Un po' come la musica, appunto, che non merita discorsi ma se stessa, disvelata, unica, indescrivibile se non facendo vibrare l'aria intorno a noi, quell'aria in cui si perde, nota dopo nota, inghiottita dallo spazio, eppure lasciando una scia che non è l'eco dell'ultimo suono, ma qualcosa di più grande, più profondo, più prezioso, più desiderabile. Sto per parlare della solitudine e della morte e di come alcuni esseri umani ancora riescano a farne circostanze naturali nelle quali il dolore e l'abbandono, pure intenso e a volte insopportabile, vengono tuttavia coperti dalla pudica coscienza della transitorietà della vita, senza disperati appelli e invocazioni a *ciò che non è*.

Viviamo in fuga. Nessuno è fermo alla sua condizione. Il passato, dell'individuo e del mondo, è per tutti una macchina temporale a spinta, un enorme respingente verso il futuro, ineluttabile come una frana o una valanga, schiacciante come un compressore. Qui non sto confondendo il tempo misurato, che cambia per numeri crescenti e consecutivi, con il carico di memorie e di lezioni che ognuno di noi ha avuto dacché è uscito di tutela. La fuga è fuga da ciò che è indesiderabile perché lo abbiamo già patito

o forse semplicemente perché è già stato. Ma nell'istante in cui la mente si volta dall'indietro all'avanti, istante che si ripete come il solco sulla punta dell'aratro, istante in cui si rinnova l'incessante bisogno di decidere, ecco che un sentimento bagna il presente e lo fa uguale ai presenti già stati e che verranno: la solitudine, che avrà la sua apoteosi nella morte.

Non è ver che sia la morte ...

La verità termodinamica incute terrore biologico. La morte è banalmente ma inesorabilmente irreversibile: e noi abbiamo paura dell'irreversibilità. Perciò, non facciamo che speculare su resurrezioni, reincarnazioni e apparizioni. Sull'anima, che non subisce discontinuità entropiche. Cristo è Dio nel momento in cui si ammette che sia risorto, in carne ed ossa. Un fantasma non basterebbe, e nemmeno qualcuno che richiamasse l'attenzione su di sé, dichiarandosi "posseduto" dal defunto. Assai prima dei trapianti di organi, sono stati inventati gli incontrollabili trapianti di anima, sempre riusciti senza rigetto. Naturalmente, se l'anima di un religioso s'installasse nel mio corpo accanto alla mia presente, il botto sarebbe inevitabile. Il trapianto d'anima è un po' l'equivalente dell'installazione di un virus (anima) in un computer, da parte di uno *hacker* (funzionario della religione): operazione, dunque, del tutto artificiale. Che si fa mediante parole, cioè senza supporti materiali (tubicini, bisturi, aghi, siliconi, anestetici e così via), rimpiazzando il passato di una persona – di una mente, dovrei dire – con un passato retorico che sovverte le percezioni, le immediatezze, le faticose intuizioni. Ciò che è improbabile diventa segno di una "attenzione" rivolta alla persona, ciò che è suggestivo diventa un mistero nascosto al bordo della realtà, ciò che non si può pretendere diventa un premio da meritare; ecc.

Il paradosso del pensiero sulla morte è questo: invece d'impegnarsi nell'ignorarla, la vuole esorcizzare. Ogni pensiero sulla morte ha questa folle pretesa: recuperare l'anima (?) da qualche al di là dove, in linea di principio, starebbe bene, sì, come anima;

CONTRIBUTI

ma, vuoi mettere il corpo? Se l'anima fosse la parte migliore di noi, quella che davvero ci rappresenta, e se fosse immortale, staremmo davvero tanto in ansia per il corpo? "Crepa!", diremmo alle persone più care: "così almeno ci resta l'anima che è più bella, più rappresentativa e più economica". Ecco, chi non si uccide o non uccide i propri cari ha subodorato la fregatura. L'anima, potrebbe non esserci. Potremmo essere costretti ad accontentarci del corpo. Corpaccione volgare, con tutti i suoi acciacchi, escrementi, bisogni, corpaccione che ci dà tanti pensieri, che commette i peccati, che richiede spese ingenti. C'è qualcosa che non va, nella logica dell'anima: chi l'ha inventata per garantirci un qualche turismo extracorporeo non ha pensato che potrebbe essere un'idea cretina, a cui solo i cretini abbocherebbero.

Ecco, i cretini e l'anima: un bel tema. Un laico è corporeo, non può trasformarsi in un cretino che vagheggia una cosa insensata come l'anima. Anche se molti laici vorrebbero lasciare traccia di sé, qualcosa che di loro resti dopo la morte nel ricordo degli uomini. Ma questo non è sopravvivere: il laico sa bene che quando lui non sarà più, non parteciperà alla "festa del ricordo". Dunque, lasciare una traccia, una memoria di sé, è importante quando si è ancora vivi. Allevia la solitudine del laico vivo, la rompe addirittura. L'anima eterna è quella di un cretino qualsiasi, la memoria duratura è quella di un laico che ha avuto molti estimatori ed amici. Più in là di così, non si può andare. Perciò, a che serve avere paura della morte?

Però, all'anima ci hanno pensato in tanti. Catalogarli "cretini" in massa non è forse generoso. Illudersi d'avere un'anima è molto tipico del pensiero umano, tutto teso a scrollarsi di dosso l'evidenza della realtà, la sua dura e incessante lezione di limitatezza. Il fatto è che l'anima è usata come fedina penale: se hai commesso peccati, li porti segnati nella coscienza, cioè nell'anima. Così che, quando l'angelo Israfel suonerà la tromba del giudizio, l'ufficio giudiziario celeste ti chiederà il documento e ti punirà di conseguenza. Che cosa importi, a quel punto, ciò che hai fatto con il corpo, ai corpi, è il caso di dire "solo dio lo sa". Tutta acqua passata: la logica mi viene a mancare. Capirei un dio che punisce all'istante, contestualmente, a scopo educativo: è più realistico Giove con

i suoi fulmini che non un dio che si riserva di punire in differita, per giunta, le anime, sebbene si vociferi di resurrezione della carne (il che appare impreciso: come, con che corpo si risorgerebbe?).

La paura della morte non si allontana facilmente: "dobbiamo un gallo ad Asclepio", un bel pensiero, che vorremmo avere ma, lì, al momento, non avremo. Poi, sarà troppo tardi. La morte è un'occasione letteraria. È la matrice di tutti i discorsi edificanti. Sarebbe bello fare un prontuario: "Frase memorabili da dire in punto di morte". Essere l'esperto, il consulente di chi vuole morire con una bella sentenza sulla bocca. Originale, naturalmente. Del tipo: "A non rivederci più", oppure "Uffa". Ma la gente non gradisce roba di questo genere. Théophile de Viau, il pensatore libertino morì il primo giorno di settembre del 1626, "come una bestia", ma con il commento: *Theophilus, ut vixit, ita mortuus est, sine sensu religionis et pietatis*". La verità, in qualche modo, resiste ai più efferati giudizi umani.

Multos absolvemus, si coeperimus ante iudicare quam irasci (Seneca, Dialoghi, Della collera, III, 29)

Dice William James: "La differenza che, nell'ambito dei «fatti» naturali la maggior parte di noi indicherebbe come la prima diversità dovuta all'esistenza di un Dio sarebbe, credo, l'immortalità personale. La religione, infatti, per la grande maggioranza della nostra razza *significa* immortalità e nient'altro ... Non ho detto niente nelle mie lezioni sull'immortalità o sulla fede a questo riguardo, perché per me è un punto secondario". Più avanti, James dice che "per la vita pratica, in ogni caso, la *possibilità* di salvezza è sufficiente. Nessun aspetto della vita umana è più caratteristico della sua propensione a vivere su una *possibilità*". Giusto, ben detto. Ma James, il pragmatista, dice che non c'è la benché minima evidenza di sopravvivenza dopo la morte. Il suo modo di argomentare è così misurato che, assecondando Seneca, lo giudico senza irritarmi.

Ma un problema mi germoglia in testa: se James sostiene che il sentimento religioso è un genere di *comfort* e, come tale, ha eccellenti effetti terapeutici sulla psiche turbata (soprattutto) dal pensiero della morte, la curia non

si scandalizza. Eppure, dire che l'effetto consolatorio è benefico ha lo stesso effetto del dire che la religione ha origine da un'alterazione mentale; che l'alterazione preceda la fede o l'accompagni, poco importa. Si tratta pur sempre di un'associazione tra una patologia e la divinità, ovvero: niente patologia, niente divinità. Più volte mi è capitato di sostenere pubblicamente che la religiosità è un disturbo mentale, per giunta grave; ma con esiti disastrosi: non riesco nemmeno a portare avanti il discorso in un ambiente amichevole. "Per la gente comune *religione*, qualunque siano i significati speciali che possa avere, significa sempre uno stato mentale *serio*". James dice questo nella seconda lezione, dopo avere parlato (nella prima) di "Religione e neurologia".

Tuttavia, il fatto che James riesca a parlare dell'argomento è già un passo avanti. Il sospetto è soltanto quello che l'opportunismo cristiano si spinga a tollerare qualunque spunto pur che si parli di fede e si concluda non escludendo la possibilità che dio esista. L'infezione, direi a mio modo, accetta qualunque veicolo di trasmissione. E qui di nuovo devo fare molta fatica a trattenere l'ira, perché questi non sono i modi che accompagnano la propagazione delle idee, ma sono i modi in cui si afferma un potere. Conditte delle più vane e indecenti promesse: "vivrai in eterno, con l'anima, che è la parte migliore di te". La trappola per i gonzi scatta così.

Certo, la parola *gonzi* può essere eccessiva. Ci sono gonzi che non sembrano affatto tali. È difficile dire in che modo avviene la transizione da non-gonzo a gonzo, di uno che non ha dato segni e a un certo punto mostra d'esserlo. Prendiamo il caso di Emanuel Swedenborg, per restare vicino al nostro James: il padre di William James, Henry Sr., era un ammiratore, un seguace di Swedenborg. Ebbene, Swedenborg cincischia con l'anima mentre si occupa di teologia, finché un bel giorno non "vede" dio (a Londra, nella primavera del 1745); e dio gli ordina di commentare la Bibbia e gli dà accesso al mondo degli spiriti. Alcuni studiosi dicono che è difficile non tenerlo per matto; e portano a testimonianza di ciò un suo "Libro dei sogni" - *Drömboken*, pubblicato a Stoccolma nel 1759 - che contiene i sogni e le visioni di un uomo visibilmente eccitato e irrequieto; distur-

bato, insomma. Ma già si capiva che qualcosa di grave stesse accadendo, dalla stesura (1745) di *De cultu et amore Dei*. Non si può forse congelare, su un caso così lampante, che la religiosità fosse mero frutto di pazzia? E che senso avrebbe rovesciare i termini, e dire che la pazzia di Swedenborg fosse effetto della sua religiosità? Cosa dovremmo fare, scrivere su ogni testo mistico: "nuoce gravemente alla salute"?

La ricerca di consolazioni per la paura di morire si può effettuare in tanti modi. Per il laico, può non essere necessaria. Ma forse questo richiede un equilibrio che non appartiene alla natura umana così com'è. Gli animali reagiscono al pericolo: sanno che potrebbero morire? Percepiscono la morte di un loro simile? Dubito che vadano al di là del pericolo e del dolore: sanno che possono essere mangiati, che un animale morto non si muove e cambia odore; ma la morte è una nozione astratta che entra nella sfera speculativa attraverso una complessa rappresentazione del futuro. E il futuro è una categoria umana. Gli animali, in buona salute, sono spontaneamente ottimisti. La malattia li deprime, perché sentono l'affievolimento delle forze; in quel caso, gli animali domestici trasformano l'ottimismo in fiducia nel padrone: questa transizione mima benissimo l'insorgere drammatico della religiosità umana in situazioni di pericolo. Ma non dice nulla sulla possibilità che la fede sia vera; anzi, non fa altro che sottolinearne il carattere di patologia. Cioè ancora: la disperazione e il dolore portano a desiderare un dio, a chiedere protezione. E chi può credere che i nostri desideri abbiano il potere di materializzare ciò che desideriamo? Solo uno che sta uscendo di senno, o è già uscito, in un modo tutto particolare: la religiosità.

Il laico, solo come ogni altro ma non ossessionato dalla solitudine, né propenso a riempirla rimuginando sulla morte, difficilmente spenderà il suo tempo nell'enigmistica dell'esistenza di dio. E tuttavia, può esercitarsi in un problema logico, a quello speculare: l'impossibilità di dimostrare la non-esistenza. A un laico sembrerà ragionevole pensare che una prova della indimostrabilità della non-esistenza non autorizzi nessuno a concludere per l'esistenza, non dico come affermazione, ma semplicemente come astratta possibilità. Meglio di tutto,

un nodo antinomico: "non si può dimostrare (*non esiste* la prova del ...) la *non* esistenza di ciò che *non* esiste. Insomma, se questa prova *non* esiste, non lo sapremo mai, ma nel senso che la non esistenza della prova appartiene alla classe delle cose che non esistono; questo non tocca la prova in sé, perché non è di essa che si sta parlando, ma della sua non esistenza. Dunque, siamo a qualcosa di doppiamente paradossale: se frughiamo nella classe delle cose che non esistono, allo scopo di accertarci che non esiste la prova che ciò che non esiste effettivamente non esiste, la classe non può che apparirci vuota. Se la classe contiene se stessa come elemento (concetto predicabile) non può che essere vuota; ma allora come fa a contenere se stessa? Se dobbiamo accettare per buone le prove ontologiche, perché non accettare del pari quelle che negano la possibilità di determinare la "necessità" di una conseguenza logica? E perché, in assenza di ogni metodologia per provare la non esistenza non dev'essere concesso di cancellare dalla propria mente una "soluzione" che appare banale, gratuita e frutto di vaneggiamento? Perché non dovrebbe essere permesso di curare adeguatamente una persona cara che appaia all'improvviso preda di devianze fideistiche?

La rivolta verso il proprio ambiente significa spesso vergogna del proprio ambiente (Czeslav Milosz, La mente prigioniera)

Non nascondo di vergognarmi molto del mondo in cui vivo: li vedo, nelle cerimonie, matrimoni o funerali per esempio, certi miei amici che si segnano, s'inginocchiano, fanno comunioni, piegano il capo pensosi e contriti, stanno ad ascoltare senza batter ciglio un prete che dice (ripete) sciocchezze. E sì che appena poche ore prima hanno rimproverato un collega in Facoltà per l'inconsistenza dei suoi argomenti, hanno riso di uno che esorcizzava i problemi del quotidiano con proverbi o motti di spirito. E ora, questo essere tonacato e in abiti variopinti che cantilena formule e gira la manovella della pianola del rito ne attira l'attenzione come se ogni senso critico fosse spento in loro. Ecco di cosa mi vergogno. Essere pronti a reagire aggressivamente alle presunte sciocchezze di un collega, senza segni d'indulgenza, senza cenni di voler riflettere su perché l'interlocutore dice ciò che dice; e

riconoscere invece l'autorità al prete che rassicura sul fatto che il morto è già in tavola al banchetto di dio e sta meglio dei vivi o che garantisce che dio starà sempre con gli sposi (imbarazzante ...).

C'è una resistenza strenua allo scetticismo laico. La cosa più incredibile è che sia esclusa per definizione la possibilità di dialogo. La famosa discussione radiofonica del 1948, alla BBC inglese (terzo programma) tra Bertrand Russell e padre F.C. Coplestone S.J. su "L'esistenza di dio" è un buonissimo esempio di dialogo tra sordi, dove però il sordo incurabile è il gesuita. Anche la celebre enciclica papale *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II è di incredibile concezione. Se la ragione ammette la fede, è fatta: come può negare che la verità rivelata sia superiore alle conoscenze umane derivanti, appunto, dal solo uso dell'intelligenza? (cito a braccio, perché la rilettura dell'enciclica mi annoia profondamente; ma basterà pensare che il Cap. III, s'intitola "Intelligo ut credam"). Mi vergogno di accettare che tanti diano credito a questi religiosi che spostano l'attenzione dall'autonomia delle intelligenze individuali alla possibilità che quelle intelligenze si rimettano a una dottrina rinunciando a chiedersi se ha senso farlo, sul piano razionale. Per questo sono anticlericale, prima che laico, perché gli agenti della chiesa sono per me corruttori al pari degli spacciatori di droga, specie quando si rivolgono ai più giovani. Io so, ho visto, ho sperimentato l'irreversibilità degli effetti che molti hanno subito per un'esposizione precoce alle regole dettate dagli ecclesiastici. So che i preti non hanno più bisogno di chiedere il permesso a nessuno per spacciare la loro mercanzia, che sono stati autorizzati dallo Stato con norme "concordatarie", che godono non già di semplice impunità ma, addirittura, di ostentate indulgenze mondane, mass-mediali: chiunque si professi, oggi, anticlericale, è fuori moda, anacronistico, intollerante (ohibò!); va emarginato. Il fatto è che nessuno fa caso alle nuove scale di valori: uomini, sempre in testa, donne, in ascesa, gay, con alti e bassi, extracomunitari e nomadi, ai margini della società civile, anticlericali, in coda a tutti. Ebbene, io voglio affermarlo, per i motivi detti sopra: sono anticlericale. La mia solitudine non mi pesa, perché penso come un laico e mi arrabbio come un

CONTRIBUTI

anticlericale; il pensiero della morte non mi spaventa, perché non mi aspetto nulla fuori dei limiti del corpo, nello spazio e nel tempo. Ma voglio la libertà d'opinione: così come si può condannare la guerra, o la mafia, o la massoneria, si deve poter esprimere il proprio sentimento socialmente e intellettualmente avverso per una categoria, i preti, che vive a nostre spese e forza tutti gli spazi privati della cittadinanza. Mi piacerebbe chiamare il 113 quando un prete mi arriva in casa all'ora di pranzo e pretende di benedire: no, mi tocca cacciarlo da me. "Non siamo credenti", gli dico, e non ho mai oltrepassato quel limite incalzando: "come si permette di pensare che siamo credenti? Si vergogni!". Orgoglio laico, certamente, ma c'è persino il rischio che quello si senta toccato da un tentativo di martirio, così che mi sembra più conveniente lasciare lì le cose finché non gira i tacchi e posso richiudere la porta e tornare a tavola. Non si chiama il 113 per un semplice seccatore, ma, ai miei occhi, quel prete è molto di più, è come quelli che vanno in giro a segnare le case dei nemici. Pensate a quanto godrebbe se io – e può sempre succedere, perché il cervello, nonostante sia stato progettato da dio, a loro dire, dà di volta

per motivi tecnici quando meno te lo aspetti – se dunque io mi mettessi a piagnucolare che mi è venuta fede, così, un bel giorno. Ma i rimbambiti organici, che più non interessano come esseri pensanti, glieli lascio volentieri, quand'anche si trattasse di me stesso. Quello che oggi posso anticipare con tutte le mie forze è: attenzione! Se dico che mi è venuta fede, vuol dire che il cervello mi si è guastato: ormai, sono abbastanza vecchio per annunciarlo. Alla vecchiaia si attribuisce tutto con disinvoltura, ma sempre con connotati negativi: calo dell'eros, calo della memoria a breve, ripetitività, perdita della forza fisica, ecc.; il rimbambimento fideistico dovrebbe forse fare eccezione ed apparire come una rinascita spirituale? Ma via! Un poco di serietà non guasterebbe, ed è per il recupero di questa serietà che sono anticlericale, oltretutto laico. Sono arrogante? E che dovrei dire di un filosofo come Thomas Hobbes, che amava citare "Lo stolto ha detto nel suo cuore: Dio non esiste", e voleva che gli atei fossero perseguibili. Come quell'orrendo Calvino che, nella *Defensio orthodoxae fidei* diceva senza perifrasi che si ha il diritto di uccidere gli eretici (che sono pur sempre religiosi, a modo loro).

C'è un grave difetto nella morale di Cristo: egli predicava l'Inferno (Bertrand Russell, Perché non sono cristiano)

Certo, il problema morale coinvolge molto laici e religiosi. I religiosi, sono molto sicuri di sé. La qualità morale della vita è dettata da dio. Non uccidono, perché dio non vuole. Però ... Perché dio non vuole che si desideri la donna d'altri? Ibsen sosteneva che i cattolici erano contro ogni forma "biologica" di felicità: sessuofobi, non solo contrari al piacere fisico, ma addirittura propensi al dolore in quanto redenzione. Il cattolicesimo è biologicamente mostruoso; accetta l'autoflagellazione e le privazioni offerte a dio, auspica la castità e inibisce i pensieri licenziosi ("la donna d'altri": che sarà mai il desiderio se non un pensiero? Naturalmente, il divieto è quanto mai maschilista: il simmetrico non è nemmeno adombrato, forse perché l'asesuato "partner" è parola moderna, postcristiana). In conclusione: voglio morire serenamente, senza soffrire, senza rituali di predisposizione al decesso e, possibilmente, se non reca troppo disturbo, non in solitudine. Amo la vita e so che ha un limite: non voglio raggiungerlo accompagnato da un prete.

Iperetrofico sarà lei

di Marco Accorti, sama@tosnet.it

Ormai sembra assodato che la crescita del nostro cervello, l'iperetrofia cerebrale, sia stata l'arma vincente dell'uomo sulle altre specie animali. Più cervello, più mente, più pensiero, più evoluzione. Un "crescere" apparentemente contenuto in termini fisici – pochi cm³ in più – ma enorme in termini neuronali esplicito attraverso il gigantismo culturale. Dunque l'iperetrofia, nella sua accezione più ampia di crescita in termini di progresso e di sviluppo, risulterebbe l'arma evolutiva per eccellenza. Eppure se guardiamo indietro vediamo le grandi civiltà, ovvero il massimo sviluppo delle culture, raggiunto un apice, appannarsi, decadere, sparire. Di contro ancor oggi ogni tanto emergono da un passato remoto piccole società relitte per le quali sembra che il tempo si sia fermato alle loro origini. Tuttavia, rimaste

da sempre isolate dal "mondo", son sempre qui. Apparentemente integre ed immutate. Ma non progredite.

Se dunque evoluzione significa anche capacità prospettica d'un popolo, ovvero capacità di proiettarsi nel tempo e quindi di perpetrarsi, l'iperetrofia culturale non sembra essere una garanzia a meno che non possa escludere o quanto meno contenere le contaminazioni. Chi tocca i fili d'altre culture si evolve ma muore, chi si isola si riproduce e sopravvive ma non progredisce. Già, perché la mente, in presenza di nuovi stimoli, apprende, elabora e produce sempre nuova conoscenza in un processo di costante espansione, una forma di autoalimentazione che, almeno in via di principio, può coincidere con un continuo incremento iperetrofico di sviluppo e di progresso.

Del resto l'iperetrofia sembra una tappa obbligata per tutte le forme biotiche e abiotiche presenti in natura. Una tappa però, non una meta. Il traguardo è comunque un cambio di stato come la morte, l'estinzione, la dissoluzione. Può sembrare strano, ma un lago "cresce" continuamente durante tutto il suo percorso vitale. A noi, che usualmente siamo soliti apprezzarne solo la superficie, sfugge che l'acqua è solo l'apparenza. Al limite non è nemmeno sua perché è in prestito; perché è sempre transitoria. Il "corpo" invece, il lago vero e proprio, è quella parte sommersa che non si vede, ma giorno giorno "cresce" per l'apporto di limo e di detriti. Un'iperetrofia dovuta alla contaminazione da parte dell'immissario che un po' alla volta lo porterà alla sua estinzione. Dall'agonia del lago nascerà uno stagno e questo a

CONTRIBUTI

sua volta diverrà palude. Magari alla fine ci ritroveremo in una pianura che ostruirà, sempre che esista ancora, l'immissario originale. Intanto l'emissario si è estinto.

Chi si occupa (o si preoccupa per le conseguenze) degli insetti sa benissimo che le loro popolazioni sono soggette a ciclici incrementi progressivi che poi sboccano in un inevitabile crollo. Le loro "gradazioni", questo è il termine, sono suscettibili alle regole di "mercato": più aumenta l'offerta (in questo caso di cibo), maggiore è l'incremento numerico degli individui; poi, al culmine dell'ipertrofia demografica, il crollo. Niente di nuovo e neppure limitato agli insetti. Tutte le forme viventi sottostanno a questa regola.

Ma ciò che vale per le moltitudini, vale anche per gli "individui funzionali". Ad esempio, gli insetti sociali non hanno senso pensarli come individui: una formica, una termite, un'ape, da sole non sopravviverebbero. Sono come "cellule" di un corpo organizzato ovvero nel loro insieme vanno a formare un "superorganismo": un formicaio, un termitaio, una colonia di api. Ad esempio, una famiglia di api che sverna con poche migliaia di operaie, col progredire della buona stagione crescerà fino a contenerne decine di migliaia e la sua moltiplicazione, quindi la riproduzione dell'organismo, è conseguente ad una forma di implosione da cui deriva la frammentazione in quei nuclei di ridotta consistenza che conosciamo come sciame.

Questa regola, evidente in campo animale, è però anche valida nel mondo vegetale. Un bosco non è immutabile, ma tende costantemente al cosiddetto *climax*, un equilibrio dinamico che comporta una speciazione selettiva sempre più marcata fino alla completa trasformazione del biotopo. I tempi sono tanto lunghi che non si è abituati a coglierne il "moto" né le lente e impercettibili variazioni, ma se rivolgiamo la nostra attenzione all'agricoltura constatiamo un'analogia prodotta da quel processo accelerato che è la monocultura ripetuta: ad esempio coltivare sempre e solo grano nello stesso campo è una forma di ipertrofia indotta per mezzo di tecniche meccaniche e chimiche in cui all'affollamento monoculturale corrisponde la scomparsa di ogni altra forma vegetale. L'iterazione culturale porta in tempi brevissimi

al crollo produttivo per esaurimento delle risorse del terreno e per la "fragilità" sanitaria della popolazione vegetale che, in monocultura, rischia di essere estremamente suscettibile alle malattie ed ai parassiti.

Ma anche i microrganismi seguono la stessa regola d'incremento, non a caso si parla di epidemie, pandemie ed altre forme di esteso contagio che poi, più o meno spontaneamente, ma mai abbastanza celermente per gli ospiti suscettibili, tornano a forme di latenza. Insomma, l'ipertrofia nelle sue varie espressioni si connota come una fase evolutiva che, fra le conseguenze, ne annovera anche una più o meno clamorosa di crisi: si salva, o per lo meno dilaziona la propria fine, solo chi rallenta i tempi di crescita e di sviluppo. In termini culturali, vuol dire opporsi al progresso impedendo, ostacolando o cercando di riassorbire ogni forma di contaminazione. È l'apparente paradosso per cui l'evoluzione - il proiettarsi nel domani in un percorso continuamente mutevole - è compresa fra la capacità di trasformarsi e il contrastare i cambiamenti.



Recentemente due inglesi, il biologo Lewis Wolpert [1] (per sua ammissione ateo) e lo psicologo Bruce Hood [2], pur seguendo percorsi diversi, arrivano a concordare sulle origini evoluzionarie della fede e di ogni altra forma di superstizione: divinità, tarocchi, magie e zodiaco hanno la stessa funzione nel rafforzare la naturale tendenza irrazionale dell'uomo a credere, cosa questa che rinsalderebbe i legami nel nucleo sociale in cui si condividono le varie credenze. Che la fede sia uno strumento di stabilità per il potere dominante è ormai assodato e questa funzione è ampiamente sfruttata dalle religioni. Non è un caso che la connivenza fra culto religioso e potere civile abbia da sempre perseguito la conservazione di uno *status quo* che attraverso guerre e prevaricazioni garantisce una sorta di immobilismo evolutivo, una forma di nanismo

culturale capace di sottostare ad una statica ipertrofia del potere.

In proposito, i due principali monoteismi, cristianesimo e islamismo, offrono un calzante esempio; la loro storia si è sdipanata attraverso il continuo opporsi in modo più o meno cruento ad ogni tentativo di trasformazione; non a caso sono giunti a noi solo grazie ad una "controriforma continua" che ha permesso, almeno fino ad oggi, di contenere i tempi di sviluppo e di progresso delle rispettive società. Ammesso che questa ipotesi sia sostenibile è evidente che i *neocon* ed ancor più i *teocon* di ogni tempo avrebbero avuto sempre ragione a piantar grane ogni qual volta si è preannunciata una novità. Così diventa non solo plausibile, ma addirittura indispensabile posticipare quanto più possibile il "futuro" almeno fino a quando non sia divenuto già passato, ovvero prassi comune ampiamente integrata nei costumi quotidiani, magari opportunamente modellati ad uso del potere dominante.

C'è da scegliere. Da straziare Ipazia e bruciare la biblioteca d'Alessandria ad annacquare le divinità pagane col mercante in fiera di santi e beati, dal processare Galileo all'ostacolare la ricerca medica, dal negare dignità ai diversi modi di amarsi al rallevarlo e proteggere furbetti e maneggioni, il tutto e sempre in nome di un'etica naturale. Ma se evoluzione, sviluppo e progresso comportano il raggiungimento di un punto di non ritorno, che senso ha osteggiare le chiese e nel contempo sostenere l'ipertrofia culturale che rischia di portare all'ipertrofia demografica? Già, perché se progresso e sviluppo implicano l'esigenza di razionalizzare le risorse riducendo il tasso riproduttivo, nel contempo comportano l'allargamento dei benefici agli svantaggiati che rispondono con un incremento numerico per il miglioramento dei parametri vitali, primo fra tutti quello del tasso di sopravvivenza: diminuisce la mortalità infantile ed aumentano le aspettative di vita. Adirittura le stesse biotecnologie, nel loro avanzare incontenibile, sembrano proporre opzioni tali da permettere ai disabili di "trasmettere" ai figli i loro stessi handicap [3].

In questo quadro si sentono già aleggiare mistiche prefigurazioni di un futuro di 60 miliardi di terrestri conviventi che, in un'illusoria "pacificazio-

CONTRIBUTI

ne", condividono spazio e risorse. Qui ovviamente intervengono le scelte individuali, le speranze e le aspettative che permettono ad ognuno d'ipotizzare una propria visione del futuro. Certo che la corsa al mito della *fitness* con la botulinizzazione della nostra (in)espressività e l'allungamento della vita con la prospettiva d'un affollamento della terra da tutto esaurito – o ben che vada da "posti in piedi" – non son proprio incentivi per affacciarsi ad un futuro che già si preannuncia con la massificazione, l'omologazione e lo stillicidio di continue privazioni di "libertà", perché sempre più subordinato alle precarietà indotte dalla dipendenza tecnologica.

Però è anche vero che c'è la curiosità di sapere come potrebbe andare a finire. Del resto i surrogati per supplire al prosciugamento delle risorse energetiche ed alimentari sono già prefigurabili; la fusione nucleare è in vista e per superare il dissidio onnivori-vegetariani niente di meglio che nutrirsi riciclandoci sotto forma di cibo per chi sopravvive. Come in quel vecchio film, "2022 i sopravvissuti" (1973)

che allora credevamo fosse di fantascienza, potremo mangiare *gallette verdi* prodotte con l'unica materia prima rimasta a disposizione: i cadaveri. Peccato che non ci siano più Charlton Heston e E.G. Robinson a salvarci da questa fasulla "eternità".

Potrebbe essere questa la risposta ad "un altro mondo è possibile". Ma potrebbe anche avvenire un tracollo dell'umanità. E dunque perché non vedere proprio nell'autodisfacimento la maggior potenzialità prospettica di un'ipertrofia quanto più goduriosa o meno deprivante possibile per l'uomo? In fin dei conti se siamo nani sulle spalle dei giganti lo dobbiamo proprio al nostro succedere al loro dissolversi in un *humus* che volta volta ha nutrito le civiltà più "affamate" di turno.

E per tornare con i piedi sulla terra di oggi, perché non ribaltare l'inquietante visione "nicciana" dell'uomo che andrà in rovina per le sue virtù e cominciare a guardare con fiducia alla morte come una linea di partenza e non più come una tappa finale? La morte come un momento evolutiva-

mente e socialmente vantaggioso che offre al singolo l'inatteso scatto d'orgoglio di poter ancora "dare" anche quando pensa di non aver più nulla. La morte come scelta individuale almeno di uguale dignità di quella vita spesso grigia, malandata, inutilmente sofferta, imposta da religioni e credenze. Una scelta che ci offre la possibilità di vivere la morte come un momento che non toglie ma dà vita. Perché dunque non vedere nella scelta individuale dell'eutanasia anche un atto evolutivamente importante e vantaggioso.

Note

[1] Lewis Wolpert, *Six impossible things before breakfast, the evolutionary origins of belief*.

[2] Bruce Hood, Professor of Developmental Psychology, University of Bristol; comunicazione al Festival of Science in Norwich della British Association for the Advancement of Science.

[3] Elena Dusi, "Vogliamo figli disabili", «la Repubblica», 21 gennaio 2007, pag. 21. Resoconto dell'indagine "Genetic testing of embryos: practices and perspectives of U.S. Ivf clinics" da «Fertility and Sterility».

Ingerenza del Vaticano

di Margherita Hack, Università di Trieste

L'Italia è uno Stato laico, che però ospita il Vaticano e questo ha sempre posto e pone di fatto limiti alla laicità. L'art. 7 della Costituzione recita: "Lo Stato e la chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale". L'art. 8 recita: "Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze". L'art. 33 recita fra l'altro "... Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, senza

oneri per lo Stato ..." norma ampiamente disattesa da comuni, province e regioni.

In barba alla laicità dello Stato italiano il Vaticano si intromette quotidianamente su questioni e situazioni di grande importanza per molti cittadini, facendo pesanti e ripetute pressioni sui politici più legati alla chiesa per la loro fede religiosa e di fatto limitando e ostacolando la libertà di azione del Governo. Fra i problemi di maggiore importanza sono il riconoscimento delle unioni di fatto, il testamento biologico e l'eutanasia, gli ostacoli alla ricerca, come nel caso delle cellule staminali embrionali.

Da papa Benedetto XVI giungono solo risposte negative a quelle che sono esigenze della società odierna: no ai PACS, no al testamento biologico, no all'eutanasia, no alla ricerca

sulle cellule staminali embrionali, no alla pillola abortiva. Sempre in conseguenza delle ingerenze della chiesa sono dovute le difficoltà che si incontrano negli ospedali italiani di adottare tecniche contro il dolore, lo scarso uso della morfina per pazienti afflitti da dolori insopportabili, le tecniche di parto indolore, come la epidurale, impiegata normalmente in quasi tutti i paesi industrializzati – forse perché la Bibbia dice "partorirai con dolore", forse perché dolore e malattie ci sono mandate da Dio? In questi ultimi tempi Benedetto XVI ha dato un pessimo esempio di mancanza di carità cristiana rifiutando un funerale religioso a Piergiorgio Welby, colpevole di rifiutare come dono di Dio una vita non più vita: e penso ai tanti come lui, tenuti in vita artificialmente contro la loro volontà e a quelli ridotti a puri vegetali da anni o addirittura decenni.

CONTRIBUTI

Un problema che riguarda ormai qualche milione di cittadini è quello delle unioni di fatto, sia eterosessuali sia omosessuali. Non passa giorno che il Papa non scagli anatemi contro queste unioni che, secondo lui, porterebbero alla distruzione della famiglia. Forse che due persone che si vogliono bene, che si amano e si rispettano, che vogliono affrontare insieme le gioie e le difficoltà della vita, che siano un uomo e una donna, o due uomini o due donne non formano a tutti gli effetti una famiglia? Perché non devono avere gli stessi diritti e anche gli stessi doveri reciproci delle coppie benedette dallo Stato o dalla chiesa? Mi sembra che persone che vivono insieme liberamente, per il solo vincolo dell'affetto, costituiscano spesso un'unione molto più solida di tante famiglie "regolari" che stanno insieme per convenienza.

Perché la chiesa, e non solo la chiesa cattolica, colpevolizza gli omosessuali? Non sa la chiesa che il nascere omosessuali o eterosessuali dipende dal proprio DNA, non è una scelta, è come nascere mancini, anch'essi una volta colpevolizzati e obbligati a scuola a scrivere con la destra, che era la mano "buona" mentre la sinistra era quella "cattiva"?

Un'altra grave intrusione sulla libertà personale dei cittadini, credenti e non credenti, riguarda il testamento biologico e l'eutanasia. Poiché per la chiesa la vita è un dono di Dio, che uno sia credente o non credente, deve per forza accettare questo dono. Un vero credente, che ritiene la vita, qualunque essa sia, un dono di Dio, accetterà liberamente le sofferenze; ma con quale diritto si pretende di imporle anche a un non credente, a un ateo che non crede nell'esistenza di Dio, o comunque a chi non ritiene la vita un dono di Dio e ritiene di dover rispondere non a Dio, ma soltanto alle persone che ama e che lo amano? La chiesa sembra ritenere che solo chi crede abbia un'etica, che non possa esistere un'etica laica o ancora meno un'etica atea ...

L'etica religiosa, cioè l'imposizione di credere e accettare norme dettate dalla chiesa non può essere estesa a tutti i cittadini, in uno Stato che si dice laico e non fondamentalista cattolico. È questa etica fondamentalista che ha portato a quel mostro che è la legge sulla fecondazione assistita. Una legge che mi auguro questo governo

rimetta in discussione al più presto perché è una legge lesiva della libertà degli individui, è una legge classista, è una legge che mette in pericolo la salute della donna, è una legge che ostacola la ricerca. Infatti, con questa legge, è lo Stato che si sostituisce al medico, entrando nel merito delle procedure terapeutiche, come per esempio l'obbligo di non creare più di tre embrioni, di proibire l'esame preventivo dell'embrione da impiantare, l'obbligo di impiantare comunque gli embrioni anche contro la volontà della donna, un punto chiaramente anticonstituzionale, perché non si può imporre un trattamento sanitario a una persona contro la sua volontà; inoltre, è una legge che discrimina fra ricchi e poveri: chi può andrà all'estero a fare quello che in Italia non può fare e chi non può dovrà soggiacere a questa legge assurda.

L'etica laica e in particolare l'etica degli atei, che non credono in nessuna entità superiore non meglio definita, ma solo nel dato di fatto dell'esistenza della materia che origina le strutture presenti nell'universo, da cui si originano anche gli esseri viventi dai più semplici ai più complessi, si basa sul rispetto del prossimo, uomo o animale che sia e può essere riassunta dai comandamenti di Cristo, che certo non era figlio di Dio, ma una delle più grandi figure dell'umanità, che ha preceduto i suoi tempi di molti secoli: "Ama il prossimo tuo come te stesso", "Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te". Per attenersi a questi comandamenti non c'è bisogno di credere in Dio, non lo si fa per la speranza in un al di là in cui non si crede, ma solo per un sentimento di fratellanza universale che deriva dalla nostra comune origine da quella materia che costituisce l'universo.

Gli attacchi alla scienza da parte della chiesa hanno una lunga tradizione. Nel 1600 fu mandato al rogo Giordano Bruno, colpevole di ritenere che fossero la terra e gli altri pianeti a ruotare attorno al Sole e non più la Terra centro dell'universo, creata da Dio per gli uomini, e che le stelle fossero altrettanti Soli, come il Sole circondati da pianeti - cosa oggi verificata dalle osservazioni astronomiche. Nel 1610 Galileo scopre i quattro maggiori satelliti di Giove e lo considera un sistema solare in miniatura, una prova indiretta del sistema copernicano. Per queste idee eretiche Galileo è costret-

to ad abiurare ed esiliato nella Villa Il Gioiello dove muore in solitudine nel 1642.

Ci sono voluti quasi quattro secoli perché la chiesa lo riabilitasse. Addirittura un'abissale ignoranza scientifica porta lo scrittore Messori a riabilitare una superstizione come l'astrologia perché avrebbe previsto con un fenomeno astronomico la venuta di Cristo. Oggi che certe realtà astronomiche sono inoppugnabili, la chiesa attacca le scienze legate all'origine della vita, come la teoria darwiniana dell'evoluzione, e poiché è difficile ignorare le numerose evidenze scientifiche di questa teoria, si introduce "il disegno intelligente" che la guiderebbe. O, ancora più gravi, perché danneggiano milioni di persone, sono gli attacchi alle moderne tecnologie biomediche, che non solo ostacolano la riproduzione assistita, ma anche vietano la ricerca sulle cellule staminali embrionali che potrebbero in futuro guarire malattie ancora oggi inguaribili.

Mi auguro da parte del Governo e del centrosinistra una maggior fermezza contro queste continue ingerenze, che si eliminino le feroci assurdità della legge sulla fecondazione assistita e che si mantenga la promessa di fare al più presto la legge per togliere le discriminazioni a cui sono soggette le unioni di fatto, che si eliminino i tanti privilegi anticostituzionali di cui godono scuole e ostelli religiosi.

(da: *Gramsci oggi*, Milano, n. 1/2007, www.gramscioggi.org)

'STI DISGRAZIATI CI VOGLIONO IMBAVAGLIARE PER IMPEDIRCI DI DIRE LA NOSTRA TUTTI I "SANTI GIORNI" IN TIVVU'!!



LE INIZIATIVE GIURIDICHE UAAR

Audizione parlamentare: l'UAAR alla Prima Commissione Affari Costituzionali

di Rosalba Sgroia, sgrosal@fastwebnet.it

Prima di far approdare in Parlamento la legge sulla libertà religiosa, che, secondo gli auspici del presidente Luciano Violante, avrebbe dovuto essere pronta verso la metà del febbraio 2007, la Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati ha effettuato un'indagine conoscitiva per ascoltare i rappresentanti delle diverse fedi e gli esperti in materia di libertà di culto. Anche l'UAAR, pur non essendo un ente di culto o una religione, per la seconda volta ha richiesto ai parlamentari di essere convocata, in qualità di associazione filosofica non confessionale, per sottolineare l'uguaglianza dei diritti dei credenti e dei non credenti e per il riconoscimento di alcune necessità che spesso non vengono considerate. Tale richiesta ha riscosso diverse adesioni, e in particolare quella dell'On. Cinzia Dato (Margherita), sulla base della "considerazione che la libertà di credere non può non comprendere la libertà di non credere". La nostra presenza, già considerata rappresentativa in passato, è stata quindi dall'On. Dato ulteriormente caldeggiata.

Mercoledì 10 gennaio 2007, infatti, il Segretario nazionale dell'UAAR Giorgio Vilella e la sottoscritta Rosalba Sgroia del Comitato di Coordinamento, sono stati ricevuti presso la Prima Commissione della Camera dei Deputati (Affari Costituzionali), presieduta da Luciano Violante (Ds), al fine di innovare la normativa in materia. Pochi parlamentari presenti all'audizione: il relatore della legge Roberto Zaccaria (Ulivo), Marco Boato (Verdi), Cinzia Dato (Margherita), Carlo Giovanardi (UDC). Il segretario Vilella ha illustrato brevemente gli scopi dell'associazione e ha riportato in modo chiaro e pacato la serie dei problemi che si prospettano per coloro che non hanno alcun riferimento religioso.

Se lo Stato, infatti, consente il soddisfacimento di alcuni bisogni solo ai fedeli di confessioni religiose sottoscrittrici di "Intesa", non garantisce altrettanta soddisfazione alle richieste degli atei e di tutti coloro che non

hanno un rapporto con i culti, generando così una ingiusta discriminazione, palesemente incostituzionale. Facendo anche riferimento alle leggi europee è stato richiesto, pertanto, che in alcuni articoli della legge venisse specificato che la libertà di religione e di credenza includa la libertà di convinzioni teiste, agnostiche ed atee e che le norme riferite, nella legge, alle confessioni, siano parimenti riferite alle organizzazioni e associazioni ateistiche o che comunque perseguano il fine di coltivare e accreditare una concezione del mondo non confessionale. A tal proposito ha esposto il problema dell'assistenza laica negli ospedali, ribadito il diritto ad avere esequie laiche dignitose e matrimoni celebrati in strutture adeguate, richiesto garanzie per rimuovere i simboli religiosi negli edifici scolastici ed evidenziato che gli studenti non avvalentisi dell'ora di religione sono spesso discriminati per la loro scelta, nonostante le leggi vigenti, spesso occultate e non rispettate. Su questo argomento il Presidente Violante ha invitato la Prof. Rosalba Sgroia ad intervenire, in qualità di responsabile del progetto "Ora Alternativa", per illustrarne le finalità e le modalità di attuazione.

Dopo aver attentamente ascoltato i rappresentanti dell'UAAR, Carlo Giovanardi ha espresso preoccupazione per un eventuale rischio di ateismo di Stato e di una perdita di valori identitari e culturali legati alla tradizione cattolica, sostenendo che se i problemi di discriminazione ci sono stati in passato, attualmente si possono ampiamente considerare superati. A seguire, Marco Boato, il presentatore della legge, ha espresso viva considerazione e interesse per le questioni avanzate da Vilella, citando e apprezzando addirittura alcuni episodi che il nostro segretario aveva raccontato nella precedente Audizione Parlamentare del 2002. Ha tenuto a precisare la diversità delle proprie vedute da quelle di Giovanardi, pur essendo entrambi cattolici. Si è detto, infatti, disposto a considerare alcune delle richieste relative ai funerali laici, ma

ha ricordato che altre problematiche più particolari e complesse non sono materia di trattazione in questa legge e che devono tenere conto, in ogni caso, di alcuni articoli della Costituzione, come l'art. 7, rivedibile solo in un'apposita Commissione parlamentare e in accordo con la controparte (la Chiesa Cattolica).

L'On. Cinzia Dato si è congratulata con Giorgio Vilella e con Rosalba Sgroia, ringraziandoli per le loro argomentazioni e suggerimenti. L'unica sua esitazione è stata relativa ai simboli religiosi, considerandoli importanti, ma ha ribadito la sua ferma opposizione ad ogni imposizione da parte delle gerarchie religiose.

Ha concluso il relatore Roberto Zaccaria, ricordando che questa è una legge quadro, una legge di principi generali e non può includere tutti i dettagli, specialmente quelli che attengono alla normativa del Diritto sociale e che prevedono l'impiego di fondi. Ha comunque mostrato grande attenzione alle richieste di Vilella, facendo tuttavia notare l'importanza di avere ottenuto il riconoscimento di essere liberi di non aderire a nessuna religione.

L'Audizione è durata due ore, nell'assoluta tranquillità e in un clima di disponibilità, anche da parte dell'unico rappresentante dell'opposizione. Il dibattito e le repliche ai vari interventi sono stati ugualmente soddisfacenti.



Intervento per l'audizione in Parlamento sulle proposte di legge Spini e Boato in materia di libertà religiosa

di Luigi Lombardi Vallauri, Firenze

Svilupperò *due scenari complessivi*, uno per me preferenziale e uno di ripiego; tratterò con qualche maggiore dettaglio un profilo che mi sta molto a cuore della *libertà d'insegnamento*.

1. Lo scenario preferenziale è quello della completa *privatizzazione della materia religiosa*. Questo scenario si fonda sulla tesi che lo Stato non ha un interesse pubblico a che un cittadino professi una fede piuttosto che un'altra, una fede piuttosto che nessuna. Gli argomenti a sostegno della tesi sono di natura filosofica e di natura giuridica.

Gli *argomenti filosofici* sono tutti quelli riassumibili nel concetto di apofatismo: l'esercizio strenuo della ragione sui problemi ultimi approda all'indecidibile e comunque all'irrapresentabile. L'intelligenza (senza la quale la fede non è neppure un atto pienamente umano) non può tentare di tradurre gli asserti religiosi in linguaggio ontologico e non può realisticamente riuscirci. Nessuna religione può dunque realisticamente andare al di là di quella che san Giovanni della Croce, incontrando così la ben più antica tradizione apofatica induista e buddista, ha chiamato la notte oscura dei sensi dello spirito. I conflitti dogmatici tra rivelazioni sono, nella più favorevole delle ipotesi, balbettamenti sull'ineffabile. Inoltre è dimostrabile, teoricamente e storicamente, l'inattendibilità di molte dottrine religiose dal punto di vista non solo scientifico, ma anche etico e politico: per esempio, sotto quest'ultimo profilo, alla luce della più matura e condivisa "religione civile" dei diritti umani, lungamente avversata dalle religioni e recepita ormai irreversibilmente dalla coscienza comune dell'umanità, in ogni caso dell'umanità occidentale.

Gli *argomenti giuridici* contro l'esistenza di un interesse pubblico dello Stato a che i cittadini professino una fede religiosa sono tutti quelli desumibili dai principi supremi di libertà e non-

discriminazione, sui quali è sufficiente rinviare alle fonti interne e internazionali citate nella relazione Zaccaria. Se lo Stato non ha un interesse pubblico a che i cittadini professino una fede religiosa, allora non c'è motivo di prevedere per la materia religiosa un regime giuridico diverso da quello riservato alle altre manifestazioni culturali, per esempio ricreative, sportive, artistiche, umanitarie-assistenziali. È necessario e sufficiente il diritto comune relativo alla libertà di coscienza e di manifestazione del pensiero e alla libertà di riunione e di associazione; è sufficiente la tutela comune dei diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità; alla luce del valore supremo dell'ordinamento, che è il pieno sviluppo – il più possibile liberamente autodefinito – di ciascuna persona umana.

In questo quadro il Concordato con la Chiesa cattolica e le intese di diritto pubblico con le confessioni religiose diverse dalla cattolica appaiono come anomalie. *Gli articoli 7 e 8 della Costituzione andrebbero abrogati*, facendo rifluire il regime pubblico speciale previsto per le confessioni religiose nel diritto comune.

[A uno sguardo non condizionato dalle pretese di assolutezza delle singole religioni, appare tra l'inappropriato e il ridicolo che lo Stato debba stipulare concordati o intese con una confessione religiosa, non meno di come lo apparirebbe che lo Stato stipulasse intese con il Club Alpino, il Club Méditerranée, la Federazione Gioco Calcio, l'ARCI, gli Amici della Musica, la Società Italiana di Filosofia del Diritto, la Croce Rossa, Amnesty International o la Lega Antivivisezione, tutte entità certo non meno utili e plausibili delle confessioni religiose].

[Potrebbero forse rimanere le norme pattizie concernenti i rapporti tra l'Italia e lo Stato del Vaticano, da esemplare su quelli tra l'Italia e San Marino.

Ma anche queste norme sono in fondo superflue, bastando il diritto comune relativo alla sicurezza delle persone italiane e straniere sul territorio italiano].

L'abrogazione del Concordato e delle intese esigerebbe una legge di revisione costituzionale. Il costo è alto, ma si consideri che già adesso gli art. 7 e 8 sembrano – al limite – abrogabili per via interpretativa, trattandosi, a ben guardare, di *verfassungswidrige Verfassungsnormen*, di norme che la stessa Corte costituzionale potrebbe dichiarare anticostituzionali per contrasto con i ben più rilevanti e irriframabili principi supremi già richiamati. A mio giudizio, eventuali antinomie interne alla Costituzione sono anch'esse di competenza della Corte. Inoltre, sul piano del diritto comparato, la rinuncia al Concordato e alle intese non farebbe che allineare l'Italia ai regimi delle principali nazioni liberaldemocratiche, tra cui l'India.

In questo primo scenario, per me preferenziale, *la materia religiosa verrebbe interamente ricondotta al diritto (personale, contrattuale, associativo) comune*. Per chiarire quasi visivamente lo scenario: la Chiesa cattolica che aspirasse al riconoscimento da parte dello Stato italiano dovrebbe semplicemente portare il suo statuto da un notaio.

Sui punti come gli effetti civili dei matrimoni religiosi, o i probabili contrasti tra norme religiose e norme statali, mi riservo di esporre il mio pensiero se interrogato. Premetto fin d'ora che in tutte queste materie deve prevalere, sulla norma religiosa, la norma statale posta a tutela di quelli che la Costituzione chiama *i diritti inviolabili dell'uomo*; diritti che, attinendo al valore supremo del pieno sviluppo della persona, devono prevalere *sui diritti identitari delle comunità* d'appartenenza; comunità dalle quali deve essere garantita al cittadino, in ogni momento, la possibilità di uscita.

LE INIZIATIVE GIURIDICHE UAAR

2. Il secondo scenario, per me deterioro e di ripiego, è quello del *mantenimento in vita del regime Concordato e intese*, che come ho detto ritengo filosoficamente infondato e giuridicamente para-incostituzionale. Su questo scenario ho essenzialmente due cose da dire.

2.1. La prima è che se proprio intese hanno da essere, ebbene devono potersi istituire con *tutte le convinzioni in materia religiosa*. A mio giudizio, un'interpretazione evolutiva-sistematica dell'art. 8, ormai necessaria, impone di assegnare al termine "confessioni religiose" un significato del tipo "confessioni e convinzioni in materia religiosa", non essendo ammissibile che le confessioni religiose in senso stretto godano di una qualsiasi *favor legis* rispetto a spiritualità religiose solo impropriamente designabili come confessioni (p. es., i diversi generi di yoga e di buddismo), o rispetto a sistemi teisti-razionalisti non abramitici (p. es., i deismi e le massonerie), o ancora rispetto a convinzioni in materia religiosa scettiche, agnostiche, apofatiche, atee (p. es. l'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, associata alla International Humanist and Ethical Union).

Un'interpretazione dell'art. 8 nel senso da me preconizzato imporrebbe allo Stato di esaminare imparzialmente e paritariamente tutte le richieste di intese avanzate da entità rappresentative di convinzioni in materia religiosa. Proporrei pertanto di emendare come segue le proposte di legge che stiamo esaminando.

L'art. 2 andrebbe così riformulato: (dopo le parole "o di non averne alcuna") di professare liberamente la propria convinzione agnostica o atea in qualsiasi forma individuale o associata, di diffonderla e farne propaganda in privato o in pubblico.

L'art. 3 andrebbe così integrato: (dopo le parole "appartenenza confessionale") o comunque alle proprie convinzioni in materia religiosa.

L'art. 4 andrebbe così riformulato:

1. I genitori hanno diritto di istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio, in coerenza con le proprie convinzioni in materia religiosa, nel rispetto della loro personalità e senza pregiudizio della salute dei medesimi.

Tutti gli altri articoli andrebbero ritoccati in base allo stesso principio, il che purtroppo è assai laborioso. In ogni caso, all'art.

23 dovrebbe seguire un articolo (23/bis?) più o meno di questo tenore:

Possono ottenere il riconoscimento della personalità giuridica anche movimenti, associazioni e fondazioni di ispirazione agnostica o atea, con le modalità, i requisiti e gli effetti previsti dalla normativa vigente in materia e dagli art. 15-22 della presente legge [in materia di confessioni religiose, associazioni e fondazioni con finalità di religione o di culto].

Il Capo III (Stipulazione di intese) dovrebbe essere rimaneggiato in base allo stesso principio, così da potersi applicare a tutte le convinzioni in materia religiosa. Anche con le correzioni che propongo il meccanismo mi sembra, ripeto, al tempo stesso filosoficamente incongruo (in quanto attribuisce uno *status* eccezionale alla materia religiosa) e giuridico-burocraticamente sovradimensionato (in quanto mobilita nientemeno che Consiglio di Stato, Governo e Parlamento).

2.2. La seconda cosa che ho da dire sul secondo, e peggiore, scenario, è che se proprio si vogliono mantenere in vita i *dinosauri giuridici* del Concordato e delle intese, si può renderli *molto meno appetibili e discriminatori*. Per ottenere questo risultato basterebbe agevolare a tal punto la stipulazione di intese (il cui iter burocratico non ha la copertura costituzionale dell'art. 8 e può quindi essere modellato per legge ordinaria) da instaurare nei fatti un regime di sostanziale non-discriminazione tra tutte le entità rappresentative di convinzioni in materia religiosa, superando l'attuale, anacronistico regime di privilegi.

Si potrebbe, p. es., (dico questo avventatamente: so di non essere un tecnico) attribuire già al *riconoscimento della personalità giuridica* una serie di effetti (in materia di matrimonio, educazione, assistenza, otto per mille, ecc.) oggi collegati alla stipulazione di intese, simultaneamente *agilizzando* l'iter da percorrere per ottenere il riconoscimento e facendo di questo riconoscimento agilizzato, un *requisito quasi-sufficiente* per ottenere dal Governo e dal Parlamento, quasi-automaticamente, la sospirata intesa.

Ho in mente, insomma, un modello per cui il riconoscimento (agilizzato) rende addirittura superflua l'intesa o, se si vuole mantenere nella forma, in omaggio all'art. 8, la necessità dell'in-

tesa, la rende facilmente ottenibile. Un modello di questo tipo si avvicinerrebbe, nella sostanza, a quello che ho suggerito come il primo, e migliore, scenario, garantendo, nei fatti se non nella forma, un livello decentemente conforme alle richieste filosofiche, e ai principi costituzionali, di libertà e non-discriminazione religiosa. Naturalmente andrebbero modificati in modo piuttosto drastico i Capi II e III delle attuali proposte di legge.

3. Vengo infine alla questione, trascurata nelle proposte di legge, della *libertà d'insegnamento*. Questione che mi ha coinvolto personalmente (sono stato privato dell'insegnamento nell'Università del Sacro Cuore di Milano per sopravvenuta asserita incompatibilità di alcune parti del mio pensiero con la dottrina cattolica), ma che, al di là del mio caso personale, riguarda decine di migliaia di insegnanti: quelli di religione cattolica nella scuola pubblica e quelli di tutte le materie nelle scuole private cattoliche.

È chiaro che nello scenario preferenziale sopra delineato non è giustificabile alcun insegnamento catechistico di una determinata religione nella scuola di tutti: la piccola casa scuola pubblica deve riflettere i lineamenti della grande casa Repubblica italiana, che non fa proprio un credo religioso piuttosto che un altro. Ma una volta ancora suggerirò qualche possibile correzione allo scenario Concordato e intese. Parto dai due principali processi attivati contro un decreto di espulsione dall'Università cattolica, cioè dai casi Cordero del 1972(?) e Lombardi Vallauri del 1997.

Il caso Cordero è stato deciso dalla Corte costituzionale nel senso che la libertà dell'ente prevale sulla libertà nell'ente, ossia che il vero titolare della libertà d'insegnamento non è l'insegnante, ma l'ente scolastico di appartenenza (o chi ha, per statuto, la facoltà di controllarne l'indirizzo ideologico). A questa interpretazione si arriva combinando il terzo comma dell'art. 33 ("Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione") con il diritto di fare propaganda della propria fede religiosa riconosciuto dall'art. 19: tutti hanno diritto di istituire scuole per fare propaganda della loro fede religiosa. A questa libertà *major* si piega, secondo la Corte, la libertà *minor* dell'insegnante.

LE INIZIATIVE GIURIDICHE UAAR

Nel caso Lombardi Vallauri il TAR di Milano e successivamente il Consiglio di Stato hanno ribadito l'interpretazione della Corte, recepita nel 1984 con clausola apposita dal cosiddetto concordato Craxi: negli enti privati di tendenza il vero titolare della libertà d'insegnamento non è l'insegnante, ma l'ente.

Oltre a discutere questa interpretazione, i ricorrenti hanno sollevato con maggior forza, e principalmente la questione procedurale. Anche concesso che l'ente abbia diritto di rimuovere l'insegnante non in linea con l'indirizzo ideologico dell'ente, non è detto che abbia diritto di rimuoverlo unilateralmente e autoritariamente. Il diritto a un equo processo appartiene senza dubbio ai diritti inviolabili dell'uomo ed è un diritto positivamente riconosciuto in modo formale, per esempio dall'art. 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei Diritti dell'uomo e delle Libertà fondamentali del 1950, recepita nell'ordinamento italiano, e dai principi generali dello stesso diritto italiano, ricavabili dalla Costituzione e dalla legi-

slazione ordinaria. Il TAR e il Consiglio di Stato hanno respinto anche questo secondo rilievo.

La mia richiesta (minima e di ripiego) è che nella legge la libertà d'insegnamento dell'insegnante, in ogni ordine di scuola, venga tutelata almeno sotto il profilo procedurale, esigendo cioè che il provvedimento a suo danno venga emanato da giudici noti, con addebiti precisi, rispettando il diritto di difesa e il principio del contraddittorio: tutti tratti dell'equo processo vistosamente assenti nella procedura seguita dalla Santa Sede e dall'Università cattolica nel caso Lombardi Vallauri. È la tesi principale che i ricorrenti stanno attualmente sostenendo, esauriti i ricorsi interni, presso la Corte di Strasburgo. Le decisioni della Corte costituzionale e del Consiglio di Stato hanno tolto all'insegnamento italiano l'esercizio del suo diritto inviolabile (art. 24 Cost.) a un equo processo davanti a un tribunale imparziale (art. 6 Convenzione europea). A mio giudizio una legge sulla libertà religiosa non può disinteressarsi di questi

profili della libertà d'insegnamento, che coinvolgono, in Italia, decine di migliaia di insegnanti e centinaia di migliaia di alunni.

Le proposte di legge in esame andrebbero integrate con un articolo più o meno del seguente tenore:

Le procedure per la rimozione dall'insegnamento in base all'asserita divergenza dell'insegnante dall'indirizzo ideologico della scuola o dell'istituto di educazione devono essere conformi ai principi generalmente riconosciuti dell'equo processo.

Rimarrebbe, ovviamente, il *vulnus* inferto alla libertà d'insegnamento dal principio per cui nelle scuole e negli istituti di educazione caratterizzati da un particolare indirizzo ideologico l'insegnante non è libero di manifestare i risultati autentici del suo pensiero anche a proposito dell'indirizzo ideologico dell'ente di appartenenza. "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento" (art. 33 della Costituzione, primo comma) non può non riferirsi primariamente e ultimamente alla libertà dell'insegnante.

RECENSIONI

📖 **CARLO TAMAGNONE**, *La filosofia e la teologia filosofale: La conoscenza della realtà e la creazione di Dio*, ISBN 978-88-8410-101-3, Editrice Clinamen, www.clinamen.it (Via L. Cigoli 49, 50142 Firenze, Tel. e Fax: 055.700021, E-mail: editrice@clinamen.it), "Il Diforano 19", Firenze 2007, pagine 223, € 22,50.

Probabilmente anche voi sarete rimasti sorpresi dal constatare quante pagine dedichino i manuali di filosofia alla patristica e alla scolastica. Con tutta la più buona volontà, lo spazio concesso ad Agostino e Tommaso (per non parlare di Roscellino e della scuola di Chartres, tanto per fare dei nomi) è francamente troppo. Soprattutto perché arrivano dopo Plotino e Porfirio e prima di Marsilio Ficino: non meno predisposti a lanciarsi, e senza paracadute, in arditissime elucubrazioni metafisiche. Così come A.C. Grayling, anche Tamagnone ha scritto un libro in cui la storia della filosofia è vista come una specie di battaglia di lungo periodo tra diverse macro-correnti di pensiero: se in *Una storia del bene* la

storia dell'etica è stata interpretata come una contrapposizione tra laici e dogmatici, qui il confronto viene condotto sul terreno dell'ontologia, e la conclusione dell'autore è ancora più drastica: «da Platone in poi quella che viene chiamata "filosofia" perlopiù è mera teologia». Per la precisione, è "teologia filosofale", definizione sotto cui ricadono «*tutte le religioni e le pseudo-religioni metafisiche che si sono presentate sotto le millantate spoglie della filosofia attraverso i millenni*».

A detta di Tamagnone, «*la teologia filosofale è latrice, ieri come oggi, di una supponente e totale indifferenza (quando non di vero e proprio odio) per la scienza intesa in senso moderno (quale indagine sul mondo fisico)*». Il quadro che viene dipinto mostra dunque «*una scienza che opera sul terreno, una filosofia che opera un po' più in alto (ma sempre in vista del terreno) e una teologia che con le sue fantasie opera a un'altezza tale da perdere di vista il terreno*». La teologia non coinciderebbe con la religione, mentre «*la religione non è che una forma della*

teologia, quella dottrinale e culturale, che è la meno importante, in quanto priva di supporto razionale e dimostrativo». Utile quantomeno ad assicurare un'adeguata omeostasi: un concetto caro all'autore, con cui identifica l'«*esigenza psichica conseguibile al meglio attraverso la credenza in Dio quale ordinatore e ottimizzatore del cosmo*». Questa è la struttura da cui Tamagnone parte per sviluppare la propria ricerca. Il testo, tuttavia, non si rivela una sorta di contro-manuale di filosofia, perché l'autore preferisce concentrare la propria analisi sui vari aspetti sotto le cui spoglie si sono presentate le diverse "teologie filosofali". Di qui le critiche all'antropocentrismo, al determinismo (o "teologia della necessità"), al finalismo, al monismo.

Vi sono due modi differenti di rapportarsi alla conoscenza, che evidenziano una contrapposizione netta: «*O si fa riferimento "alla" realtà o si fa riferimento al pensiero "sulla" realtà*». Da questo punto di vista, ciò che contesta Tamagnone «*è che il linguaggio da "strumento" contingente di espressione conoscitiva diventi "essenza"*

RECENSIONI

della conoscenza». Un'affermazione è particolarmente forte: «*La realtà appare nel momento in cui tramonta la verità logica*», perché «*la logica non è nata per indagare il cosmo, ma piuttosto per giustificare le acrobazie del discorso*».

Strettamente legato a questa impostazione è la concezione dell'idealismo, nei confini del quale viene fatta rientrare «ogni teorizzazione che si basi su "idee", sull'essere, a prescindere dalla fisicità del cosmo stesso», «un indirizzo del fare filosofia che assume a proprio fondamento il "pensiero dell'uomo sulla natura" e non la realtà fisica che nel linguaggio umano viene indicata con "natura"». In contrasto con l'opinione corrente, anche Aristotele è stato inserito nella categoria: senza le sue seppur piccole correzioni di rotta, tuttavia, le cose sarebbero andate ancora peggio, perché «al peggio non vi sono limiti e che il meglio consta talvolta nel meno peggio».

Certo, non tutte le teologie sono uguali o del medesimo valore: i panteismi, ad esempio, sono di un livello superiore, in quanto espressioni religiose «non soltanto più razionali, ma spiritualmente "più alte" dei monoteismi, e ciò proprio sotto il profilo religiososacrale, in quanto si fa a meno dell'esteriore teatralità culturale». L'autore svara con gli esempi nel tempo e nello spazio, prestando attenzione anche a correnti di pensiero, come il taoismo o il Vedanta, non particolarmente note agli studiosi occidentali (né citate, peraltro, dai manuali di filosofia). Tamagnone, con la sua orgogliosa rivendicazione ateistica, non fa sconti a nessuno: così facendo, causerà forse dei dispiaceri anche a qualche nostro lettore. Spinoza e Kant sono finiti anch'essi nel mirino, e così è accaduto per quello che l'autore definisce "determinismo materialista" (Hobbes, d'Holbach, Laplace).

«All'autentica filosofia» – scrive Tamagnone – «*compete il compito gravoso di ritrovare le proprie origini gnoseologiche precedenti il disastroso avvento dell'idealismo e quello di ricostruire un legame con l'attività scientifica in ogni suo aspetto e branca [...] Il problema di fondo di fronte al quale si trova oggi la filosofia è quindi quello di cercare di capire che è auto-distruttivo continuare a rivendicare un'autonomia cognitiva rispetto alla scienza che è manifestamente inconsistente e ana-*

cronistica». Tamagnone compie dunque un'operazione uguale e inversa al libro precedente. Dopo aver tentato di estrarre quanto di ateo poteva esservi nella filosofia antica, ha ora evidenziato quanto di teologico è contenuto nella storia della filosofia *tout-court*: ed è veramente parecchio. Una constatazione che è anche un invito a cercare di costruire modelli filosofici rigorosamente non metafisici. Da parte sua, concludendo l'opera, l'autore si ripromette di proseguire lo studio di «un nuovo modo di produrre ontologia filosofica». Un impegno stimolante.

(da <http://www.uaar.it/ateismo/opere/133.html>).

Raffaele Carcano
carcanotsk@yahoo.it

📖 **MICHAEL SHERMER**, *Why Darwin matters: the case against intelligent design*, ISBN 13: 978-0-8050-8121-3 e ISBN 10: 0-8050-8121-6, Ed. Times Books (Henry Holt and Company, 175 Fifth Avenue New York, New York 10010, www.henryholt.com), New York 2006, pagine XXII + 199 (in lingua inglese), US \$ 22.00.

Se Michael Shermer vivesse in Italia potrebbe essere il direttore de *L'Ateo* e il segretario dell'UAAR. Sfortunatamente (per lui), vive in California ed è l'editor della rivista *Skeptic* e il presidente della "Skeptic Society". Poiché neppure in California queste attività danno di che vivere, è anche un noto opinionista della rivista *Scientific American*, dalle cui colonne sostiene instancabilmente il darwinismo e il suo insegnamento. Dopo un'annata di superlavoro, conseguente agli apprezzamenti espressi da G.W. Bush circa il Disegno Intelligente, Shermer si è stancato di giocare in difesa ed è passato ad aggredire più sistematicamente la questione, mettendo mano a questo libro, la cui tesi centrale è che la teoria del Disegno Intelligente va considerata una proposta teologica e non una teoria scientifica. Riconoscendo che non è possibile confrontarsi nel merito scientifico con qualcosa che scientifico non è (e con ciò assolvendo tutti quegli scienziati che si sono astenuti dall'esprimersi sull'argomento), nondimeno Shermer affronta la questione con metodo scientifico; solo che la scienza utilizzata non è la biologia, ma la psicologia sociale, di-

sciplina da lui attivamente esercitata. L'autore parte dunque dall'analisi del fenomeno per quelle che sono la sua geografia sociale (limitata quasi esclusivamente agli USA meridionali) e la matrice (prevalentemente religiosa e conservatrice) delle istituzioni che finanziano la cosiddetta ricerca svolta dal Discovery Institute. A ulteriore sostegno del carattere non scientifico del Disegno Intelligente, aggiunge poi le motivazioni delle sentenze prodotte in proposito da varie corti di giustizia americane.

Ma il libro non tratta soltanto questioni strettamente legate a una precisa realtà, forse poco rilevante per il panorama culturale italiano. Riserva anche ampio spazio ad argomenti di carattere generale, dalla filosofia della scienza alla biologia evolutiva. La parte più corposa del volume è dedicata a smontare pezzo per pezzo le argomentazioni impugnate dai fautori del Disegno Intelligente. L'autore dichiara, infatti, di voler approfittare di questo dibattito, ancorché distorto, per riaffermare la validità scientifica del darwinismo e per dimostrare la possibilità di spiegare razionalmente fenomeni all'apparenza soprannaturali.

Per finire, lo stile. Qui di seguito trovate un piccolo assaggio dell'arguta leggerezza con cui Shermer affronta le questioni. Per esporre come evoluzione e fede, ad avercela, possano convivere e come le discrepanze siano riconducibili a un fatto di linguaggio, ecco la sua

Versione aggiornata della Genesi

In principio – per la precisione, il 23 ottobre del 4004 a.C., a mezzogiorno in punto – da una fluttuazione di schiuma quantica Dio creò il Big Bang, cui seguì un'esplosione cosmica e l'espansione dell'universo. Ma v'era tenebra sulla faccia dell'abisso, perciò Dio creò i Quark e da lì creò gli atomi d'idrogeno, dunque ordinò loro di fondersi in atomi di elio liberando energia. E la luce fu. Egli nominò sole la lampada e fusione il processo. E Dio vide che la luce era cosa buona perché ora poteva vedere quello che stava facendo, perciò creò la terra. Poi venne sera, poi venne mattina e fu il primo giorno.

Dio disse ancora "Siavi nel cielo una distesa di lampade a fusione". Alcune le raggruppò in ammassi e li chiamò galassie; queste risultarono distare

RECENSIONI

dalla terra milioni o anche miliardi di anni luce, il che significava che erano state create prima della creazione del 4004 a.C. Ciò generava confusione, perciò Dio creò la luce stanca, e la storia della creazione fu salva. Dopodiché creò Egli una moltitudine di mirabili splendori, come le stelle giganti rosse, le nane bianche, i quasar, i pulsar, le supernove, i cunicoli spazio-tempo e perfino i buchi neri, dai quali nulla può sfuggire. Ma poiché non è dato che la Sua potenza conosca limiti, Dio creò la radiazione di Hawking, con cui dai buchi neri esce informazione. Tutto ciò rese Dio ancora più stanco della luce stanca; di nuovo venne sera, poi venne mattina e fu il secondo giorno.

Poi Dio disse "Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un sol luogo e la tettonica a placche separi i continenti". Egli decretò pure che l'espansione del fondo oceanico generasse l'emersione dell'asciutto e fece sì che le zone di subduzione formassero le montagne e provocassero i terremoti. In punti più deboli della crosta terrestre Dio volle le isole vulcaniche, dove l'indomani avrebbe collocato organismi simili ma non identici ai loro parenti della terraferma, di modo che quelle creature, dette umani, destinate ad essere create poco più tardi, li scambiassero per il prodotto evolutivo di una radiazione adattativa. Così venne sera, poi venne mattina e fu il terzo giorno.

Dio vide che la terra era deserta e vacua, allora creò animali che si riproducevano secondo il loro tipo, e ordinò loro: "Voi non evolverete in nuove specie e il vostro equilibrio non dovrà

essere punteggiato". Poi Dio collocò dentro le rocce vari fossili, all'apparenza antecedenti al 4004 a.C., simili ma non uguali alle creature viventi, e li impilò in modo tale da simulare una discendenza con modificazione. Poi venne sera, poi venne mattina e fu il quarto giorno.

Dio allora disse "Che le acque producano copiosamente un guizzare di esseri viventi". E i pesci furono. Poi Dio creò i grandi cetacei con una struttura scheletrica e una fisiologia omologhe a quelle dei mammiferi terrestri, che avrebbe creato più tardi quello stesso giorno. E ancora Dio produsse in abbondanza tutte le creature, e le ammonì "Vi concedo la microevoluzione, ma non la macroevoluzione". Dio stabilì infatti "Natura non facit saltum". Di nuovo venne sera, poi venne mattina e fu il quinto giorno.

E Dio creò i pongidi, poi creò gli omi-nidi, con il 98 per cento dei geni uguali ai precedenti, e a due di loro diede il nome di Adamo ed Eva. In un capitolo della Bibbia, il libro dove Dio spiega come ha fatto tutto questo, dice che creò Adamo ed Eva in coppia modellandoli insieme dalla polvere del terreno, ma in un altro capitolo dice che prima creò Adamo e poi, da una delle sue costole, creò Eva. Questo induceva turbamento nella valle di tenebre del dubbio, così Dio creò i teologi per dirimere la questione.

Poi nel terreno piazzò Egli una gran quantità di fossili di transizione, denti, mandibole, crani e pelvi di creature preadamitiche. Fra loro ne scelse una

che camminava eretta come gli uomini ma aveva un cervello piccolo come un pongide, e la chiamò Lucy. Allora Dio si accorse che anche questo produceva sconcerto, così creò i paleoantropologi acciocché architettassero una spiegazione.

Non appena ebbe sbrigato queste ultime pendenze della creazione, Dio si rese conto che nell'immediato i discendenti di Adamo non sarebbero stati in grado di capire la cosmologia inflazionaria, la teoria della relatività generale, la meccanica dei quanti, l'astrofisica, la biochimica, la paleontologia e la biologia evuzionistica, così creò i miti della creazione. Ma nel mondo se ne produssero tante versioni, allora Dio capì che anche questo avrebbe generato confusione, così creò gli antropologi culturali perché ne giustificassero l'esistenza.

Ma ormai la valle di tenebre del dubbio era infestata di scetticismo, cosicché Dio si arrabbiò al punto di perdere la pazienza e maledire i primi uomini dicendo loro di andare a farsi ... e Gli scappò una brutta parola sinonimo di accoppiarsi. Ma gli uomini lo presero alla lettera, così ora sono diventati sei miliardi. Ancora una volta venne sera, poi venne mattina e fu il sesto giorno.

A quel punto Dio, veramente stanco, dichiarò "Grazie a Me è Venerdì Sera" e diede inizio al fine settimana. Quella sì che fu una buona idea.

Patrizia Messeri
patbull@eponet.it

LETTERE

☒ **Credere in Dio o essere razionali?**

Shermer mi torna utile per commentare il pezzo circa la presunzione di razionalità; infatti nel terzo capitolo del libro (Michael Shermer, *Why Darwin matters*, Times Books, N.Y., 2006, pp. 162-165) riferisce brevemente di una ricerca da lui svolta, in quanto psicologo sociale, a proposito per l'appunto della fede in Dio. I risultati dimostrano proprio un caso di Presunzione di Razionalità (*Intellectual Attribution Bias*), ovvero la propensione che le persone hanno di giudicare razionali le proprie motivazioni o credenze, pur consi-

derando banalmente emotive quelle altrui. Nel 1998 Michael Shermer, in collaborazione con Frank Sulloway, ha distribuito un questionario formale a 10.000 americani, chiedendo loro di esplicitare i motivi della fede in Dio. Alla domanda "perché credi in Dio", il 28,6% degli intervistati ha dato una spiegazione razionale (a causa della perfezione dell'universo) e il 10,3% una spiegazione emotiva (perché mi è di conforto, sollievo e consolazione) ma, alla domanda "perché pensi che gli altri credano in Dio" la spiegazione razionale scende al 6,0%, mentre

quella emotiva sale al 26,3%. Un banale *chi quadro* dimostra che attribuire a se stessi una motivazione razionale (per un comportamento giudicato irrazionale negli altri) a rigor di logica non è poi tanto razionale. Ispirandomi a Mark Twain a proposito dei cani e il paradiso ("se in paradiso si entrasse per meriti e non per raccomandazioni, il tuo cane entrerebbe e tu rimarresti fuori"), credo che lo stesso si potrebbe dire dei gatti e il club dei razionali (se per razionalità si intende l'ottimizzazione del proprio agire). Però, caro Baldo, dubito che essere *sapiens* deb-

LETTERE

ba intendersi per forza in questo modo. Quando ti domandi "c'è forse qualcosa che non sia dettato dall'istinto e dall'emotività in cosa facciamo dalla mattina che ci alziamo alla sera quando andiamo a dormire? Quali sarebbero gli esempi?" in pratica stai dando la risposta e fornendo l'esempio. Mi spiego girandoti una domanda "per quale istinto o emotività quella mattina, una volta sveglio, hai deciso di scrivere quel pezzo? Secondo me, perché sei un animale portato a riflettere sulle cose, cioè *sapiens*. Comunque sia, visto che, almeno per questa vita, ti è toccato di nascere uomo e non gatto, ti prego di tenere duro e continuare ad aiutarci ad essere *sapiens*.

Patrizia Messeri
patbull@eponet.it

✉ **L'Ateo n. 49: Commento**

Caro Baldo, mi scuserai se ti scrivo queste due righe dandoti del tu ma lo faccio in nome della "fratellanza atea e agnostica"; volevo in primo luogo ringraziarti per il bellissimo articolo che ho avuto il piacere di leggere su "L'Ateo" n. 49. Sono un avvocato di Ravenna condannato alla conoscenza specifica/settoriale e quindi all'ignoranza dopo il breve periodo illuminato del liceo classico (con insegnante di filosofia agnostica alla quale andrà per sempre la mia riconoscenza!). Non potevo non scrivere: finalmente qualcuno che ha il coraggio di sostenere l'equazione *uomo = animale* con la conseguenza per molti "scomoda" che alla morte perderemo l'individualità e quel tanto di corteccia cerebrale in più marcirà come tutto il resto (o sarà ridotta a polvere e gas, ecc.).

Noto che, per moltissimi, è difficile accettare quanto sopra. A me invece ha sempre dato una grande serenità ... oltre a ciò sempre grazie a questa consapevolezza la mia morale non è assolutamente eteronoma, ma decisa e valutata autonomamente nel tempo e quindi (vanità, oh vanità) di maggior valore. Rispetto la vita, gli animali (sono quasi vegan ... sulla via) e naturalmente i miei simili perché (1) a livello emotivo sono profondamente empatico e (2) a livello razionale-logico rispetto la lotta e lo sforzo che compiono i sistemi aggregati/unità biologiche a base carbonio, direi la loro eroicità, in un universo dove le leggi della fisica tendono all'opposto. Non c'è bisogno di illusioni (o timori) oltremondani per

essere positivi. Credo che la nostra "intelligenza superiore" sia solo una delle tante risposte evolutive, vedremo se alla prova del tempo (non bisogna dimenticare che la nostra specie è qua da davvero poco tempo e ha già combinato un bel po' di casini) sarà vincente oppure no. Ecco tutto.

Comunque mi è capitato, mentre guidavo, di ascoltare radiomaria per farmi due risate e ho sentito frasi del tipo "la scienza senza la fede in dio è peccato", "ieri ho parlato con la madonna e mi ha detto che la fine del mondo arriverà ...", "il guardaroba della madonna è raffinatissimo, ah ... come si veste la madonna non c'è stilista che tenga ...". Lo so ... se non hai mai ascoltato è difficile crederlo, ma è tutto orribilmente vero, che tristezza profonda mi ha colto! Allora l'interrogativo è: ha senso lottare con la gente per migliorarne la consapevolezza quando c'è chi ascolta e crede a idiozie del genere? L'*horror vacui* miete le sue vittime ... Il cardinal Tonini, più intelligentemente, ha sostenuto che la fede senza ragione conduce al fanatismo e che la ragione senza fede al nichilismo. Bene io sono la dimostrazione vivente che ci si può sottrarre a questa dicotomia, che il *tertium* – udite udite – esiste ... forse è un equilibrio più difficile da conquistare ma banalmente basterebbe volerlo.

Infine, siccome anch'io ho una gatta e sono stufo di constatare come gli esseri umani siano antropocentrici (o al massimo "mammiferocentrici": come è carino quel coniglietto – che poi spesso mangiano – come fa schifo quello scarafaggio) perché non riescono a reggere psicologicamente la loro condizione, termino sostenendo che o tutto ha un'anima, una proiezione superiore diciamo, oppure tutto, compreso il pezzettino di corteccia in più/pollice opponibile, ecc., è sottoposto alla legge della chimica e nient'altro. Spero di non fare la fine di Giordano Bruno ... Grazie ancora, a presto, Valerio

P.S. Salutami Mescheddu!

Luca Valerio Fenati
lucavalerio.fenati@email.it

✉ **Domanda**

Visto che vi definite atei perché allora non andate a lavorare durante le feste cattoliche (tipo natale, pasqua, etc.) che sono anche retribuite? Perché non

chiedete di eliminare le feste cattoliche dal calendario? Cordiali saluti.

Fabrizio Gnutti
gnutti.f@virgilio.it

Caro Gnutti,
Guardi, a me piace lavorare così poco che mi farei anche tutte le feste ebraiche, musulmane e buddiste. Non è colpa mia se il sacrosanto "diritto alla pigrizia" viene fatto coincidere, da noi, con le devozioni cristiane.

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

✉ **AAA Pecorelle smarrite cercasi**

Salve a tutti, non so se anche voi ve ne siete accorti ma la nuova politica di ri-cristianizzazione di Papa Ratzinger si sta facendo sempre più presente. Io vivo a Santa Marinella, vicino a Civitavecchia, e fino a ieri vivevo indisturbata la mia vita da atea. Appena trasferita, 5 anni fa, il prete aveva bussato alla mia porta con l'intenzione di benedire la casa, e visto il mio gentile rifiuto, non si è mai fatto più vedere.

Ma quest'anno sono già capitati alcuni episodi che mi hanno lasciata perplessa e mi hanno portato a riflettere sul fatto che nel territorio si sta attuando un tentativo di ri-cristianizzazione: insomma si stanno facendo vedere e sentire. Ad esempio fuori dal mio supermercato abituale non era mai successo di trovare il gruppetto di giovani canterini stile "grazie signore grazie ...", che ti inseguono con i volantini sulla catechesi per *Adulti!* Oppure il vescovo che fa il *tour* delle scuole statali del circolo! O ancora i costanti 15 minuti di fama sui telegiornali di ogni giorno ("il Papa oggi ha detto, oggi ha fatto ..."). O ancora i manifesti per invogliare gli alunni delle superiori a partecipare all'IRC, affermando che si tratta di un momento di interculturalità, quando sappiamo benissimo che si tratta di indottrinamento ...

Va bene la libertà religiosa, e la tolleranza, ma l'ingerenza della chiesa nella laicità dello Stato si fa sempre più insinuosa ... non permettiamo al Papa restauratore di riportarci nei secoli bui. Oggi più che mai la vostra presenza, il vostro impegno, il vostro lavoro sono utili al nostro paese. Grazie. Cordialmente.

Paola Rosetti
paola.rosetti@poste.it

UAAR

UAAR - C.P. 749 - 35122 Padova
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel./Segr./Fax 049.8762305

SEGRETARIO

Giorgio Villella
Tel./Segr./Fax 049.8762305
segretario@uaar.it

COMITATO DI PRESIDENZA

Laura Balbo, Carlo Flamigni,
Margherita Hack, Danilo Mainardi,
Piergiorgio Odifreddi, Pietro Omodeo,
Floriano Papi, Valerio Pocar,
Emilio Rosini, Sergio Staino,

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo

Vuoi essere aggiornato mensilmente su ciò che fa l'UAAR? Sottoscrivi la **NEWSLETTER**

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR? Iscriviti alla **MAILING LIST [UAAR]**

Vuoi discutere con altre persone di ateismo? Iscriviti alla **MAILING LIST [ATEISMO]**

Vuoi conoscere i tuoi diritti? Consulta la sezione **PER LA LAICITÀ DELLO STATO**

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo? Sfoglia le **ULTIMISSIME**

RECAPITO DEI CIRCOLI

BARI (Vincenzo Berardi)
Tel. 080.5442363 bari@uaar.it

BERGAMO (Mauro Gruber)
Tel. 335.8095032 bergamo@uaar.it

BOLOGNA (Roberto Grèndene)
Tel. 051.6130600 bologna@uaar.it

BOLZANO (Enrico Farina)
Tel. 320.4651022 bolzano@uaar.it

BRESCIA (Ercole Mazzolari)
Tel. 030.40864 brescia@uaar.it

COSENZA (Mario Artese)
Tel. 328.0890009 cosenza@uaar.it

FIRENZE (Baldo Conti)
Tel./Segr./Fax 055.711156
firenze@uaar.it

GENOVA (Silvano Vergoli)
Tel. 0185.384791 genova@uaar.it

LECCE (Giacomo Grippa)
Tel. 0832.304808 lecce@uaar.it

LIVORNO (Rolando Leoneschi)
Tel. 333.9895601 livorno@uaar.it

MILANO (Riccardo Mazzone)
Tel. 348.5310674 milano@uaar.it

MODENA (Enrico Maticena)
Tel. 059.767268 modena@uaar.it

NAPOLI (Calogero Martorana)
Tel. 081.291132 napoli@uaar.it

PADOVA (Flavio Pietrobelli)
Tel. 349.7189846 padova@uaar.it

PALERMO (Michele Ernandes)
Tel. 091.6687372 palermo@uaar.it

PESCARA (Roberto Anzellotti)
Tel. 085.8279852 pescara@uaar.it

PISA (Maurizio Mei)
Tel./Segr. 329.5917192 pisa@uaar.it

ROMA (Francesco Saverio Paoletti)
Tel. 346.0227998 - Fax 06.233249402
roma@uaar.it

SIENA (Giacomo Andrei)
Tel. 348.7232426 siena@uaar.it

TARANTO (Silvio Bonavoglia)
Tel. 099.7762046 taranto@uaar.it

TORINO (Anna Maria Pozzi)
Tel. 011.326847 torino@uaar.it

TRENTO (Eleonora Pedron)
Tel. 348.2643666 trento@uaar.it

TREVISO (Mario Ruffin)
Tel. 0422.56378 - 348.2603978
treviso@uaar.it

UDINE (Mauro Salvador)
Tel. 0481.474566 udine@uaar.it

VARESE (Luciano Di Ienno)
Tel./Segr. 0332.429284
varese@uaar.it

VENEZIA (Attilio Valier)
Tel./Segr. 041.5281010
venezia@uaar.it

VERONA (Mauro Cappellari)
Tel./Segr./Fax 045.7230045 - 348.2205811
verona@uaar.it

VICENZA (Mosè Viero)
Tel. 0444.590968 vicenza@uaar.it

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre). Le iscrizioni raccolte dopo l'1 settembre decorreranno automaticamente dall'1 gennaio dell'anno successivo, salvo i rinnovi o le esplicite richieste di diverso tenore. La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo. Le quote minime annuali sono:

Socio ordinario: € 25
Quota ridotta*: € 17
Sostenitore: € 50
Benemerito: € 100

* Le quote ridotte sono riservate agli studenti e ad altri soci che si trovino in condizioni economiche disagiate.

ABBONAMENTO A L'ATEO

L'abbonamento a L'Ateo è annuale e costa € 15, decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i numeri pubblicati nei 12 mesi successivi.

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 3,60 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul c/c postale 15906357; o per bonifico bancario, sulle coordinate ABI 07601, CAB 12100, conto n. 000015906357; intestati a: UAAR - C.P. 749 - 35122 Padova, specificando chiaramente la causale.

Pagamenti *online* tramite carta di credito o Paypal su www.uaar.it.

PER CONTATTARCI

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova (PD)
sociabbonati@uaar.it
tel. 333.4131616 (dalle ore 19 alle 22 del martedì, in altro orario e giorno lasciate un messaggio e sarete richiamati).

ATTENZIONE

Per ogni versamento è necessario **specificare chiaramente la causale** e l'indirizzo completo di CAP.

Vi invitiamo inoltre a comunicarci un indirizzo e-mail, o un numero di telefono, per potervi contattare in caso di necessità.

RECAPITO DEI REFERENTI

ASTI (Andrea Cuscela)
Tel. 333.3549781 asti@uaar.it

CAGLIARI (Ignazio Atzeni)
Tel. 338.8074915 cagliari@uaar.it

CATANIA (Giuseppe Bertuccelli)
Tel. 333.4426864 catania@uaar.it

CREMONA (Giacomo Minaglia)
Tel. 348.4084821 cremona@uaar.it

GROSSETO (Luciano G. Cali)
Tel. 320.8612806 grosseto@uaar.it

LATINA (Agnese Palma)
Tel. 06.9255204 latina@uaar.it

LUCCA (Massimo Mencarini)
Tel. 339.7038322 lucce@uaar.it

NOVARA (Gianmario Agazzone)
Tel. 0322.831182 - 333.3468493
novara@uaar.it

PAVIA (Mauro Ghislandi)
Tel. 340.0601150 pavia@uaar.it

POTENZA (Amedeo Tucci)
Tel. 0971.37034 potenza@uaar.it

RAVENNA (Fabio Zauli)
Tel. 340.6103658 ravenna@uaar.it

REGGIO EMILIA (Elisa Paterlini)
Tel. 347.7806006 reggioemilia@uaar.it

SALERNO (Fabio Milito Pagliara)
Tel. 089.334401 salerno@uaar.it

SASSARI (Paolo Francalacci)
Tel. 349.5653174 sassari@uaar.it

UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991.

Scopi generali dall'articolo 3 dello Statuto

- a) *Tutelare i diritti civili degli atei e degli agnostici, a livello nazionale e locale, opponendosi a ogni tipo di discriminazione, giuridica e di fatto, nei loro confronti, attraverso iniziative legali e campagne di sensibilizzazione.*
- b) *Contribuire all'affermazione concreta del supremo principio costituzionale della laicità dello Stato, delle scuole pubbliche e delle istituzioni, e ottenere il riconoscimento della piena uguaglianza di fronte alla legge di tutti i cittadini indipendentemente dalle loro convinzioni filosofiche e religiose. In particolare, pretendere l'abolizione di ogni privilegio accordato, di diritto o di fatto, a qualsiasi religione, in virtù dell'uguaglianza di fronte alla legge di religioni e associazioni filosofiche non confessionali.*
- c) *Promuovere la valorizzazione sociale e culturale delle concezioni del mondo razionali e non religiose, con particolare riguardo alle filosofie atee e agnostiche.*

Come si qualifica

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico. Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta di tipo ateo o agnostico; una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità soprannaturale. L'aggettivo razionalisti, riferito sia agli atei che agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come mezzo di comprensione della realtà e funge da radicale discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, ivi compreso quello di natura non religiosa. Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali, per consentire ai cittadini con diverse concezioni del mondo di convivere in un quadro di civile pluralismo e di rispetto reciproco delle scelte individuali. L'UAAR dice basta all'invasione, nella politica e nelle leggi dello Stato, della Chiesa cattolica che, anche attraverso partiti da essa ispirati o facendo leva sul servilismo dei governi e delle istituzioni pubbliche, cerca di imporre a tutti i cittadini i valori che sono propri dei cattolici quali la sessuofobia, la sudditanza della donna, l'accettazione della condizione di povertà, la ghettizzazione dei bambini nella scuola in base alla religione dei genitori, la celebrazione dei propri fasti a spese delle amministrazioni pubbliche. L'UAAR intende far emergere l'esistenza di una quota della popolazione italiana atea e agnostica, che è consistente e in crescita, e che ha diritto di interloquire con lo Stato, al pari delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, su morale, istruzione, bioetica, unioni di fatto, contraccezione, aborto, eutanasia, e così via.

Promuove quindi una concezione della vita basata su valori esclusivamente umani e un'etica fondata sulle responsabilità individuali e sul rispetto reciproco.

Attività

Le iniziative dell'UAAR, organizzate dal Comitato di Coordinamento nazionale e dai Circoli locali, consistono in: dibattiti, conferenze, manifestazioni, azioni legali per la difesa della laicità dello Stato, per il riconoscimento giuridico delle associazioni filosofiche non confessionali e per assicurare ai cittadini atei e agnostici gli stessi diritti assicurati ai cittadini credenti. L'UAAR ha tenuto congressi nazionali a Venezia nel 1992, a Bologna nel 1995, a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001 e nel 2004.

Rivista

L'UAAR manda ai suoi soci la rivista bimestrale L'Ateo, che è in vendita nelle migliori librerie e in quasi tutte le Feltrinelli a € 2,80, che si può avere anche per abbonamento. Tel. 349.4511612; e-mail sociabbonati@uaar.it.

Sito Internet

L'UAAR ha un proprio Sito Internet, www.uaar.it, frequentemente aggiornato, dove si possono trovare notizie sull'associazione, articoli, documenti, riferimenti a siti di altre associazioni, istruzioni per far valere i propri diritti e combattere gli abusi della "religione di stato". Si possono anche trovare le istruzioni per iscriversi alla mailing-list [uaar], riservata ai soli soci, e alla mailing-list [ateismo] e alla newsletter mensile aperte a tutti.

Collegamenti internazionali

L'UAAR è in contatto con organizzazioni analoghe in tutto il mondo. In particolare è membro associato delle seguenti associazioni internazionali: L'IHEU (International Humanist and Ethical Union), con sede a Londra, è la maggiore confederazione di associazioni di ispirazione laica e aconfessionale, comprende oggi circa 100 organizzazioni in 35 stati di tutti i continenti ed è consulente ufficiale dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea. La FHE (Fédération Humaniste Européenne), con sede a Bruxelles, raggruppa le associazioni laiche dei paesi membri dell'Unione europea e dei paesi che non ne sono membri. Partecipa a varie istanze in seno all'Unione europea e ha contatti regolari con il Consiglio d'Europa di Strasburgo. Durante i lavori della Convenzione che ha elaborato il progetto di trattato costituzionale europeo, ha lanciato una campagna volta ad abolire i privilegi riconosciuti alle chiese ed a favorire l'uguale trattamento fra cittadini religiosi e cittadini liberi da ogni religione. In queste occasioni anche l'UAAR ha potuto far sentire la sua voce, soprattutto attraverso un membro del comitato di coordinamento, che è diventato vicepresidente della FHE.

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS and
AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union